ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 27 Agosto 1909* — NUM. 237

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

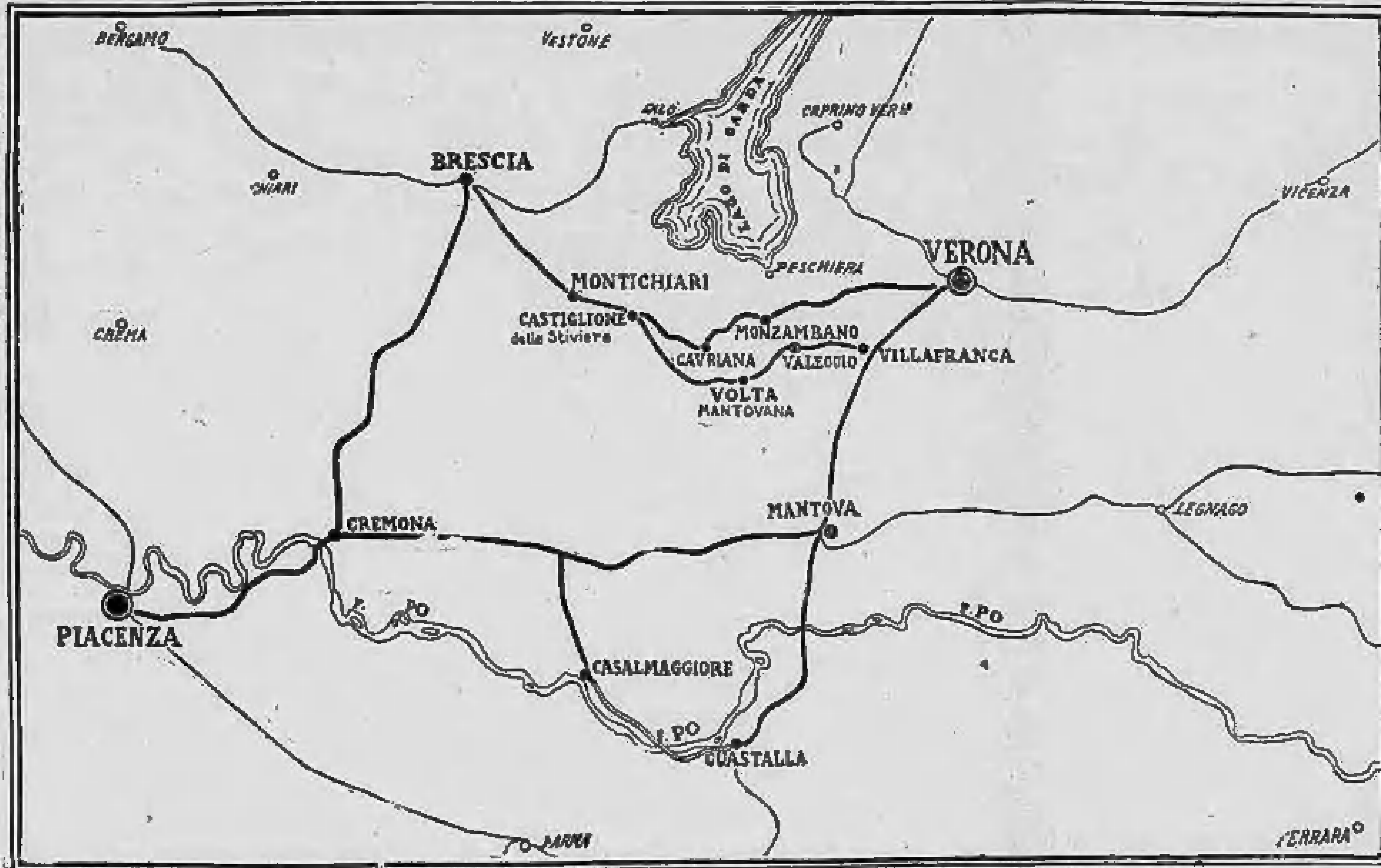
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOG...
(Conto corrente colla Posta).

L'apertura delle ostilità

Il partito invasore guarda la riva destra del Mincio - Un primo scontro a Custoza

(Per telegrafo dai nostri incaricati speciali).



Cavalleria ferma sul Mincio.

Guidizzolo, 26, ore 21.

La nostra automobile corre verso Villafranca, lungo il Mincio, le cui acque scivolano qui, appena uscite dal lago, silenziose e tersissime, tra sponde di velluto cingendo come d'una gran fascia di smeraldo lucciante, l'ampia distesa delle terre sacre ai ricordi più solenni di quel passato che risorge sotto gli occhi nostri per mille segni e con ogni nome, sia pur quello d'un mulino sperduto lungo le rive del fiume, il quale vi desta nella memoria un ricordo di lotte epiche. La vasta distesa nuda d'alberi, che si perde al di là della molle curva d'alture tra Custoza e Montevento, che sovrastano da sud il Garda, è ancora oggi silenziosa e deserta: domani forse e tra due giorni essa si ripopolerà di combattenti risuonerà un'altra volta l'eco ben nota delle cannonate, il crepitio della fucileria; ma non si tingerà di sangue, non si coprirà di morti, non udrà gli urli frenetici dei battaglioni lanciati a contendersi gli uni contro gli altri il possesso degli storici colli che la dominano. Siamo in guerra finta: molto finta.

Me ne sono accorto stamane quando al ponte di Pozzolo ho saputo che lo squadrone azzurro che lo guarda riposerà fino a questa notte per ordine della Direzione delle manovre.

Dunque le cavallerie-fulmine, che debbono gettarsi le une contro le altre come nembi d'uragano, sono tenute alla briglia dalla Direzione delle manovre, che apparecchia i combattimenti futuri sui luoghi più adatti. Non c'è più la coreografia, si è detto, ma v'è ancora la convenzione, la convenzione che altera anche quella simiglianza della manovra alla guerra, che si presume ancora di poter ottenere; ma che in pratica non si ottiene. Non diciamo, dunque, che in queste esercitazioni l'esercito rende conto al Paese dei sacrifizi che gli costa e mostra il grado della sua preparazione alla guerra.

Diciamo piuttosto che le manovre stesse esperimentano la loro capacità a dimostrare tutto ciò. Dico un'impressione serena: non mia soltanto, ricevuta osservando oggi i quieti distaccamenti dei rossi posti a guardia dei ponti sul Mincio in un atteggiamento di riposo troppo conscio di non essere disturbati, e poi la divisione di cavalleria rossa procedente a passo tranquillo verso Guidizzolo.

— Non temete d'essere attaccati?

— Eh! no, fino a domani.

Certo non è coreografia questa: è il suo rovescio: ma, è la guerra?

I. Ch.

Situazione della cavalleria all'ultima ora

Guidizzolo, 26, ore 22.

Sono in grado di comunicarvi la situazione precisa della cavalleria del partito invasore all'ultima ora. Dopo aver marciato da Verona per Villafranca e Volta Mantovana su Guidizzolo-Medole, la cavalleria rossa si è collocata con la brigata cavalleggeri (reggimenti *Monferrato* e *Piacenza*) a Medole e con la brigata lancieri (*Genova* e *Vittorio Emanuele*) a Guidizzolo; il comando della divisione (generale Barattieri) e servizi a Medole. La divisione ha provveduto alla sua sicurezza per la notte con avamposti dislocati in località abitate. Le notizie pervenute alla divisione dalle proprie pattuglie di esplorazione e dagli squadroni distaccati verso il nemico con mandato di osservazione (tre squadroni: uno su Brescia, uno su Piacenza, uno sulla linea mediana tra le località ora dette) fanno presumere che forze notevoli di cavalleria avversaria siano sull'Oglio. Non sono ancora note le disposizioni che prenderà questa notte il comandante della divisione rossa; ma si può presumere che egli, dopo avere meglio assodato dove si trovi il nucleo principale della cavalleria azzurra, proceda con le forze riunite ad attaccarla.

I. Ch.

Situazione generale del partito invasore

Mantova, 26, ore 18.

Telegrafo da qui, ove sono giunto, dopo una rapida ricognizione della situazione generale del partito rosso (invasore), partendo da Guidizzolo, e per la volta di Mantova, recandomi a Pozzolo, Valeggio, Villafranca, Roverbella, Mantova. Mi interessa, assai più che cogliere questo o quell'episodio particolare, di esporre chiaramente la situazione generale, quale è dato ricostruirla da pochi e vaghi indizi, nell'assenza di comunicazioni della Direzione delle manovre, e di ragionare sui compiti, che spettano a ciascuna delle parti, e sui modi più adatti per conseguirli.

Per quanto riguarda il partito rosso, la situazione è ormai chiara. Il Corpo d'armata di Verona aveva provveduto, per mezzo della Brigata Re, ad occupare i ponti del Mincio, da Monzambano a Goito, spingendo piccoli riparti di fanteria a Monzambano e Valeggio, e tenendo i grossi della Brigata sulle classiche alture di Custoza: il 2.o reggimento a Monte Venesto; il 1.o più a nord e vicino alla strada Verona-Peschiera. Ai ponti di Pozzolo e di Goito aveva provveduto, essendo più lontani, per mezzo di occupazioni di cavalleria appiedata.

Quanto a Peschiera, che, come si sa, è in mano del partito azzurro, non aveva potuto, nella giornata di ieri, appunto, che provvedere all'occupazione delle alture circostanti.

Il Corpo rosso di Verona, come è già stato telegrafato stamane, è stato chiamato a sud, dal Comando dell'armata supposta, il cui quartier generale si immagina sia ad Isola della Scala. Ma, durante la marcia di stamattina, è stato avvertito di una possibile minaccia del partito azzurro verso il Mincio, tendente a cadere sulle retrovie dell'armata principale: quindi, ad esso si imponevano questi provvedimenti: spostarsi verso ovest col grosso, e disporsi in posizione centrale, adatta per fronteggiare l'offensiva nemica in quel tratto della fronte Peschiera-Goito, in cui essa sarà per pronunziarsi, assicurare meglio l'occupazione dei passaggi del Mincio, da Monzambano a Goito, tentare di impossessarsi, qualora sia possibile, del passaggio di Peschiera, acquistare in tempo, con ricognizioni sulla riva occidentale del Mincio, notizie, per quanto possibile esatte, sulla direzione nella quale, il partito azzurro, movendo all'offensiva verso il Mincio, eserciterà il suo sforzo principale.

Da quanto ho potuto direttamente constatare, mi risulta che, per quanto riguarda l'occupazione dei passaggi del Mincio, il partito rosso, che aveva conservato il possesso di quello di Valeggio, ma aveva momentaneamente perduto quello di Pozzolo, ha immediatamente provveduto a riacquistare quest'ultimo.

Infatti, nelle prime ore del mattino, al passo di Pozzolo, è giunta, proveniente da Brescia, una parte delle truppe suppletive del partito azzurro, tra le quali il battaglione e lo squadrone allievi militari della Scuola di Modena: queste truppe hanno sovverchiato il distaccamento di cavalleria rossa, e si sono impossessate di quel ponte. Ma il partito rosso, fin dalle 8 del mattino, vi ha inviato da Verona prontamente il battaglione ciclisti, di cui poco dopo le 10, già una compagnia era a Pozzolo. Così poco dopo quell'ora, tra i ciclisti rossi e gli allievi azzurri, si impegnava combattimento, del quale sapremo più tardi il risultato, per la riconquista di quel ponte da parte del partito rosso.

Questo quanto al passaggio di Pozzolo. Quanto a quello di Borghetto, nessun indizio che il partito rosso, il quale già lo teneva occupato, potesse perderne, per il momento almeno, il possesso. Lo stesso si dica del passaggio di Monzambano. Quanto a quello di Peschiera, dove ieri, come vi fu telegrafato, avvenne una scaramuccia per l'occupazione di alcune posizioni antistanti alla piazza, non è improbabile che il partito azzurro tenti, con un colpo di mano notturno (che potrebbe aver luogo questa notte medesima), di impossessarsi della piazza: tutto ciò per quanto si riferisce alla occupazione dei passaggi del Mincio.

Circa poi all'altra necessità del partito rosso, richiesta dalla situazione di venire in chiaro della direzione che il partito azzurro darà al suo attacco principale, il partito rosso ha mandato sulla riva occidentale del Mincio l'intera divisione di cavalleria di cui dispone. Di questa divisione una brigata passava il ponte di Valeggio poco dopo le ore 11: la seguiva sulla strada da Villafranca a Valeggio l'altra brigata con l'artiglieria a cavallo, distanziata di cinque o sei chilometri: un po' troppo in vero. E' discutibile assai, trattandosi pel partito rosso di una situazione abbastanza chiara e determinata, se proprio convenisse di lanciare nientemeno che una intera divisione di cavalleria sulla riva occidentale del Mincio per venire in chiaro abbastanza in tempo della direzione sulla quale il partito azzurro eserciterà il suo sforzo principale. E' una situazione nella quale pochi sarebbero bastati per vedere, purchè avessero saputo guardare. E' probabile che sulla determinazione di mandare l'intera divisione di cavalleria rossa sulla riva occidentale del Mincio abbiano avuto influenza non tanto vere esigenze della situazione quanto la presenza di quel campo di Medole, dove le due divisioni di cavalleria contrapposte possono fare bella mostra di manovre di schiere sopra un terreno particolarmente adatto all'impiego di grosse masse di cavalleria.

Con ciò sembra abbastanza chiarita la situazione generale del partito rosso: è delineato il mandato che gli spetta. E quanto al modo di esecuzione, ritengo che, provveduto all'occupazione dei ponti, provveduto a spingere ricognizioni sulla riva occidentale del fiume per avere in tempo notizie fondate sulla principale direzione di attacco, non resti al partito rosso che raccogliere le sue forze in un'adatta posizione di attesa, la quale potrebbe essere tra Villafranca e le alture di Custoza, disponendole in un paio di nuclei, in guisa di poterle prontamente portare o in direzione di Valeggio, o più a nord, verso Monzambano e Peschiera, o più a sud, verso Pozzolo e Goito.

Si tenga presente che solo per lo spiegamento delle forze del partito rosso quattro o cinque chilometri potranno non essere di troppo: quindi l'incertezza del Corpo di armata di Verona sul punto dove gli potrà occorrere di andare a fronteggiare l'attacco principale del nemico, si riduce a ben poca cosa, tanto più che quand'anche la disposizione di attesa del partito rosso gravitasse verso Peschiera e il partito azzurro andasse proprio ad eseguire il suo attacco principale all'estremità opposta, verso Goito, nulla impedirebbe al partito rosso, le cui comunicazioni si suppongono svolgansi per Val d'Adige, di attaccare il nemico di fianco, procedendo da nord a sud, facendo in certo modo la manovra dell'arciduca Alberto nel '66. Queste considerazioni sul partito rosso mettono sempre meglio in luce il carattere di elegante semplicità che si sarebbe potuto conferire alle manovre, pure evitando le complicazioni del supposto generale e l'invio, che in verità è alquanto forzato, di tutta una divisione di cavalleria del partito rosso sulla riva occidentale del Mincio: sono mezzi questi affatto sproporzionati ai fini.

Enrico Barone.

La dislocazione dei due partiti.
Comunicato ufficiale.

Carlonago, 26, ore 21.

Come seguito alla comunicazione di ieri circa la situazione generale supposta, ecco la dislocazione sommaria delle truppe dei due partiti. Ieri sera, 25 agosto, il Corpo d'armata misto, partito azzurro, aveva grossi nuclei delle tre armi a Piacenza, con una Divisione di cavalleria nelle vicinanze. Nuclei di fanteria dello stesso Corpo d'armata, erano anche a Bologna, Modena, Pontremoli, Brescia e Peschiera erano pure presidiati dal partito azzurro. Il 5.o Corpo di armata del partito rosso era, col grosso, attorno a Verona, con una Divisione di cavalleria. Alcuni reparti rossi delle tre armi erano scaglionati lungo la riva sinistra del Mincio e nelle posizioni di fronte a Peschiera ed a Goito, a guardia del fianco destro dell'armata rossa supposta. Il comandante del Corpo d'armata misto azzurro, ha cominciato ad operare contro le linee di operazione dell'armata rossa supposta. Il comandante del 5.o Corpo di armata rosso, che aveva ricevuto ordine dal Comando della propria armata supposta, di marciare nelle prime ore di stamane, 26 agosto, con due Divisioni, a rincalzo dell'armata stessa, impegnata contro l'armata nemica, dislocata tra Mantova ed Ostiglia, e che era già in marcia, riceve l'avviso della presenza di considerevoli forze nemiche a Piacenza e Brescia, e della probabilità che altre forze passino il Po, e da Udine si dirigano verso il Mincio, per puntare le retrovie dell'armata rossa.

Il comandante del 5.o Corpo, a disposizione del quale vengono messe delle truppe, ha il mandato di opporsi a tale marcia. Nel pomeriggio di ieri, mentre dei piccoli reparti rossi marciavano per occupare le posizioni attorno a Peschiera, si scontrarono con reparti azzurri del presidio della piazza: nello scontro i rossi, sostenuti da una batteria campale, hanno potuto avere qualche vantaggio. Alla sera, le truppe dei due partiti restarono in istretto contatto sulle posizioni, ad est della piazza. Stamane, all'alba, uno squadrone azzurro (allievi) ha attaccato il ponte di Pozzolo, guardato da uno squadrone rosso, riuscendo nel suo intento di occupare il ponte, che però fu ripreso più tardi dal battaglione ciclisti rossi. Per i giorni 26 e 27, la direzione delle manovre ha soppresso la sosta delle operazioni, dalle 13 alle 18.

La brigata Re
si accinge ad assediare Peschiera.

Verona, 26, ore 21.

La novità di queste grandi manovre è il combattimento di Peschiera.

Infatti, mentre fin dall'altro dì Peschiera era in mano del partito invasore per contro ordine dello Stato Maggiore, passò in mano al partito nazionale. I primi colpi di fucile e di cannone furono sparati ieri sera, sotto i contrafforti delle fortezze dell'antico quadrilatero.

Come vi ho già informati, il generale Ponza di San Martino aveva inviato verso Peschiera la Brigata Re, il 1.o e 2.o fanteria, in servizio di avanscoperta. I due reggimenti, al comando del generale Zoppi, si accamparono presso Ogliosi e Vaglionze, e ieri sera iniziarono un vivo fuoco di fucileria contro Castelnuovo, paese a pochissima distanza da Peschiera, che era in mano degli azzurri. Le brigate del partito rosso erano aiutate da una batteria del 14.o reggimento artiglieria piazzata sul Monte Vento.

La brigata aprì un violentissimo fuoco, riuscendo a respingere gli azzurri. Il campo dell'azione spaziava per circa 10 chilometri.

Visto il pericolo di aggiramento, il comandante del 1.o fanteria fece entrare in azione il Corpo dei volontari ciclisti, i quali, con rapide mosse, contribuirono al buon esito delle operazioni. Infatti coadiuvati da un battaglione del 1.o fanteria, e protetti dal fuoco della batteria di Monte Vento, riuscirono a mandare via da Castelnuovo la 10.a compagnia del 26.o fanteria, che da parecchio tempo si accaniva a difendere la posizione.

L'operazione riuscì splendidamente. Il cannoneggiamento durò fino alle 21. La Brigata Re si è ora accinta ad assediare Peschiera. Il comandante del partito rosso ha inviato rinforzi, consistenti in alcune batterie di artiglieria da assedio, le quali furono poste immediatamente in posizione contro la piazza forte di Peschiera.

Giunge ora notizia da Castelnuovo, che questa mattina, con una splendida automobile, si era recato colà il Re, accompagnato dal generale Brusati.

Egli si fermò nel centro del paese, e si trattenne cordialmente coi volontari ciclisti, dimostrando simpatia verso questo Corpo nuovo ed utilissimo.

Dopo, il Re ripartì alla volta di Peschiera, fra gli applausi della popolazione.

La partenza delle truppe da Verona

Verona, 26, ore 21.

Appena fu comunicato al generale Ponza di San Martino, comandante del partito rosso, il tema delle manovre, diede ordine perchè gli accampamenti dell'intero Corpo d'esercito fossero tolti dai dintorni della nostra città e portati verso il Basso Veronese e l'Ostigliese. In seguito a tale disposizione questa mattina, alle due, la 10.a divisione è partita per Isola della Scala e la 9.a per Prevenzuolo. La 10.a è composta dei reggimenti 55.o, 56.o, 13.o e 14.o fanteria e dei reggimenti 71.o e 72.o fanteria aggregati alla 10.a divisione dalla 9.a. Vi fanno parte inoltre i reggimenti di cavalleria *Nizza Monferrato* e *Vittorio Emanuele*, un reggimento di artiglieria da campagna e un'altra batteria di artiglieria. Queste truppe si sono ora recate al quartiere generale del partito rosso, ad Isola della Scala, ma probabilmente andranno a costituire l'ala sinistra del partito rosso verso Villimpenta.

Questa mattina sono partite pure le ultime carovane di carriaggi, materiale sanitario, sussistenza e foraggi al seguito del partito rosso. Tutto il materiale era stato trasportato da trecento carri a due cavalli, provvisti da una Impresa di trasporti della nostra città a d'incarico del Ministero della guerra.

Si è venuto a sapere che ieri il generale Marini, comandante la 9.a divisione, recatosi ad ispezionare gli accampamenti vicini alla città, trovò assenti parecchi ufficiali, che si erano recati a trovare le famiglie. A tutti il generale inflisse severissime punizioni. Fra le tante automobili che percorrevano questa mattina la strada che da Verona va ad Isola della Scala, ve ne era una su cui si assicurava vi fosse il tenente-generale Brusati, primo aiutante di campo di Sua Maestà il Re. A fianco del generale Brusati stava un altro generale, che non fu potuto identificare con certezza, poichè aveva dei grandi occhiali da automobilista; ma si crede che fosse il Re.

L'automobile ha percorso tutta la strada su cui marciavano le truppe del partito rosso, diretta al quartiere generale in Isola della Scala, dimostrando di voler osservare come procedeva l'avanzamento.

Il Re a Sirmione.
Gli ufficiali esteri - Le automobili.

Roma, 26, ore 23.

La «Tribuna» ha da Sirmione, che mentre dal luogo dove si svolgono le manovre giungeva il rombo del cannone, e la colonia dei bagnanti era raccolta attorno allo stabilimento termale, un'automobile si è avvicinata, fermandosi a circa 100 metri dal castello. Il Re, che era sull'automobile, col generale Brusati, dopo avere preso una fotografia del castello, fece avanzare la vettura sino alla porta del Borgo, ove si fermò per fare altre fotografie, poi proseguì rapidissimo, attraverso il Borgo, dirigendosi nella parte ove sorgono gli avanzi delle terme romane e la grotta di Catullo. Sulle strade si era riunita una numerosa folla, specialmente presso l'antica porta Roma, e quando l'automobile vi si appressò, lentamente, tra le strette vie, gremite di gente, il Sovrano fu fatto segno ad una calorosa dimostrazione, che lo accompagnò sino oltre la porta del Castello. Il Re rispondeva ai saluti della folla, sorridendo.

La *Tribuna* dice che alle grandi manovre assistono parecchi ufficiali esteri. Essi hanno fissato il loro alloggio a Desenzano. Le nazioni che sono rappresentate sono l'Austria-Ungheria, l'Argentina, la Bulgaria, il Chilì, la Francia, la Germania, il Giappone, l'Inghilterra, la Rumania, la Russia, la Serbia, la Spagna, gli Stati Uniti, la Svizzera, la Svezia, la Turchia e l'Uruguay. Le missioni estere addette alle grandi manovre sono accompagnate dal colonnello Diaz e dal capitano Goggia, entrambi dello stato maggiore.

La *Tribuna* pubblica le seguenti disposizioni circa il movimento delle automobili nella zona delle grandi manovre. Le automobili che incontrano quella del Re e delle persone della Reale Famiglia, dovranno restare ferme sinchè quella incontrata non si sia allontanata di circa cento metri. Incontrando l'automobile del direttore delle manovre, gli automobilisti dovranno fermarsi per ricevere gli eventuali ordini. Così pure le vetture di ciascun partito dovranno fermarsi incontrando il comandante del partito. Incontrando le truppe in marcia, le automobili dovranno fermarsi, e quindi procedere lentamente e possibilmente dirigersi per altra strada diversa da quella battuta dalle truppe.

Tragica morte del tenente Nasalli-Rocca.
Altre due disgrazie mortali

Guidizzolo, 26, ore 21.

Stamane, durante le grandi manovre, nelle vicinanze del [illegible] di Pitinengo, avvenne una grave disgrazia. Un ufficiale venne sbalzato di sella dal proprio cavallo adombratosi per il passaggio di un'automobile. Nella caduta l'ufficiale riportava la frattura della base del cranio. Egli apparteneva al 17.o reggimento di artiglieria, di stazione a Novara, ed era figlio del conte Nasalli Rocca, prefetto di Venezia. Trasportato all'infermeria della nostra città, poco po moriva. Aveva 23 anni e apparteneva alla classe del 1886. La morte del giovine e valente ufficiale ha grandemente addolorato i suoi compagni e i suoi superiori. Fu telegrafato a Venezia affinchè la luttuosa notizia fosse comunicata all'infelicissimo padre con tutte le cautele.

Il generale Pollio è accorso subito sul luogo.

E pur troppo la cronaca dolorosa della giornata non finisce qui. Un bersagliere dell'11.o dei ciclisti azzurri è annegato bagnandosi: mancano i particolari e il nome. Un soldato del 26.o fanteria (azzurro), caduto sotto un carro, è morto schiacciato da una ruota.

Il programma
delle prossime esercitazioni navali.

Roma, 26, ore 18.

La «Rivista Nautica» dà le seguenti notizie, che dice esatte in ogni particolare, sulle prossime esercitazioni navali: Le esercitazioni si svolgeranno quest'anno nel Mar Jonio, durante la 2.a e la 3.a decade di settembre, sotto la direzione suprema del vice-ammiraglio Grenet, comandante in capo e compilatore del programma. Prendono parte alle manovre tre Divisioni di forze navali, composte delle navi: «Margherita», «Brin», «Amalfi», «Elena», «Vittorio Emanuele», «Napoli», «Garibaldi», «Varese», «Ferruccio», «Agordat», «Coatit», «Roma». Saranno aggregate alle forze navali tre squadriglie di cacciatorpediniere. La prima squadriglia è composta dal «Borea», «Aquilone», «Estero», «Zeffiro». La seconda squadriglia, dall'«Ostro», «Freccia», «Dardo», e «Strale». La terza squadriglia, dal «Lanciere», «Granatiere», «Bersagliere», ed «Artigliere». La piazza marittima di Taranto sarà la base di rifornimento, e durante le esercitazioni assumerà il carattere di piazza marittima, in bersaglio.

Il comandante, vice-ammiraglio Chierca, avrà sotto i suoi ordini le seguenti squadriglie di torpediniere:

Prima squadriglia di torpediniere di alto mare: «Albatros», «Arpia», «Ardea», «Astore».

Seconda squadriglia di torpediniere di alto mare. «Spica», «Serpente», «Sagittario», «Sirio».

Terza squadriglia di torpediniere di alto mare: «Calliope», «Clio», «Perseo», «Prometeo». E tre squadriglie di torpediniere di seconda classe: quelle di Messina e Taranto.

Il programma delle esercitazioni non avrà la complessità degli anni scorsi, e si suddividerà, durante il mese di settembre, in tre periodi.

Il primo periodo sarà dedicato alla soluzione del tema strategico.

In questo periodo pratico saranno sperimentati tutti i vari casi in cui si possono trovare le forze navali, in moto e nella fonda, nell'[illegible]rsi con efficace difesa agli insidiosi attacchi del veloce naviglio silurante. Il problema sarà posto in svariate condizioni, in rapporto alla posizione reciproca e agli obbiettivi che ognuno si propone di raggiungere.

Il secondo periodo sarà più lungo e più importante, e sarà dedicato specialmente allo svolgimento di una svariata azione tattica, che comprenderà una serie di azioni colle navi suddivise in due partiti, il cui comando verrà affidato, oltre che all'ammiraglio di turno, anche ai comandanti delle navi. Ognuno di questi problemi tattici servirà a manifestare ed esperimentare i vari criteri delle manovre, con una forza navale, che eseguisce, prima di arrivare a contatto balistico coll'avversario, dopo riconosciuto il fuoco cui stava presente e il movimento dell'insieme delle navi, per migliorare la propria posizione.

Il terzo periodo, infine, sarà dedicato a una flotta in esperimento, che abbia interesse di ottenere una serie di dati pratici per venire ad una buona soluzione del problema, che deve risolvere il comandante la forza navale, il quale, avendo da fare economia del combustibile ordina alle sue navi ridotta velocità di navigazione pure mantenendole in potenza, di modo che può da un momento all'altro richiedere lo sviluppo della massima velocità nel minor tempo possibile. In questo stesso periodo saranno eseguite esercitazioni varie, con tutti i contingenti delle forze: sbarco di equipaggi, come nel caso di vera azione guerresca. Varie giornate di questo periodo saranno dedicate dagli ufficiali al gioco di guerra, che si svolgerà nei locali destinati a tale uopo, nell'Arsenale di Taranto. Con questo nuovo sistema, si ha il vantaggio di poter stabilire e risolvere, in modo teorico, sopra un piano millimetrato, e con modellini di navi, ogni sorta di problemi strategici e tattici. Per la prima volta saranno eseguite gare di lancio di siluri da torpediniere e da navi, e vi saranno da ultimo conferenze e [illegible] navale da guerra.

Le casse di maternità

Roma, 25, ore 22.

Il deputato Casalini pubblica nell'*Avanti!* un articolo in cui rileva scarso l'interessamento del Governo e degli industriali per la provvida istituzione delle Casse di maternità. L'onorevole Casalini scrive: «Da sette anni noi abbiamo sul tappeto la riforma delle Casse di maternità; ma furono fuori tante le opposizioni, si occulte che palesi, fu si grande l'armeggio che contro di esse si fece, che non per prossima a tramutarsi in fatto concreto. Questa riforma pareva nata sotto buoni auspici, pareva che l'Italia, non prima in fatto di legislazione sociale, volesse precorrere in altri paesi in un'iniziativa che aveva tutte le attrattive dell'utilità e della gentilezza insieme. L'opposizione venne poi e nel Paese e nella Camera. Chi scrive ricorda un episodio caratteristico. Appena votata la legge sul lavoro delle donne col riposo obbligatorio di 30 giorni, presi l'iniziativa per la costituzione di una Cassa libera di maternità in un circondario intensamente industriale, quello di Biella.

«Scopo dell'iniziativa era quello di stimolare, colla forza dell'esempio, il Governo ad attendere alle promesse fatte e nello stesso tempo vincere le difficoltà tecniche con un largo esperimento pratico. Fu allestito un progetto per undicimila operaie dell'industria biellese, ed esso subito dimostrò la tenuità del premio necessario, tenuità che più tardi veniva riprovata dall'inchiesta dell'Ufficio del lavoro. L'onere era distribuito in parti eguali fra Comuni, industriali ed operaie, con una tassa modernissima per gli uni e per gli altri. Il progetto fu esaminato dal Consiglio comunale del capoluogo e non vi fu chi facesse un'obbiezione sostanziale; ma tastato il terreno presso la borghesia industriale, questa se ne schermì. Più tardi, nell'intenzione di spingere la classe industriale nelle ultime trincee, più che per la speranza di maggiore successo, invitai il sindaco ed i consiglieri comunali industriali del capoluogo che potevano iscrivere da soli parecchie migliaia di operaie, ad imitare la iniziativa delle sei Ditte di Mulhouse che, nel 1866, iniziarono la prima associazione per operaie gestanti, prevenendo la legge germanica dell'assicurazione obbligatoria delle malattie. Ma ancora una volta l'incitamento cadde nel vuoto. Altrettanto avvenne fuori del biellese. In sette anni di esistenza della nuova legge sul lavoro delle donne pochissime Casse di maternità sono nate per iniziativa dei privati e le poche che sorsero vivono anemiche, là ove sono numerose le Ditte che hanno provvisto direttamente o istituendo Casse interne od allargando l'attribuzione delle Casse di soccorso preesistenti. E se alcuni si sono indotti a farlo, non si può dire che un alto sentimento li abbia guidati».

Il parere di un alto magistrato avverso al sodalizio

Roma, 26, ore 11.

Nella polemica sorta recentemente intorno alla nuova Associazione dei magistrati, interviene, sincera, il consigliere della Cassazione di Roma, comm. Flores con una lettera, nella quale dice, fra l'altro:

«Non credo che questo Sodalizio sia nato o sia per nascere vitale, ma dato anche che riuscisse a venire su con vita più o meno rigogliosa, anzichè rinsaldare i vincoli di colleganza fra i soci, non riuscirebbe ad altro che a mettere in mostra la poca solidità delle saldature attualmente esistenti, aggiungendo alla lotta aspra, incomposta, non di rado subdola, sleale, per andare innanzi nella carriera, anche quella più meschina, ma non meno vivace delle piccole vanità, per l'assalto alle cariche sociali, e, sopratutto, non temo che possa venirne, in un'epoca più o meno prossima, uno sciopero di giudici. Si sa bene che uno sciopero non può avere effetto pratico se non quando sia acconsentito agli scioperanti di impedire colla violenza il lavoro a coloro che non vogliono scioperare. Io non so quindi immaginare la possibilità di giovani e robusti giudici aggiunti, che, armati di nodosi randelli, impediscano ai vecchi consiglieri l'ingresso al Palazzo di Giustizia. Non siamo ancora abbastanza evoluti per questo. Rimarrebbe la questione economica. Ora, altro è dire che al prestigio della Magistratura debba anche concorrere un certo grado elevato di agiatezza economica, altro è affermare che questa agiatezza sia una condizione indispensabile per avere buoni magistrati».

L'organo dei repubblicani contrario all'aumento dell'artiglieria

Roma, 26, ore 21.

L'on. Comandini, direttore della *Ragione*, con un suo articolo odierno getta un grido di allarme contro le conseguenze finanziarie dell'intenzione attribuita al generale Pollio, capo di Stato Maggiore, di proporre che i reggimenti di artiglieria siano portati da 24 a 36. «La riforma voluta dal capo di Stato Maggiore — scrive l'on. Comandini — importerebbe, secondo un calcolo fatto dall'onorevole generale Pistoia, un aumento di spesa normale di otto milioni annui, oltre la spesa straordinaria di impianto e di organizzazione dei 12 nuovi reggimenti. C'è da scommettere che se il capo di Stato Maggiore vuole, il Governo finirà per cedere e il Parlamento per votare anche questo aggravio. Vogliamo oggi rilevare che siamo ancora una volta da capo. Sono appena due mesi che si sono votati per l'esercito e per l'armata centinaia di milioni per maggiori assegnamenti pei bilanci militari e già nuove domande di spese si affacciano; si affacciano malgrado che da ogni parte della Camera nella discussione del giugno ultimo i più competenti deputati militari, Dal Verme, Pistoia e Marazzi, abbiano insistito sulla necessità di mettersi risolutamente sulla via delle economie, che sono possibili, senza indebolire la compagine delle forze militari; si affacciano alla distanza di pochi giorni dalla pubblicazione della circolare del ministro del tesoro invocante da tutti i suoi colleghi di gabinetto economie fino all'osso.

«Desidereremmo che l'Estrema facesse comprendere apertamente al Governo ed al Paese che è disposta ad insorgere con tutte le sue forze, con qualsiasi mezzo, contro le nuove domande di crediti militari che per avventura fossero presentate».

Linda Murri va a stare a Roma

Roma, 26, ore 20.

Il cattolico *Corriere d'Italia* pubblica le seguenti notizie intorno alle disposizioni prese da Linda Murri per il suo insediamento a Roma, dove, come è noto, sta per fissare la sua residenza. «La signora Linda Murri — scrive il *Corriere d'Italia* — ha già preso in affitto qui a Roma un sontuoso appartamento nel palazzo N. 26 di via Venti Settembre, all'angolo di via delle Finanze. L'affitto è stato concluso in questi giorni per il prezzo di L. 500 mensili, ed è stato già fatto il consueto versamento al padrone di casa nella somma di L. 1500. L'appartamento occupa tutto il primo piano del palazzo e si compone di dodici stanze, decorate con gran lusso. Questa mattina l'amministratore del proprietario della casa ha dato ordine di tener le chiavi dell'appartamento a disposizione della signora contessa Linda Murri-Bonmartini, la quale ha già firmato il contratto di locazione. Il plico recante il contratto portava il timbro di una città del Belgio, il che vuol dire evidentemente che Linda Murri, con la sua automobile di 30 HP, di recente acquisto, è sulla via del ritorno».

L'odissea delle sciabole di Garibaldi possedute da Crispi

Roma, 26, ore 21

La *Ragione* pubblica alcune rivelazioni intorno al modo col quale furono impegnate e poi cadute in proprietà di Francesco Crispi alcune sciabole di Garibaldi. Il giornale repubblicano dice:

«A proposito delle sciabole di Garibaldi depositate nell'archivio di Crispi, e che non sono state comprese nella cessione dell'archivio allo Stato, si parlò in questi giorni della probabilità che quei ricordi gloriosi vadano a finire nelle mani di qualche privato e forse anche all'estero. Ora da un patriota onorando, che fu assai caro all'Eroe, abbiamo potuto avere questi particolari interessantissimi sul come finirono in casa di Crispi. Le sciabole, che sono otto, non furono mai portate od impugnate da Garibaldi, che adoperò sempre delle armi d'ordinanza, ma furono a lui donate da cittadini o da Comitati come memore omaggio delle sue battaglie vittoriose. Le sciabole in parola, che hanno else d'oro e d'argento cesellato di gran valore artistico ed hanno anche incastonate pietre preziose, erano tenute in molto conto da Garibaldi, che le aveva affidate alla custodia del suo primogenito, generale Menotti. Nel 1875 Garibaldi fu eletto deputato del primo Collegio di Roma; e, venuto alla capitale, constatò come il bilancio di suo figlio Menotti lasciava molto a desiderare. Menotti era assai preoccupato per un sequestro di diecimila lire per debiti di casa. Ma un giorno, alla *Trattoria Casalini*, ove alloggiava Garibaldi, questi, visto il figlio più accigliato del consueto perchè non sapeva ove trovare il danaro occorrente per far fronte alle esigenze del momento, gli disse seccamente: «Hai bisogno di danaro? Ebbene, tu conservi le mie sciabole; ti autorizzo ad impegnarle». E senz'altro Garibaldi invitò uno dei presenti, il colonnello Francesco Bidischini, di incaricarsi dell'operazione. Il Bidischini prese le otto sciabole, montò su di una vettura e si fece condurre dal presidente del Monte di Pietà, munito di una lettera di Garibaldi, che autorizzava il pignoramento delle armi. Nel gabinetto del presidente del Monte di Pietà si trovava anche il cav. Narducci, consigliere della Banca Romana, e costoro, saputo lo scopo della visita del Bidischini, ne rimasero sorpresi ed offrirono subito di provvedere alle diecimila lire che occorrevano senza accettare il pegno.

«Il Bidischini, che conosceva come la pensasse in proposito Garibaldi, rispose facendo osservare come non era il caso di agire in tal modo. Così dunque avvenne il famoso pegno delle armi di Garibaldi, che vennero poi riscattate, alla vigilia del giorno che dovevano essere vendute al pubblico incanto, per intervento di tre persone: Crispi, che diede 4000 lire; Lemmi, Gran Maestro della Massoneria, che diede 4000 lire, e il colonnello Cariolato, che ne diede 2000. Le 4000 lire del Crispi in seguito furono assunte dal Lemmi per un credito che aveva verso di esso, ma ciononostante Crispi trattenne le sciabole presso di sè. Quando, poco tempo dopo, Menotti potè disporre del danaro per riscattare le sciabole, con l'intenzione di donarle al Comune di Roma, e si recò da Crispi con 11 mila lire, questi si rifiutò di consegnarle, adducendo qualche credito verso Menotti per 5 mila lire. Di conseguenza le armi preziose rimasero di proprietà del Crispi che morendo le lasciava ai suoi eredi, ed ora minacciano di essere gettate alla balìa del miglior offerente.

«Appena morto Crispi, il generale Menotti incaricò l'avv. Belardi e l'on. Colosimo di sequestrare le armi suddette; ma il sequestro non fu fatto perchè ritenuto inutile, attesochè tutto il legato di Crispi era sotto sequestro giudiziario, e perchè si ebbe dall'on. Caetani di Laurenzana, che rappresentava gli eredi di Crispi, l'assicurazione che le armi non sarebbero state nè vendute, nè cedute. Venuto al potere l'on. Giolitti, questi prese visione dei documenti relativi: cioè la lettera e le prove legali di Menotti all'on. Colosimo per sequestrare le armi, e le dichiarazioni di Lemmi e di Cariolato, ed allora, per mezzo del prefetto di Napoli, faceva intimare all'Amministrazione Crispi di non disporre delle armi di Garibaldi e di tenerle a disposizione dell'Autorità politica, in attesa di un progetto di legge che aveva in animo di presentare al Parlamento per dichiarare monumento nazionale quanto aveva appartenuto al generale Garibaldi. Il progetto di legge venne presentato e approvato nel 1907, in occasione del centenario della nascita dell'Eroe, e perciò il Governo ha il dovere di vigilare a che quei cimeli non vengano dispersi».

Ancora dell'incontro fra il Re e lo Czar

Roma, 26, ore 21.

La *Tribuna* pubblica: «E' prematura, ed è il meno che si possa dire, la notizia che il Re, lo Tsar e il principe Nicola si incontrerebbero a bordo del yacht *Trinacria*. Il Re probabilmente prenderà imbarco sul *Pisa*, da dove assisterà all'ultima fase delle grandi manovre navali. Verificandosi questa condizione, non ricorre davvero la necessità di un incontro sopra bordi diversi.

«La presenza del principe Nicola a Venezia non è tale che possa sconvolgere di un tratto quanto era preordinato.

«A togliere molto valore alle notizie concorre attualmente anche il fatto che il capitano di vascello Borea, capo di Stato Maggiore di questo Ammiragliato, e che dovrebbe assumere il comando temporaneo del *Trinacria*, è ora in licenza, la quale non finirà che verso la fine di settembre. Il *Trinacria* è attualmente comandato dal comandante di brigata signor Ruggero e batte bandiera di comandante la piazza, ma nessun allestimento per il grande avvenimento vi fu fatto. Si arguisce così che nulla di positivo vi è fino ad oggi e che quanto fu detto e pubblicato manca finora di base sicura».

Le udienze del Papa.

Roma, 26, ore 19.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Segna; monsignor Mannaioli, vescovo di Montefiascone; monsignor Sorgente, arcivescovo di Cosenza; il padre Riccardo, superiore dei figli dell'Immacolata, ed il reverendo Fitzimmoig, vicario generale di Chicago.

Il Re all'inaugurazione del monumento a Zanardelli in Brescia.

Brescia, 26, ore 16.

S. E. il generale Brusati primo aiutante di campo di S. M. il Re ha scritto ieri al senatore Bettoni, presidente del Comitato nazionale per il monumento a Giuseppe Zanardelli, che il Sovrano accoglierebbe l'invito fattogli di assistere all'inaugurazione dell'opera insigne di Davide Calandra. Si recherà a Brescia il 20 settembre giorno dell'inaugurazione del monumento. I giorni saranno poi decise le modalità per la visita. Il Re sarà ospite del senatore Bettoni. Il monumento sarà consegnato dallo stesso senatore Bettoni al sindaco con parole di circostanza, mentre il discorso inaugurale sarà pronunziato da S. E. il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu. L'on. Marcora ha scritto all'on. Da Como, segretario della Camera, per informarlo che il 20 settembre sarà a Brescia per assistere all'inaugurazione del monumento a Zanardelli.

Un attentato dinamitardo in Sardegna.

Roma, 26, ore 20

Il «Messaggero» ha da Sassari che, a Briti la notte scorsa, ignoti malfattori fecer saltare, colla dinamite, una casa, abitata dal possidente Domenico De Logu. Al fragore della detonazione tutto il vicinato fu preso da panico, e si riversò per le strade. Molti vetri di case andarono in frantumi. La casa contro la quale era diretto l'attentato era per fortuna disabitata. Non si ebbe a lamentare alcuna disgrazia.

Casi di morte sospetta a Rotterdam

Rotterdam, 26, ore 24.

Da ieri parecchi casi sospetti sono stati constatati: fra altri nella persona a bordo di un battello, dove un fanciullo è morto. Tutti i malati sono trasportati in baracche.

Perchè il "Volturno" fu mandato nello Yemen.

Roma, 26, ore 20.

Intorno all'invio di una nave italiana, il *Volturno*, nello Yemen, dove attualmente fervono gravi ribellioni, il *Giornale d'Italia* pubblica il seguente commento: «La ragione politica che ha determinato il Governo a inviare una nave laggiù è la seguente: lo Yemen ha uno scambio di traffici molto rilevante con la nostra Colonia Eritrea, traffici che si effettuano a mezzo di sambuchi e che superano la cifra di tre milioni di valore. Fra l'Eritrea e lo Yemen vi è traffico di dura e di bestiame, inoltre vi è attivissimo il commercio delle perle e della madreperla. Questo traffico si è spontaneamente iniziato da parecchi anni e nel 1902 si dovette ricorrere a una campagna contro i predoni che lo minacciavano, affidata al comandante Armone.

«Nulla di più naturale che in un periodo in cui i torbidi si succedono con frequenza il nostro Governo provveda a tutelare in uno dei due grandi sbocchi, Odeida, questo traffico fra lo Yemen e l'Eritrea. Ed è proprio a causa di queste incessanti insurrezioni che non si è potuta iniziare la spedizione geografica e commerciale che la Società geografica italiana aveva divisato di compiere in quella parte della penisola arabica così poco conosciuta anche dal punto di vista geografico, e di cui uno dei più sagaci conoscitori fu Renzo Manzoni. La spedizione della Società geografica è stata rinviata a miglior tempo.

«Pochi sono gli italiani nello Yemen: tuttavia ad Odeida vi sono noti rappresentanti di case commerciali italiane. Da un paese al sud di Odeida, Macalla, noi togliamo annualmente il contingente di truppe che servono a formare le centurie del Benadir, e in genere questi soldati dello Yemen sono ottimi, capaci di stare lungamente al fuoco, e da essi abbiamo costanti esempi di fedeltà. Per quanto riguarda la parte diplomatica, in ogni nostra azione verso lo Yemen procedemmo con perfetta concordia e continuo scambio di accordi con la Turchia, la quale ha interesse grandissimo a mantenere l'ordine in quei distretti dell'Arabia. Non bisogna dimenticare che accanto allo Yemen vi è l'Hedjaz, ove trovasi la tomba del profeta».

La "rentrée" dei ministri a Roma.

Roma, 26, ore 20.

Domattina è atteso, di ritorno alla capitale, l'on. Giolitti; stamane vi è ritornato l'on. Orlando; fra stasera e domani torneranno alla capitale gli onorevoli Carcano, Spingardi e Bertolini, e il Consiglio dei ministri si riunirà il 30 agosto. In questo Consiglio verrà approvata la relazione del ministro della marina sulla costruzione del nuovo naviglio da guerra, e verrà deliberato, a quanto afferma la «Ragione», di indire per il 15 settembre, le aste per i servizi marittimi. Il Consiglio stabilirà anche la modalità della visita dello Tsar in Italia, e si stabiliranno anche accordi col Governo russo, ove questo incontro deve avvenire. L'on. Giolitti si tratterrà a Roma fino al 1.o settembre giorno in cui si recherà alle acque di Anticoli di Campagna, in provincia di Roma per la solita cura. Durante la permanenza del presidente del Consiglio in Anticoli, quella cittadina sarà collegata con filo diretto con la capitale. Il 12 settembre, terminata la cura delle acque, l'onorevole Giolitti farà ritorno in Piemonte, per passarvi l'ultimo periodo delle sue vacanze.

Il Congresso degli apicoltori

Firenze, 26, ore 20.

Quest'oggi, alle 14,30, ha avuto luogo l'adunanza di apertura del quarto Congresso degli apicoltori italiani, che si tiene in Firenze nel palazzo del Comizio agrario, in piazza della Signoria. Presiedeva il comm. Ippolito Pestellini. Erano al banco della presidenza il rappresentante del prefetto cav. Fani, il rappresentante del sindaco assessore Alessandrini. Erano presenti un centinaio di congressisti. Sono state lette numerose adesioni. Il comm. Pestellini ha porto il saluto del Comizio agrario fiorentino al Congresso. Ha poi pronunziato un applaudito discorso per il Comitato l'ing. Antonio Capponi. Quindi si è proceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza: nominato presidente onorario il comm. Ippolito Pestellini: presidente effettivo il prof. Berlese; vice-presidenti il professore Porelano, ing. Capponi, avv. Della Nave; segretario prof. Cottini. Si è poi proceduto alla nomina del Comitato permanente per la preparazione del Congresso degli agricoltori, che è risultato composto di Asprea Vincenzo, Benè Giovanni, ing. Capponi, prof. Cottini e prof. Poveluci. L'adunanza è stata quindi tolta e rinviata a domani, alle 8,30, per la trattazione dei temi all'ordine del giorno. Il Congresso durerà fino a sabato 28 corrente. Alle ore 16,30 il sindaco Chiarini ha offerto a Palazzo Vecchio un ricevimento in onore dei congressisti.

I tenenti con 15 anni di spalline.

Roma, 26, ore 20.

L'*Esercito* dice che colla data del 5 settembre compiranno i 15 anni di spalline i promossi nel 1904. I relativi decreti si stanno preparando e comprenderanno nella fanteria circa 150 tenenti. Colla data dal 21 al 28 settembre compiranno il biennio di grado i sottotenenti nominati nel 1907 e saranno quindi promossi tenenti.

Dimissioni di Ceriana-Mayneri da sindaco di Racconigi

Racconigi, 26, ore 22,10.

Il comm. Michele Ceriana-Mayneri ha rassegnato oggi le dimissioni da sindaco della nostra città, dopo la sua imputazione nel processo della *Fiat*.

Tre soldati presi a coltellate a Pistoia

Pistoia, 26, ore 21.

Ieri sera, nel piazzale di San Lorenzo, tre soldati del 3.o reggimento fanteria accasermati al Distretto, e precisamente Angelo Musara, di anni 23, da Torino, Pietro Borelli, da Tolone, e Manuelo Cerbino, d'anni 21, venivano gravemente feriti di coltello in circostanze che non è stato possibile ancora controllare. Alle grida di essi accorse il collega Ricci, del *Nuovo Giornale*, che abita sulla piazza stessa. Egli raccolse due soldati e li ha trasportati all'ospedale, ove ebbero le cure del medico di turno. Poco dopo giunse da sè anche il terzo soldato. Al Musara vennero riscontrate tre ferite alla testa; al Borelli una grave ferita alla spalla ed una al costato sinistro penetrante in cavità; al Cerbino una lieve ferita alla spalla destra. Mentre i tre soldati venivano medicati giunse all'ospedale, accompagnato dai carabinieri, certo Giosuè Lombardi, che aveva ferite in varie parti del corpo. Appena entrato nella sala di medicazione i tre soldati indicarono subito in lui uno dei loro feritori, perciò il Lombardi, dopo medicato, fu trasportato in una stanzetta dell'ospedale e quindi rimase in stato d'arresto sotto la custodia di un carabiniere. Nella nottata poi sono stati arrestati Giuseppe e Enrico Lombardi, fratelli del Giosuè, col loro padre Ulrico, tutti imputati del ferimento dei soldati. Non si conoscono le ragioni della rissa, ma pare che i provocatori siano i Lombardi, essendo essi individui prepotenti e pregiudicati.

Il yacht di Pierpont Morgan in pericolo di naufragio

Londra, 27, ore 2.

Secondo il corrispondente da New York del *Daily News*, poco è mancato che il magnifico yacht a vapore *Corsaro*, del miliardario americano Pierpont Morgan, naufragasse la sera di martedì nella rada di Hart Island. Sembra che la nave abbia urtato contro un banco di roccie ed abbia avuto una grave via d'acqua. L'emozione fu grande tra gli ospiti di Pierpont Morgan, i quali avevano accompagnato il miliardario nella sua crociera. Ma Morgan ha dato ordine di dirigere lo *yacht* al più presto possibile verso la riva. L'acqua infatti invadeva rapidamente il *Corsaro* e si dovette portarlo immediatamente alla spiaggia. Lo *yacht* è entrato in seguito nella cala.

Provvedimenti ferroviari per i trasporti delle uve

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 22.

Per bene assicurare la regolarità dei trasporti delle uve e dei mosti durante il periodo delle vendemmie, la Direzione generale delle ferrovie di Stato ha diramato gli ordini relativi. In essi si prescrive che l'accettazione e la consegna dei recipienti pieni di uva o di mosti, o vuoti, potranno farsi anche fuori del termine stabilito dall'orario in vigore. A tale uopo l'orario degli uffici merci e l'apertura e la chiusura dei cancelli sarà opportunamente anticipato e protratto oltre i limiti ordinari, conciliando le esigenze del commercio con quelle del servizio. Per il carico e lo scarico delle uve e dei mosti sono sospese le limitazioni di lavoro nelle domeniche e negli altri giorni festivi per quelle stazioni e per quel periodo di tempo che verranno volta per volta preavvisati. L'inoltro dei trasporti di uva, mosti e recipienti vuoti diretti a prendere carico nelle località di produzione vendemmiale o messi a disposizione dei destinatari, deve avere la precedenza su quei della stessa categoria.

Il recapito delle lettere di avviso riguardanti le merci suddette deve essere fatto anche più volte al giorno colla maggiore sollecitudine, avvertendo di non ammettere altri ritardi che per attendere che il carro sia collocato in posizione di scarico e la merce sia scaricata nei magazzini. Nelle stazioni nelle quali eventualmente rimanessero fermi carri carichi di uve, mosti e recipienti vuoti già in ritardo o prossimi alla scadenza della resa devono sollecitarne l'inoltro coi treni che più si prestino a fare riacquistare il tempo perduto. Le stazioni che risentiranno più direttamente gli effetti del maggiore traffico della vendemmia dovranno avere cura specialissima che il servizio di carico e scarico e le manovre stesse avvengano giorno per giorno normalmente per evitare ingombri. Le domande di materiale dovranno essere limitate al quantitativo occorrente per il carico di un giorno. A questo riguardo si rammenta che non dovranno accettarsi nello stesso giorno richieste di speditori di una quantità di carri superiore alla potenzialità dei binari di carico. Le stazioni, nella distribuzione dei carri, allo scopo di evitare illeciti accaparramenti, dovranno avere riguardo, oltre che dell'ordine di precedenza delle domande, anche dell'ordine di precedenza della consegna delle merci in rapporto al numero dei carri disponibili ed in proporzione della merce presentata.

Per facilitare il trasporto a grande velocità delle uve fresche in ceste ricolme e coperte con tele e con foglie, facendole nel contempo fruire della tariffa speciale in vigore per le derrate alimentari, si concede che il mittente, valendosi di cavalletti di legno, di panche e di altri attrezzi, disponga le ceste in più piani nei vagoni.

Dal 1.o settembre al 21 ottobre prossimo venturo le spedizioni di uva a vagone completo che dai destinatari non vengono svincolate alle stazioni o non siano ritirate nei termini prescritti dalle vigenti tariffe, sono soggette al pagamento del diritto di deposito o di sosta nella misura di L. 0.10 ogni quintale di uva nelle prime 24 ore; di lire 0.20 per ogni giorno indivisibile successivo e per quintale.

Le nuove costruzioni navali.

Roma, 26, ore 22.

Il ministro della marina, on. Mirabello presenterà al Consiglio dei ministri che, non improbabilmente si terrà lunedì prossimo, la relazione che conterrà i nomi delle Case alle quali verrà affidata la parziale costruzione del nuovo materiale.

Viene oggi pubblicato, di questa relazione, quella parte che tratta della distribuzione dei lavori, l'importanza dei quali dal punto di vista dell'economia e dell'industria nazionale, si desume dalle note di variazione al bilancio della marina, già presentate al Parlamento nel maggio scorso dai ministri del tesoro e della marina.

La relazione, dopo aver ricordato che l'aumento del materiale attivo della marina da guerra dovrà comprendere 4 navi di battaglia, 3 esploratori velocissimi, un nuovo bacino per sommergibili, 12 sommergibili, 50 torpediniere, più altre navi sussidiarie ed altre in uso locale a difesa dei porti, rade, ecc., espone le ragioni, perchè il ministro creda di doversi scostare per quanto riguarda le nuove costruzioni, dal fin qui seguito sistema delle gare, e passa quindi ad enumerare gli stabilimenti che — con parola della relazione stessa — affidano di poter dare un contributo potente al lavoro degli stabilimenti dello Stato.

Per le grosse costruzioni le commissioni saranno affidate ai cantieri navali Ansaldo, Amstrong, Odero, Orlando e Officine Meccaniche, per le torpediniere e cacciatorpediniere, sarà utilizzata l'opera degli stabilimenti navali Ansaldo, Amstrong, Odero, Orlando già detti, e Pattison, ai quali saranno pure affidate le costruzioni per la parte meccanica; per quanto riguarda i sottomarini ed i sommergibili le Ditte prescelte son la Fiat-San Giorgio.

Segue poi l'enumerazione degli stabilimenti a cui saranno affidate le forniture minori.

Le elezioni amministrative di Biella al 26 settembre.

Ci scrivono da Biella, 26:

Sabato sera si adunerà la Commissione elettorale nominata dalla Confederazione degli esercenti, d'accordo col Consorzio daziario, per la scelta e la presentazione della lista dei nuovi candidati alle prossime elezioni amministrative. Si presenteranno tre liste: una cosidetta degli esercenti progressisti, con alcuni commercianti e professionisti della città; il partito con non più di sei nomi, per fare un'affermazione numerica; i socialisti faranno il piccolo blocco coi partiti popolari, cioè cogli elementi anticlericali, presentando 10 o 12 nomi che hanno probabilità di riuscita. Non sarebbe tuttavia improbabile che nelle elezioni riuscisse una lista mista con elementi disparati. Nella prossima settimana avremo i nomi dei singoli candidati.

Il commissario prefettizio pel Comune di Biella, dottor Umberto Negri, nominato in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale, ha stabilito che le elezioni generali amministrative per la città di Biella e sobborghi si facciano il giorno 26 settembre p. v. Il decreto relativo sarà pubblicato domani.

Il Comune di Cerano senza medici costretto ad aumentare gli stipendi.

Ci scrivono da Novara, 26:

Il vicinissimo Comune di Cerano, il cui nome è già trapassato ai posteri per le beghe elettorali, si è trovato in questi giorni in questa condizione: avendo licenziato il medico comunale dott. Fabri per motivi non plausibili, si trovò a dover lottare coll'Associazione nazionale dei medici condotti, sia per il fatto del licenziamento ritenuto ingiusto, sia per l'esiguità dello stipendio fissato. Aperto il concorso da parte di quel Comune, esso andò completamente deserto. Quell'Associazione aveva diffidato tutti i medici a concorrervi, e così fu fatto. Uno di San Ferdinando di Puglia ritirò i documenti all'ultimo momento, onde rendersi solidale coi colleghi.

Ora il Comune, che trovasi senza medico ufficiale, è stato obbligato a rinnovare i due concorsi per le due condotte, aumentandone lo stipendio da L. [illegible] a L. [illegible]. L'Associazione dei medici, prendendo atto del ravvedimento di quel Comune, ha tolto il veto, augurando che quella Amministrazione possa sempre vivere in pace coi suoi nuovi medici condotti.

Gli spagnuoli riprendono energicamente l'offensiva

Madrid, 26 ore 18,10.

I giornali dicono che l'occupazione dell'antico mercato di Charbas, che ha avuto luogo ieri senza colpo ferire, permetterà l'azione continua delle truppe di Melilla e del distaccamento che si trova attualmente a Charbas per prendere Nador fra due fuochi. Le nuove posizioni di forma rettangolare occupano uno spazio di cento metri di larghezza su duecento metri di lunghezza. Esse sono state immediatamente circondate da una chiusura di fili di ferro. Nessun attacco degli indigeni sembra a temersi attualmente. I capi dell'harca hanno ricevuto delle lettere del Sultano e del Rogui.

Il cambio dei diversi posti si è effettuato senza inconvenienti. Nel mattino una corvée ha potuto recarsi presso le posizioni di Sidi Musa. E' ritornata senza incidenti sotto la protezione della artiglieria.

Stamane il reggimento del Re si è accampato a Restinga senza subire alcuna perdita. Si è impadronito di una piccola località chiamata De Prosos de Aarsa. L'ha circondata di trincee e di reti di filo di ferro. I mauri appartenenti alla Kabila di Guebdana, che occupano la regione situata all'est di Restinga, hanno inviato a Melilla una Delegazione incaricata di conferire col generale Marina e di chiedergli che le truppe spagnuole non li inquieti poichè sono amici della Spagna.

Madrid, 27, ore 1.

La partenza per Forte Restinga della mezza brigata comandata dal generale Aguilera era come prevedibile il principio d'un movimento di offensiva per parte delle truppe spagnuole. Il generale Anguilera aveva la missione d'impadronirsi di El-Arba, uno dei mercati più importanti della regione del Bar Sicar, situato ad otto chilometri da Restinga ed a due chilometri dal promontorio Guiviana. Il generale Aguilera ha eseguito ieri mattina gli ordini ricevuti senza colpo ferire.

El-Arba è un punto strategico importante, giacchè si trova a un chilometro e mezzo dalla strada che conduce a Seluahn ed è luogo assai fertile, ed ha due pozzi abbondantemente provvisti di acqua potabile. Le truppe stabilirono quivi il loro accampamento. I marocchini della frontiera assistettero al movimento senza apparente ostilità: essi si mostrarono piuttosto curiosi che timorosi e per nulla bellicosi. La tribù Quebdana e quella dei dintorni del Capo dell'Agua hanno, del resto, inviato emissari al generale Marina per ringraziarlo di aver mandato a Restinga truppe che le mettono al sicuro dalle minaccie dell'harka e faranno abortire i germi di ribellione contro la Spagna. Gli emissari dei marocchini promisero di facilitare il passaggio di tutte le truppe spagnuole che verranno inviate sul loro territorio. *(Matin).*

Si arrestano i capi della sommossa di Barcellona.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 27, ore 1.

Secondo notizie ufficiali da Barcellona, venti individui, la maggior parte maestri di scuola nazionalisti, sono stati condannati al bando; quattro altri sono detenuti. Francesco Norat, accusato di essere stato il capo dei ribelli, nel quartiere Campovurana, durante i recenti avvenimenti, e di aver abbruciato e saccheggiato i conventi, è stato arrestato. Vennero imprigionati pure sette individui, i quali hanno derubato i monaci fuggiaschi sull'Hospital. Sei donne e due uomini, implicati negli avvenimenti di questa regione, sono pure stati arrestati. Un giudice militare, a capo di venti gendarmi, ha arrestato 18 individui a Pinnara. 18 abitanti di Villalonga, che distrussero la ferrovia, sono stati pure arrestati.

Lerroux in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

Alessandro Lerroux, il capo dei repubblicani spagnuoli, è giunto oggi a Plymouth proveniente da Teneriff: in seguito è ripartito per Londra. Il Lerroux ha detto che contava recarsi tra una quindicina di giorni a Parigi, dopo avere terminato alcuni affari che esigono la sua presenza a Londra. In una intervista con un giornalista inglese, Lerroux ha parlato della situazione in Spagna ed ha detto che egli si oppone al principio stesso della monarchia.

In un'intervista con un giornalista inglese, Lerroux, parlando della situazione della Spagna, ha detto che è al principio stesso della monarchia che si oppone, non è per lui in questo fatto alcuna questione di persone o di dinastie. Lerroux dichiarò inoltre di aver intenzione di preconizzare energicamente l'adozione dei principii repubblicani anche rivoluzionari. A Teneriffa egli ha fatto conoscenza di numerose persone che hanno in grande favore la causa repubblicana. Lerroux aggiunse che ha intenzione di tornare in Ispagna non appena aperto il Parlamento, onde adempiere al suo mandato di deputato. La persona di deputato essendo inviolabile, egli non potrà essere arrestato. *(Matin).*

L'Imperatore d'Austria vuole salutare il Consiglio Federale svizzero.

Zurigo, 26, ore 23.

Il giornale «La Nuova Gazzetta», di Zurigo, annunzia che l'Imperatore Francesco Giuseppe ha espresso il desiderio di salutare il Consiglio federale, in occasione della sua visita a Bregenz. Il Consiglio federale delegherebbe il suo vice-presidente Comtesse, in assenza del presidente Deucher, attualmente in villeggiatura, ed i consiglieri Brenner e Schobinger. L'incontro avrebbe luogo dinanzi a Rorschach, sul battello che condurrà l'Imperatore a Bregenz.

Le basi dell'accordo tra Bolivia e Perù.

La Paz, 23, ore 23.

Il Congresso boliviano continua a tenere sedute segrete, ma si afferma da fonte autorizzata che sarà probabilmente possibile arrivare ad un accordo soddisfacente col Perù, sulle basi seguenti: La Bolivia ed il Perù conserverebbero i territori, che sono stati riconosciuti all'uno ed all'altro anteriormente alla sentenza arbitrale; accetterebbero la decisione arbitrale per una nuova demarcazione per il resto dei territori contestati.

Asquith riferisce ai Comuni sulla difesa dell'Impero.

Londra, 27, ore 1.

Alla Camera dei Comuni, Asquith rammenta che la conferenza recentemente tenuta in riguardo alla difesa navale e militare dell'Impero ebbe carattere nettamente consultivo, dovendo le decisioni prese sottoporsi ai vari Parlamenti, che dovranno confermarle. La difesa dell'Impero comprenderà le forze navali della metropoli e coloniali, che si presteranno reciprocamente soccorso. Il Canadà e l'Australia avranno la loro flotta speciale. La Nuova Zelanda continuerà a versare una contribuzione pecuniaria alla marina inglese. La Nuova Zelanda e l'Australia forniranno incrociatori tipo *Indomitable*, che dovranno stazionare nelle acque cinesi ed australiane. Le varie colonie conserveranno la loro completa autonomia, ma, qualora esse dovessero cooperare alla difesa dell'Impero, le loro forze militari potranno combinarsi in una sola. L'esercito imperiale è perfettamente omogeneo.

Lo straordinario sistema di difesa di Aslianoff

"Perchè mi hanno preso, se ero incapace?"

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 27, ore 1.

Aslianoff, ex-capo della Sicurezza di Kieff, delle gesta del quale abbiamo già parlato parecchie volte, tradotto innanzi al Tribunale, ha inaugurato un sistema di difesa assolutamente originale e che merita veramente di essere segnalato. Egli ha inviato alla Corte di Appello di Kieff una lunga supplica, in cui prega il Tribunale di interrogare ancora una ventina di testi, di cui cita il nome. Questi testi debbono provare che lui, Aslianoff, era affatto impreparato ad occupare il posto di capo della Sicurezza. Sono dunque, secondo Aslianoff, quelli che lo hanno nominato capo della Sicurezza che sono i veri colpevoli.

Aslianoff fa notare alla Corte di Appello che nel 1907, quando il capo della Sicurezza era il capitano Roudel, quest'ultimo aveva rifiutato categoricamente di dare ad Aslianoff un posto di agente subalterno con stipendio di venti rubli al mese, dichiarandolo assolutamente incapace. Ora, alcuni mesi dopo, il Roudel presentava le sue dimissioni ed Aslianoff veniva nominato al suo posto.

— Perchè mi si è data questa carica, quando l'uomo più competente, l'ex-capo della Sicurezza, mi ha dichiarato incapace?

Aslianoff chiede che si interroghi Roubel, il quale potrà certificare questo fatto. Un altro teste, il redattore del giornale *Ultime notizie*, Braidmann, deve certificare che egli ha pubblicato nel suo giornale un lungo articolo in cui protestava contro la nomina di Aslianoff e lo dichiarava assolutamente inetto ad adempiere alle sue nuove funzioni.

Sembra che l'avvocato di Aslianoff non abbia voluto associarsi a questo strano sistema di difesa e si sia rifiutato di firmare simile supplica.

Il complice di Tatiana Leontieff era Azeff!

Ginevra, 27, ore 2.

Si ricorderà che Tatiana Leontieff, la giovane terrorista russa, che aveva ucciso a Interlaken, il possidente Muller, era accompagnata da un individuo, che l'aveva guidata nel suo attentato, fino all'ultimo minuto. Egli era riuscito a fuggire: dopo la sua incarcerazione si è appreso che il suo compagno non era altri che il famoso Azeff, l'agente provocatore russo, di cui i giornali hanno tanto parlato.

E' noto che Tatiana è stata internata, una quindicina di giorni or sono, all'isola di Muningen, dove sono ricoverati gli alienati, riconosciuti incurabili. *(Matin).*

Le rivelazioni di Bourtzeff in Germania.

Berlino, 27, ore 1.

I giornali di questa sera riproducono senza commenti le rivelazioni che il socialista Bourtzeff ha cominciato questa mattina nel *Vorwaerts*. Bourtzeff vuole dimostrare che lo Tsar è al corrente di tutti i procedimenti messi in opera dalla Polizia russa.

Il culto delle memorie francesi in Alsazia

Strasburgo, 27 ore 1.

Il culto che le generazioni alsaziane lorenesi hanno votato a tutto ciò che fu di grande e di glorioso all'epoca in cui l'Alsazia faceva parte della Francia, è veramente interessante a segnalare. A parte il monumento di Wissemburg, che sarà inaugurato prossimamente, ecco che si annunzia che il Consiglio municipale di Rouffach ha deciso di onorare in modo particolare la memoria del maresciallo Lefevre, originario di quella città. La vedova del maresciallo, la famosa Madame San gêne, aveva fatto dono alla città di Rouffach di un busto del maresciallo. Questo busto, relegato finora in una sala del Municipio, sarà trasferito in una pubblica piazza e farà parte di un monumento apposito.

Crisi ministeriale in Serbia

Belgrado, 26, ore 23.

In seguito alle dimissioni del ministro della giustizia, il presidente del Consiglio ha dichiarato che si dimetteva pure, ma siccome non tutti i ministri sono ora a Belgrado, i ministri presenti hanno deciso, in una conferenza, di aggiornare le dimissioni fino alla riunione integrale del Consiglio dei ministri. Corre voce che il Re non accetterà le dimissioni del ministro della giustizia e si sforzerà con tutti i mezzi a conservare il Governo di coalizione.

La tregua fra i partiti ungheresi e la Corona è rotta

Vienna, 27, ore 1,30.

La tregua che i partiti politici e la Corona avevano concluso al principio dell'estate è stata rotta da un discorso del presidente della Camera ungherese, dottor Just, innanzi agli elettori della Telegyhaza, nel quale si è dichiarato partigiano della banca autonoma ungherese.

Si ricorderà che in una dichiarazione pubblicata il mese scorso, Kossuth, capo del partito dell'indipendenza, dichiarava che il suo partito tiene la maggioranza al Parlamento ungherese ed è deciso di assicurare, anche malgrado la Corona, l'autonomia della banca ungherese. Kossuth aveva però allora nel suo partito un pericoloso avversario, il signor Just, il quale si era dichiarato per il mantenimento della banca comune austro-ungherese. Il dottore Just ha ora distrutto le speranze di coloro che in Austria speravano di vedere scoppiare una scissione nel partito dell'indipendenza. I giornali di Vienna dichiarano che la crisi ungherese risorgerà, in seguito a queste dichiarazioni, in tutta la sua acutezza.

Francesco Giuseppe scontento delle dimostrazioni anti-czeche

Vienna, 27, ore 2.

Il giornale *Svet* di Praga annunzia che l'Imperatore Francesco avrebbe espresso al ministro presidente barone Bienerth il suo malcontento a proposito delle dimostrazioni anti-czeche della bassa Austria e particolarmente di Vienna. L'Imperatore è informato dei sentimenti anti-czechi del ministro tedesco senza portafogli dottor Schreiner ed avrebbe espresso a questo proposito il suo pensiero chiaramente al ministro presidente. Dopo l'udienza il barone Bienerth ha telegrafato al dottor Schreiner per pregarlo di astenersi dal fare qualsiasi viaggio di propaganda in Boemia. Il dottor Schreiner aveva infatti progettato un consimile viaggio; ma in seguito ha preso pretesto da una indisposizione ed ha interrotto la gita.

Scuole czeche soppresse in Austria

Vienna, 27, ore 1.

Il ministro austriaco dell'istruzione pubblica ha confermato la decisione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, sopprimente le scuole czeche private fondate a Vienna e nella bassa Austria dalla Società Komensky, allo scopo di impedire ai figli degli immigrati di perdere la loro nazionalità slava. La Società Komensky ha fatto appello al Tribunale supremo di amministrazione analogo al Consiglio di Stato, il quale giudicherà in ultima istanza.

Disordini e conflitti in Albania

Dieci soldati uccisi

Costantinopoli, 26, ore 14.

Il «Giornale Ufficiale» pubblica che gli albanesi furono dispersi in prossimità di Verisovia. Dei disordini sono scoppiati nel Distretto di Rugovà, all'ovest di Ipek. Dieci soldati sono morti. Un battaglione di fanteria fu inviato da Frizzeran.

NEI CIMITERI TURCHI

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, agosto.

Dove vivono o sono passati i turchi, rimane fra le case, nelle città e nelle campagne, un loro segno che non manca mai, dolce e triste: i cimiteri. Sono forse essi il più tipico emblema nazionale. I quartieri turchi ne sono pieni. Al vagabondo, che va per le mute vie solitarie di Stambul, fra le piccole case grigie di legno, che sembrano tutte chiudere qualche profondo e melanconico mistero dietro le grate impenetrabili delle finestre, la vita turca si rivela con questo segno della morte. Ogni casa ha la sua tomba. Ma questi piccoli cimiteri, sparsi per la città, non dànno, come i grandi campisanti di Scutari e di Stambul — dove sono sepolti talvolta più di centomila morti — un senso sconsolato e tragico. Sono più intimi e raccolti: quasi lieti. Con i loro radi cipressi, le due pietre ritte sul tumulo alla testa e ai piedi del morto, le galline che vi razzolano, le ghirlande di glicini in fiore e la folla di erbe selvaggie che s'arrampicano sulle colonne, sembrano dei giardini, dove si va a riposare. E tali sono per i turchi. Il cimitero per essi non è quasi mai un luogo di preghiera e di raccoglimento. In campagna le pecore vi pascolano liberamente, mentre i pastori appoggiati alle colonne funerarie guardano immobili verso il cielo, senza pensare. In città i cani vi si dànno talvolta convegno e i colombi e i passeri si godono il sole sui cipressi: vi crescono, tra le pietre, i fichi e i peri: sulle corde legate ai cipressi qualche donna stende il bucato: presso le moschee, i caffè vi mettono tra le tombe le loro piccole sedie quadre, e gli uomini, prima della preghiera, vi vanno a bere il caffè, giuocare ai dadi o fumare nel *narghilè*. Nei cimiteri più grandi le donne vanno in passeggiata. E, mentre i bimbi giuocano silenziosamente, con quel melanconico raccoglimento che fa muti tutti i musulmani, si preparano il caffè, mangiano dolci e semi, riposano e si raccontano fra i voli dei colombi i loro piccoli pettegolezzi. Il loro luogo preferito, al venerdì, è il gran cimitero del *Kiathané*, che domina l'immensità azzurra del Corno d'Oro. Là, fra la bianca folla di pietre che sembrano salire come una mandra di pecore sparse, su per la collina arida, senza piante, verso il tramonto le donne si dànno convegno: si siedono a gruppi sulle pietre mortuarie o guardano il sole che scende dietro la collina nera di cipressi, di là dal mare. Da lontano i loro *djar* colorati, gialli rossi azzurri, sembrano cespugli di fiori giganteschi, sbocciati improvvisamente tra i morti. E il luogo si anima di giocondità. I limonari che vengono a portare le loro bevande fresche, i venditori di pistacchi, i piccoli mercanti ambulanti, i lustrascarpe vi gettano le loro grida stridule, come in un mercato. Un'altalena dondola fra una folla di bimbi. Le donne ridono e si chiamano per nome festosamente. E qualcuna cerca un luogo più riposto: forse per salutare da lontano, dietro la pietra del morto che la protegge, un'ombra che la guarda e l'aspetterà. I due angeli dagli occhi azzurri, Munkir e Nekir, che — secondo la credenza popolare — stanno protesi sulle tombe per giudicare l'anima dei trapassati, devono aver già veduto molte scenette, alquanto profane al culto dei morti: ma avranno perdonato, anche alle belle zingare perverse che dànno convegno per abitudine ai loro innamorati fra le pietre dei cimiteri turchi.

Si vive così fra le tombe spensieratamente, senza paura. I morti hanno un'aria più famigliare. Sono in ogni luogo: per le vie, fra le case. Si sta fra le loro tombe del giardino, come fra i quadri e le memorie famigliari. Non s'ha quel timore superstizioso dei cristiani che relegano i loro defunti in luoghi speciali, lontani dalla vita, dove si va con un senso indefinibile di mistero e di sconforto e con un'anima triste, diversa da quella che si reca nella vita quotidiana. Questa comunanza, senza dolore, con i morti ci può stupire. Ci pare che essa fiacchi lo spirito. Nei popoli che lavorano non si vuole nè pure pensare alla morte. La si allontana dal pensiero: si sente che solo la sua ombra arresta e soffoca ogni impeto di vita ed ogni energia. Per vivere e agire non bisogna pensare alla fatale necessità del morire. Gli ordini monastici dell'Occidente, che si animano di questo solo pensiero, rinunciano alla vita o attendono inerti, instupiditi il gran momento.

Ma i musulmani vivono fra i morti, senza preoccuparsi della morte. L'Islam è riuscito a sopprimerne in loro il pensiero. Fra i popoli dell'Occidente si guarda alla morte come a qualche cosa di estraneo, a un impedimento invincibile che ci attraversa la via e ci spezza il cammino. Siamo riusciti a crearci un'individualità — soffocando i precetti di sterile rinuncia che ci ha dato il cristianesimo — e ci siamo emancipati da Dio. Crediamo alla nostra forza ed alla nostra libertà e ci facciamo ognuno centro del mondo e della vita. Questo è il trionfo della scienza e del lavoro, dell'iniziativa umana, sulla religione che ci legava all'immobilismo nella preghiera e nel sogno della vita futura. E con esso è venuto un nuovo timore della morte: senza le braccia di un Dio che ci raccolga, il di là ci sembra più oscuro, mentre l'attivo ardore della nostra vita ne rende più disperata la fine. Colla morte perdiamo la nostra individualità che è nelle nostre cose e nei nostri pensieri.

Il mussulmano invece non perde nulla. Egli non ha più nulla di suo. E' interamente nelle mani di Dio. Il concetto costante della sua vita è: «Ogni cosa viene da Dio e deve tornarvi. La morte non è nulla, perchè non esiste». Tutta l'essenza del fatalismo orientale — che qualcuno ha voluto negare, ragionando sui libri sacri, ma che esiste nel fatto, in quella pietra enorme che pesa sulla coscienza di milioni d'uomini — è qui. L'Islam, con quei suoi dogmi schematici così semplici come non si ritrovano in nessun'altra religione e che ci spiegano forse la loro vasta e rapida diffusione, è riuscito ad alterare la natura umana, toglierle ogni iniziativa, soffocarne la coscienza, sopprimere perfino quel prepotente istinto di conservazione che fa tremare involontariamente di fronte alla morte. Nell'anima di un mussulmano non palpita mai il tormentoso problema della fine e del di là. Egli vive giorno per giorno senza pensiero. La religione gli ha, direi, limitata l'anima. Fuori della sua credenza religiosa non esiste per lui la vita.

Questa è la più grandiosa e nefasta conquista della coscienza umana. Il cristiano, anche quello che crede, dinanzi a un morto, ha un moto di ribellione contro le cose e spesso contro Dio: la sua coscienza non è tutta sottomessa alla fatalità divina. Il mussulmano, dinanzi al figlio morto, non piange: guarda sereno verso il cielo: dice una sola parola: *Mektub* (era scritto!). La sua rassegnazione che lo annienta lo fa indifferente. Egli si separa dal morto sorridendo e non se ne cura più. Non va quasi mai a pregare sulla sua tomba. Il morto appartiene a Dio. La preghiera dei cristiani nei cimiteri dice invece che la rassegnazione non è ancora venuta e che si è ancora attaccati all'uomo che è trapassato. In Occidente v'è stata una ribellione alla propria fede religiosa. Mentre il cristianesimo ingombra assai più che l'islamismo, l'anima dei credenti con il pensiero del di là e l'attesa di una perfetta vita futura, gli uomini sono riusciti a emanciparsi da Dio e hanno trovato individualmente una religione della vita in fondo alla loro coscienza. I mussulmani si sono piegati interamente a Dio ed hanno perduto, per la lunga rinuncia, la facoltà di pensare.

Per questo la loro vita è tutta satura di religione. Il solo nome che li esalta è quello di *Allah*: la sola voce che li muove è quella dei preti. Con essi hanno compiuto il più grandioso fatto della loro storia: la conquista, e potrebbero ancora lanciarsi, in una cinica indifferenza della morte, contro i cannoni di un esercito europeo. Ma questo impulso religioso può animare un impeto selvaggio di fanatismo: non può spingere innanzi un popolo nelle lente conquiste del lavoro. L'onnipotenza di Dio annienta lo scopo e la bellezza del lavoro. Che importa faticare se tutto è già predestinato da Dio? Dopo la conquista è cominciata la decadenza. In cinque secoli i turchi non si sono mossi. Continuano a pregare cinque volte al giorno e a guardare con sprezzo le razze cristiane curve sui solchi della terra. E non potranno progredire mai più. Qualcuno vuol cercare la causa del lungo arresto dell'evoluzione turca nel governo teocratico che lega alla legge religiosa tutta la vita politica. Ma non s'accorge che dividendo il principio divino da quello umano i turchi saranno anche più dominati dall'Islam. La decadenza non è esteriore, in una forma di governo, ma interna, nella coscienza di ogni turco tutta ingombra del pensiero di Allah. Non è più possibile un rinnovamento. Una coscienza libera di musulmani in Turchia non significherebbe solo la distruzione dell'Islam, l'annientamento di un sistema religioso come in Europa, ma la distruzione di quel formidabile legame che solo unisce in Turchia tutti i musulmani e li tiene ancora forti contro l'onda che sale minacciosa delle razze cristiane. I musulmani ottomani non vengono da una sola nazionalità: sono una massa eterogenea che raccoglie le più disparate razze, unite da nessun altro vincolo, fuori della fede comune. Se questa fede cade, la massa dei musulmani si scompone nelle varie nazionalità che la compongono e che hanno ciascuna una diversa vita sociale e una diversa civiltà. I musulmani ottomani diventano arabi, turchi, kurdi, albanesi, greci, slavi. Ciò che distingue e conserva oggi, ad esempio, il musulmano albanese dall'albanese cattolico o ortodosso è la fede smisurata in *Allah*, la preghiera nelle moschee, l'osservanza delle pratiche e dei precetti religiosi. Se si sopprimessero la preghiera e la fede, tutti gli albanesi si fonderebbero e si stringerebbero minacciosi contro la Turchia.

Per questo i musulmani ottomani mi sembrano condannati a morire.

I turchi credono che sia un sacrilegio rimuovere i morti. Non si deve seppellire un cadavere dove già un altro giace, perchè il giorno della risurrezione tutti i morti possano sorgere in piedi, senza ingombri, per recarsi dinanzi al tribunale divino. Così i cimiteri crescono smisuratamente. Assediano la città, le penetrano, si spargono per le vie. Nei quartieri turchi le case dormono in mezzo a una corona di morti. In questo tragico e silenzioso cammino dei morti che avanzano lenti contro i vivi e li respingono sempre più lontano, conquistando tutti i loro posti, mi pare di vedere raffigurata, come in un simbolo, la vicenda dell'islamismo. L'Islamismo, che può vivere solo su una perfetta rinuncia delle anime, spegne a poco a poco le coscienze dei credenti, senza che essi si ribellino. I musulmani rinunciano spontaneamente alla loro vita e al loro pensiero e si ritirano lentamente nella loro fede, che ammonendoli di essere indifferenti dinanzi alla morte li fa indifferenti alla vita. E un giorno, quando la fede avrà vinto le ultime resistenze umane che anelano alla vita, sul mondo musulmano turco scenderà grave l'ala della morte.

Virginio Gayda.

Una terribile esplosione in una fabbrica di cartuccie sul Danubio.

Budapest, 26, ore 21.

Nella fabbrica di cartuccie dell'isola di Csepel, sul Danubio, presso Budapest avvenne un'esplosione. Vi sono diciotto feriti, di cui quindici mortalmente. Mancano particolari.

Suicidio di una signora ad Alessandria.

Alessandria, 26, ore 22.

Stamane una signora dall'apparente età di 35 anni, di statura media si presentava all'*Albergo d'Italia*, sito in via Cavallotti, chiedendo una camera. Siccome non si fece più viva per parecchie ore, il proprietario, non sapendo che pensare, salì in camera e bussò. Non ricevendo risposta, aprì e trovò la signora svenuta, distesa sul letto, tutta imbrattata di sangue. Subitamente, con una barella, venne trasportata all'ospedale, dove i sanitari le riscontrarono una ferita di coltello al polpaccio della gamba destra, lunga 12 centimetri, ed un'altra che quasi le tagliava la trachea, e la dichiararono in fin di vita. Interrogata dal vice-commissario di pubblica sicurezza avv. Galeazzi, non volle declinare le sue generalità. Disse però di esserle morto il marito da poco ed escluse di essersi indotta al triste passo per dispiaceri amorosi, ma esclusivamente per dispiaceri famigliari. Il fazzoletto porta le iniziali B. C. ed il portamonete conteneva lire 13,70. La poverina stasera, alle 7, moriva fra atroci spasimi senza aver profferito il suo nome.

« Pipini l'ha pagata »

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 27, ore 1,10.

Nel corso di una ronda nei vecchi quartieri due agenti di P. S. hanno scoperto il cadavere di un uomo che era stato ucciso a bruciapelo da 4 proiettili. Presso il corpo una cartolina postale era stata posta, su cui erano state tracciate le parole seguenti: «Pipini l'ha pagata!» Che cosa significa questa iscrizione? Finora la Polizia non possiede che pochi indizi che permettano di mettere le mani sugli assassini. Si è tuttavia stabilita l'identità della vittima, che è certo Antonio Casatus, di anni 22, operaio, originario di Barcellona. Si creda che si tratti di vendetta di *apaches*.

Un furioso temporale ad Alessandria.

Alessandria, 26, ore 22.

Quest'oggi si è scatenato improvvisamente un furioso temporale con lampi, tuoni e gran pioggia che durò circa un'ora, allagando molte cantine per il cui prosciugamento occorse l'opera dei civici pompieri.

Latham batte con un volo meraviglioso il record della velocità e della distanza

154 Km. e 375 metri in 2 ore e 19 minuti

(Servizio speciale della Stampa).

Betheny, 27, ore 1.

Questa mattina fa un tempo magnifico, leggermente coperto, ma il vento permette di volare: così non si spiega l'apatia degli aviatori, i quali non si fanno premura. Il conte Lambert si era preparato per partire, ma ha fatto appena 200 metri. Dopo di lui Tissandier ha pure preso il volo, ma è sceso a mezza pista. Uberto Latham ha allora sul suo grande monoplano superato la linea di partenza, e per sette giri, vale a dire 77 chilometri, ha tenuto l'aria a 40 metri di altezza. Uberto Latham viene così classificato secondo nelle migliori condizioni nel grande premio della Champagne. In seguito volò Curtiss, con un brio ed una maestria stupefacenti. Il biplano dell'americano fila sulle sue ruote ed occorrono appena 20 metri per volare regolarmente. Egli continua, e percorre 30 chilometri: si colloca così terzo nella classificazione del grande premio di Champagne.

Ma si segnala la partenza di Blériot con un passeggero, il signor Alfredo Leblanc. L'eroe della traversata della Manica porta con sè nell'aria quegli che ha organizzato la sua famosa traversata aerea. Entrambi superano, verso mezzogiorno, la linea di partenza.

Frattanto il *buffet* è stipato di spettatori, i quali fanno colazione. Il giro di pista, vale a dire dieci chilometri, è coperto da Blériot e dal passeggero in 8'25". Sarà un serio concorrente per la prova speciale dei passeggeri di domenica prossima.

Il meraviglioso "record" di Paulhan di ieri

Si è misurata ufficialmente la distanza coperta da Paulhan nel suo *record* del mondo di ieri. Questo è stabilito definitivamente per 133,700. Paulhan è giunto questa mattina, alle 10, al campo di aviazione, ed è stato ancora complimentato e felicitato soprattutto dai suoi concorrenti. Abbiamo chiesto quali erano le sue intenzioni. Assai modesto, dicendo anzitutto che non bisogna mai intraprendere troppe cose, egli ha tuttavia lasciato intendere che avrebbe disposto del suo apparecchio per ricevere un serbatoio di essenza più considerevole. Le modificazioni saranno fatte rapidamente: forse domani assisteremo ad un volo ancora più sensazionale.

La folla è già considerevole. I *buffets* sono stipati, le tribune affollate, nei posti popolari si contano 10.000 persone circa. I dodici *restaurants* in piena aria che si sono stabiliti in questa categoria di posti sono presi di assalto.

Gli apparecchi si preparano a prendere il volo.

Latham batte il "record" della velocità

Alle ore tre Uberto Latham è partito su un nuovo monoplano: egli ha attualmente coperto più di 40 chilometri, nonostante il vento abbastanza forte che si eleva, e che accusa una velocità di sei a sette metri al secondo. Il tempo si fa minaccioso: piove da dieci minuti. Ciononostante Latham continua.

Alle 3,30 Latham ha compiuto 70 chilometri nel tempo di 1,36. Il vento soffia con la velocità di cinque a sette metri al secondo: egli è solo attualmente a volare sull'aerodromo. La pioggia è cessata. Alle ore 4 Latham ha coperto cento chilometri in 1,28'17"; la folla lo acclama. Egli continua a volare, sempre solo, nell'aerodromo.

Dopo avere percorso circa 154 chilometri, Latham è sceso dolcemente in faccia al pilone N. 2. Vi lascio indovinare l'entusiasmo e le ovazioni che gli vengono fatte: tutti sono in piedi e acclamano. Scendendo, l'apparecchio di Latham ha però un'ala rotta.

Ecco ora i tempi ufficiali del volo effettuato, nel pomeriggio, da Latham: 10 chilometri 9'22" 4/5; 20 chilometri 18'51" 1/5; 30 chilometri 27'11"; 40 chilometri 36'15" 2/5; 50 chilometri 44'48"; 60 chilometri 53'50 1/5; 72 chilometri 1,30'; 80 chilometri 1,11'20" 3/5; 90 chilometri 1,19'56" 2/5; 100 chilometri 1,36'46"; 120 chilometri 1,45'32"; 130 chilometri 1,54'29"; 140 chilometri 2,3'5"; 150 chilometri 2,13' 3/5.

Latham ha dunque battuto tutti i *records* di velocità e di distanza stabiliti ieri da Paulhan.

Un volo di Lambert

Viene in seguito la volta del conte Lambert, il quale, su biplano Wright, parte un po' prima delle cinque per concorrere al gran premio della Champagne. Lambert si è elevato dietro la pista, ha sfiorato gli *hangars*, è passato dinanzi al padiglione dei cronometristi, e, con un vento inferiore a tre metri per secondo, è volato sulle traccie di Latham, cercando di prendere un certo sopravvento sulla distanza ed anche di sorpassare Paulhan, *recordman* del mondo. Sfiorando il suolo, poi, elevandosi ad una debole altezza, scomparendo nella bruma, costeggiando i boschetti, l'apparecchio che si manteneva in aria come un canotto che prenda l'onda, ha percorso 100 chilometri in 1,41'30" e 110 chilometri in 1,50'50". Non riappare. Una *panne*, dovuta probabilmente a mancanza di essenza, costrinse Lambert a fermarsi alla voltata di Vitry, assai lontano dalle tribune.

Un accidente a Blériot

Del resto questa *panne* fu assai poco notata dal pubblico, la cui emozione era stata eccitata da un accidente occorso al monoplano Blériot.

Blériot, il quale col monoplano 22 contava di riportare il premio di velocità della coppa internazionale ed il premio passeggieri, nella mattinata ha condotto in sua compagnia Alfredo Leblanc ad un giro di pista. Egli rinnovò il suo esperimento nel pomeriggio, coprendo 10 chilometri in 8'38" 2/5, poi verso le 7,30 prese come passeggero a suo bordo l'ingegnere del motore, signor Rath.

L'apparecchio si elevò facilmente a quindici metri di altezza, poi ritornando al suo *hangar*, Blériot, che non poteva fermare bruscamente la macchina, scivolò sulla pista ad una velocità da 40 a 50 chilometri all'ora. Evitò una fila di dragoni a cavallo che s'erano posti sul terreno, e non potendo virare di bordo in buone condizioni, ha urtato contro la barriera delle tribune, dietro cui si trovavano tre file di spettatori. Alla vista dell'areoplano che veniva verso di essi, gli spettatori si diedero alla fuga: l'apparecchio intanto rompeva la barriera per la lunghezza di sette metri. Questo accidente rapido, improvviso fece gettare grida di spavento: tutti si fecero premurosamente intorno a Blériot e Rath, i quali fortunatamente non si erano fatti alcun male.

Il pericolo di un altro grave incidente

Un accidente pure grave avrebbe potuto accadere a Rougier, mentre stava esperimentando il suo apparecchio, il cui motore agiva perfettamente.

Rougier, il quale ha fatto evoluzione al disopra del terreno del campo, non potè, spinto dal vento, prendere a tempo una voltata, e, senza perdere la testa, egli passò al disopra della folla e scese a pochi metri di distanza. Una signora, spaventata, svenne. Un signore, fuggendo, si slogò un piede. Le due persone vennero curate all'ambulanza di Betheny. Gli altri aviatori procurarono meno emozione agli spettatori, e fecero, per la maggior parte, fortunati voli interessanti.

I voli degli altri aviatori

Paulhan, semi-*recordman* del mondo, ha tentato il suo apparecchio su due giri di pista. Egli conta prendere l'aria domattina, alle ore 10. L. Delagrange riuscì ad un bel volo di quindici minuti ad una quindicina di metri di altezza. Blériot volò per trentacinque minuti. Lefevre, che aveva preso la partenza per il gran premio di distanza, ha dovuto arrestarsi al primo giro, giacchè il suo motore subì un guasto. Tissandier riuscì a due giri, poi dovette prendere terra. L'americano Curtiss, che aveva posto una nuova elica al suo apparecchio, coperse trenta chilometri, ma non potè battere il *record* del giro di pista. Cockburn uscì dalla pista passando sopra un boschetto, ma si arrestò in un campo di grano e ritornò poi tranquillamente al suo *hangar*. Ruggero Sommer, indifferente al concorso, si è recato a fare un giro presso Reims, dove tenne l'aria per una buona mezz'ora. Infine Legagneur, che surroga il capitano Ferber sul biplano N. 17, volò tranquillamente per due giri di pista. Rouchonnet fece, a bordo dell'*Antoinette* N. 12, una magnifica passeggiata dinanzi alla tribuna 1.

Il concorso dei palloni sferici.

Mentre gli aviatori compievano a Betheny le loro gesta in piazza Boulingrin, a Reims, riuniti in una vasta cinta, simili ad enorme fungo, i palloni sferici si librano, in attesa della partenza per il grande concorso di distanza. Sono dodici, cubanti da 600 a 900 metri, il punto di discesa scelto, secondo la direzione del vento, era Saint-Mesmes; ma accade questo fatto: che piovendo il vento ha mutato la direzione.

Alle 3,30 gli areonauti presero posto nella loro navicella. Primo a partire fu l'*Aurore*, pilotato da Schalder. Con l'*Aurore* partirono pure *Kosmos* di Omer de Cugni, *Azur* del signor Slaer e *Romon* di Delebecque.

Le profezie per oggi.

Domani sarà certamente una bella giornata in prospettiva, se pure il tempo si mantiene buono. Gli aviatori si disputeranno per l'ultima volta il grande premio di Champagne, la cui classificazione è finora la seguente: 1.o Latham, monoplano Antoinette 29, 154 chilometri e 500 metri; 2.o Paulhan Voisin 20, chilometri 131; 3.o Lambert, biplano Wright N. 7, chilometri 116; 4.o Latham, monoplano Antoinette 13, chilometri 70; 5.o Curtiss, biplano E. P. C., chilometri 30; 6.o Lefèvre, biplano Wright, 21 chilometri.

Latham racconta il suo volo

Parigi, 27, ore 2.

Latham così racconta il suo volo in un telegramma al Matin:

«Ho preso facilmente una buona partenza: il motore funzionava a meraviglia. Sull'apparecchio, che mi dà una grande stabilità, ho compreso subito che avrei potuto continuare indefinitivamente. Ad un tratto il tempo si è guastato, il vento imperversò, la pioggia soprattutto mi impedì di vedere i piloni per le voltate. Ogni giro ripassavo nella stessa nuvola, nella stessa pioggia, e tuttavia il motore continuava a dare il suo massimo. L'apparecchio sembrava anzi funzionare più velocemente, nonostante il peso supplementare.

«Il tempo fuggiva, e non avevo quasi più benzina, infine, presso Vitry, l'ultime goccie di essenza erano assorbite dal motore, il quale si fermò. Allora scesi; il vento mi respinse da un lato; sono assai contento del risultato, che mi ha permesso di battere il meraviglioso record di Paulhan, ma non ne sono sorpreso, dato il valore del mio monoplano, di cui posseggo la più assoluta fiducia».

«UBERTO LATHAM».

Il dirigibile *Zeppelin* dovrebbe esser partito per Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

Mandano da Friedrichshafen che la partenza dello «Zeppelin N. 3» per Berlino avrà luogo questa notte alle tre. Invece di passare per Meiningen, il dirigibile si recherà direttamente ad Ulma. Fino a questa sera, alle 7, ha piovuto a dirotto, ed il conte Zeppelin attendeva a verificare i congegni del suo apparecchio, e non ha ancora deciso in quale luogo scendere in corso di strada.

I contratti palesi e segreti e l'aggiotaggio

nell'ordinanza del giudice istruttore per la "Fiat,,

L'affare Scarfiotti-Agnelli-Figari

L'idea di fare qualche cosa «solito modo» (lettera dello Scarfiotti all'Agnelli) germogliava nel cervello dello Scarfiotti, suggerita al cav. Agnelli e passata per il crogiuolo dei consulenti, risaliva parecchi mesi addietro, quando la *Fiat*, uscita vittoriosa dalla lite Figari colla certezza di ulteriori vittorie per la bontà della sua tesi, non poteva pensare a trattative per transazioni e meno ancora a conclusione di accordi industriali e commerciali colla concorrente *Itala*. Interesse personale dunque solo poteva suggerire quelle operazioni: l'interesse di trar partito dei momentanei imbarazzi del cav. Figari per manovre di borsa, riporti, e di collocare convenientemente le azioni *Fiat*, delle quali, così per le operazioni di svincolo delle cauzioni come per le forti compere, gli Scarfiotti ed Agnelli avevano grande quantità.

L'occasione quindi di far qualcosa trovò il terreno propizio quando il cav. Figari, come gli imputati ammettono, venne col ramo di ulivo ad offrire la transazione della causa vertente in appello ed a subordinare la conclusione della stessa alla consegna delle 5000 azioni alla fine dei mesi di novembre e di dicembre. La consegna di sì gran numero di azioni al più formidabile avversario che il titolo *Fiat* aveva avuto nelle sue meravigliose ascese, non sarebbe forse stata tollerata dai più onesti amministratori della Società. D'altra parte l'atto corretto del cav. Ceriana-Mayneri, fatto poche settimane avanti come amministratore della Bancaria, non permetteva che senza la creazione di particolari accordi col Figari si dessero a lui le azioni che desiderava. Avrebbe ciò creato una strana posizione ai due amministratori che avevano gridato sempre contro la speculazione, non da farli imputare di un fatto di aggiotaggio.

Emittente la crisi finanziaria, già cominciata nelle Americhe, faceva capolino, le azioni *Fiat* mal reggevano il corso delle 700 lire nel quale si tenevano, così per le forti compere fatte dagli amministratori come per lo scoperto dei ribassisti che non trovavano titoli. Ed ecco che si delineò un piano, che è vero e proprio piano delittuoso, nel quale, per timore di cadere nel reato di aggiotaggio, si cadde anche nel reato di truffa.

Si stabilirono accordi che dovevano essere palesi: la transazione della lite ne era il pretesto; la necessità di capitale circolante dissipò le nebbie che salivano dalle acquitrinose acque della speculazione e rivolse lo sguardo dalla poco piacevole intesa per l'aumento del capitale, addolcito dal *platonico accordo commerciale*. Così gli Scarfiotti ed Agnelli potevano esitare le loro 5000 azioni al Figari e fare col proprio l'interesse di lui, mentre si comunicava al Consiglio di amministrazione tutto ciò che era necessario nascondendo la verità, inducendo quello, il Collegio sindacale e gli azionisti in errore. Il raggiro, l'artifizio è palese, e raggiro, artifizio idoneo, perchè si ottenne cogli stratagemmi usati lo scopo prefisso, scopo che aveva come unica mèta il profitto di collocare le loro azioni.

Il profitto, si obbietta, è aleatorio. Se le azioni salivano, dicono, essi avrebbero perduto in quanto avevano dato le loro azioni a minor prezzo; se scendevano non profittavano, perchè il profitto sarebbe stato della Società. Ciò non è vero e lo dimostra il modo col quale si svolsero i fatti successivi. Gli Scarfiotti ed Agnelli fecero necessariamente questo ragionamento. Le azioni o saliranno o diminuiranno. Se saliranno, avremo fatto il vantaggio della Società e noi lucreremo la differenza. Se diminuiranno, perchè il Figari pagherà le azioni lire 625, noi riprenderemo subito quella somma e ci libereremo dall'impegno di ritirare 5000 azioni *Fiat* impedendo l'aumento di capitale. Il profitto quindi non era aleatorio ma sicuro per gli Scarfiotti ed Agnelli; sicuro per il Figari che aveva le azioni desiderate, il rischio per la Società di l'incontro era aleatorio, in quanto dipendeva dall'avverarsi o non dell'ipotesi di un probabile aumento del corso delle azioni. La truffa quindi era consumata nel momento in cui le azioni erano state consegnate dagli Scarfiotti ed Agnelli.

Veniamo ora al secondo capo di imputazione in questa materia. La somma di L. 2.125.000 era entrata nelle casse della Società per un fine destinato a nascondere che il Figari aveva voluto darla a chi aveva dato le azioni. Così le 5000 *Itala* erano entrate nel portafoglio della *Fiat*. Il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale potevano constatare la regolarità delle operazioni contabili. Pur potendosi presumere che il Figari aveva avuto le azioni, che le aveva avute dagli Scarfiotti ed Agnelli, era ignoto l'accordo personale e tanto più ignoto che questo conteneva al N. 4 un patto per il quale i signori Scarfiotti ed Agnelli rilevavano e sostituivano all'8 novembre 1906 la Società *Itala* nell'assunzione delle 5000 azioni della nuova emissione da farsi della *Fiat* nel 1907, e correlativamente il Figari rilevava e sostituiva la *Fiat* nell'aumento del capitale dell'*Itala*. Dunque la partecipazione del Figari all'aumento del capitale era morta nel suo nascere. La *Fiat* aveva però la certezza di poter collocare le sue cinquemila azioni a lire 625, lucrando il premio di L. 525 sul valore nominale. In tale condizione di cose e mentre la operazione era stata fin dal suo principio stornata, si indusse il Consiglio a rinunciare all'aumento del capitale, mentre la *Fiat* aveva bisogno di denaro e doveva ricorrere a mutui, laddove essa avrebbe collocato 5000 azioni così convenientemente.

Certo è che in qualunque guisa ragionando, se gli amministratori avessero conosciuto gli accordi personali, se avessero saputo che il Figari non poteva più avere pretensione alcuna, che gli amministratori Scarfiotti ed Agnelli erano i titolari del diritto dell'eventuale aumento del capitale, non avrebbero dovuto acconsentire all'abrogazione della convenzione.

Non è qui il caso di ripetere ciò che già si è detto riguardo alle azioni dell'*Itala*, alla vendita anticipata di esse, nè al modo di passaggio della somma ed allo scrupolo, o, meglio dire, al prudente sotterfugio degli Scarfiotti ed Agnelli, nel far passare la somma alla Banca di Ceriana, affinchè non se ne scoprissero le traccie; o loro sistema di discolpa di aver voluto le 5000 azioni, confondendo i due momenti e le due diverse intenzionalità delle due tariffe, quasi che la compensazione tra una perdita ed un profitto, o quanto meno, la realizzazione del profitto definitivo di collocare 5000 azioni al prezzo di L. 625, non costituisse per loro un lauto profitto.

Nè essi hanno provato di aver ripreso le cinquemila azioni, che anzi la Banca Ceriana non diede azioni, ma passò la somma, e questa non fu data, come gli si spiegò, e come sarebbe troppo ingenuo credere, di fronte al silenzio degli imputati, al conto del Sindacato per sostenere le azioni, ma al conto speciale Scarfiotti ed Agnelli.

Nel Memoriale a difesa Ceriana si ha la prova che le somme e le *Itala* retrocesse erano date agli Scarfiotti ed Agnelli e non al Sindacato, di cui Ceriana avrebbe fatto parte. L'affermazione del Ceriana è attendibile, non essendo ammissibile che Scarfiotti ed Agnelli abbiano spontaneamente rinunciato all'ingente beneficio a favore di un Sindacato, senza neppure informarne i beneficati.

L'Ordinanza passa a questo punto ad esaminare una serie di conti, e conclude che Scarfiotti, Agnelli e Damevino, giocavano senza ritegno alcuno sopra i titoli della Società, di cui erano amministratori, che operavano contemporaneamente nello stesso mese, e presso l'agente di cambio Rossotto, i conti loro particolari, sui conti del Sindacato, su quelli sociali e speciali, sotto falsi nomi, ecc. Con tutto ciò, noi leggiamo nei verbali delle sedute del Consiglio della *Fiat*, continue dichiarazioni e proteste solenni del presidente Scarfiotti, di non voler favorire la speculazione, di non dover curare che l'interesse industriale, ecc.

Tra i documenti sequestrati leggonsi lettere, che dimostrano le opere di alcuni amministratori e di altri interessati, relativamente alle operazioni di Borsa: (vedansi lettera avv. Bosio a Damevino, in data 14 aprile 1906; lettera avvocato Ferraris al Presidente Scarfiotti, in data 14 aprile 1906, lettera Ceriana-Mayneri a Scarfiotti, in data 10 maggio 1906; lettera 23 maggio e 5 luglio 1906, dall'avv. Bosio al Presidente Scarfiotti; i noti telegrammi a firma Oscar; lettera Marchese ad Agnelli, ecc.).

Già vedemmo come le deliberazioni del Consiglio fossero quasi sempre improntate, fino alla fine del 1907, a favorire le mene dei tre amministratori, che le comunicazioni all'assemblea furono sempre eccessivamente ottimiste, fino a che si volle il rialzo delle azioni. E' certo anche che i bilanci 8 marzo 1906 e 31 dicembre 1906, ebbero lo scopo anche di aiutare questo rialzo, e che tale finalità ebbe pure la distribuzione del dividendo, al quale erano più interessati coloro, cui premeva di sostenere le azioni in Borsa.

Questi fatti son quindi ripetuti in questo capo di imputazione, in quanto sono considerati come mezzi fraudolenti a produrre aumenti di prezzi.

Alcune deposizioni testimoniali

Le Ansaldi, prima che si parlasse di fusione colla *Fiat*, valevano 200 lire: dopo presero a salire ed a discendere corrispondentemente, a seconda che si confermavano o smentivano le voci di fusione (depos. Geminatti). In un giorno in cui si era sparsa la voce che il Tribunale non approvava la fusione, le azioni scesero di circa cento lire; e chi aveva portato la notizia in Borsa era il Damevino, mentre il Tappi, notoriamente amico di lui, entrava in scena e con ostentata precipitazione batte in breccia i titoli, con offerte in forte regresso, così da produrre un vero sgomento fra gli operatori, probabilmente per fare acquisti.

Che Scarfiotti e Agnelli, amministratori delle due Società *Fiat* ed Ansaldi, traessero profitto dalla conoscenza dell'accordo, che il giorno precedente alla conclusione di esso si sia detto che le trattative erano rotte, e siano avvenute forti oscillazioni su quei due titoli, depone anche il cav. Dereglibus.

Le stesse manovre avvennero all'epoca del dividendo tanto che pare che la deliberazione di lasciare il dividendo degli amministratori nelle casse della Società non sia stato motivata da ragioni di favorire la Società, quanto dalla necessità di coprire la responsabilità del Damevino (Geminatti). Il Damevino infatti era diventato l'idolo degli speculatori, il padrone della Borsa, nella quale non si discuteva altro che di titoli automobilistici.

Negli anni 1906 e 1907 è una vera frenesia, ed il Damevino ne è esaltato, infervorato. Tutta la lunga coorte degli illusi segue in lui l'amministratore che conosce i segreti delle Società, i propositi del domani, l'agente di cambio, che può prevedere le improvvise imboscate. I pericoli, è studiato passo passo; si cerca di decifrare l'incognito nell'espressione del suo viso, di sorprendere il segreto delle sue parole rivelatrici o tendenziose; lo si avvicina, si gioisce di un suo sorriso o di una stretta di mano; in luogo di raccogliersi nel prudente riserbo che gli dovevano imporre le due qualità che egli rivestiva, egli aggiungeva nuova esca alle fiamme divampanti, così che la sua esaltazione fu deplorata dai colleghi suoi, che avrebbero voluto temperare il movimento febbrile dei corsi e che prevedevano le responsabilità alle quali egli andava incontro (depos. Dereglibus e Dalmastro).

Il Damevino esprimeva la sua preoccupazione per le difficoltà che si sarebbero avute in avvenire per l'impiego degli enormi utili, (dep. Soave).

I contraenti dei contratti d'America erano miliardari, come il Damevino ebbe ad affermare con me nell'epoca in cui si parlava di quei contratti, mentre l'Hollander non ha patrimonio conosciuto ed il Tangemann padre ha una discreta fortuna di qualche milione, (dep. avvocato Turletti e Fornas). Damevino pronosticava ascese straordinarie, decantava i contratti d'America. Poichè si sollevano dubbi sul pagamento, il Damevino assicurava che questo avveniva per un terzo all'atto del contratto, un terzo all'atto di fornire la carrozzeria ed un altro terzo all'imbarco a Genova, assicurando che vi erano guadagni enormi di oltre trentamila lire per macchina. (Dep. Muratorio).

Garantiva che il dividendo di 35 lire poteva salire a 40 e si dichiarava disposto a comperare i tagliandi per tre o quattro anni a trenta lire.

Si diceva ad altri che i contratti di America erano conclusi per molti anni, per non meno di *mille* macchine all'anno, a prezzi elevatissimi, che vi era un mucchio di contratti coll'America (dep. Berry), che nel 1906 si erano fatti per 20 milioni di vendite, come risultava dal bilancio.

Tali iperboliche affermazioni erano credute anche perchè erano confermate dai discorsi più misurati, più seri nella forma, ma non meno suggestivi del presidente Scarfiotti e dell'amministratore delegato, poi direttore generale Agnelli.

Agnelli faceva vendere dal suo agente Rossotto, mentre consigliava gli altri a comperare, (dep. ing. Enrico).

Damevino assicurò che il loro gruppo non avrebbe lasciato andare le azioni sotto le 600 lire. Berry ne ha la parola d'onore, compera a 605, rivende poi a 150.

L'avv. Pezza, cecitale del Damevino e del Barberi, socio di questi, compera a L. 585, vuol vendere a 600, ma viene dissuaso dal Damevino, e Scarfiotti anche lo assicura. Crede e vende poi a 33 lire.

«Comperare le azioni a 600 lire è come comperare i merenghi ad un soldo l'uno. I furbi sapranno approfittarne», — diceva il Damevino. Lo Scarfiotti fuori confermava: «Per ora è ancora nulla, vedrete la Fiat andare come la marca francese Panhard (Muratorio)». Damevino fu visto a comperare stock di azioni per invogliare gli altri a comperare, mentre egli faceva da altri vendere i suoi titoli.

Al compagno di scuola Velasco che incontrandolo scherzosamente lo rimproverava di aver fatto una bella imbastitura colla Fiat, il Damevino risponde: «Quello stupido di pubblico ci fornisce i milioni». Ed al richiamo che Velasco gli fa, chiedendogli se non avessero lui e gli altri paura del correre, soggiunge scrollando le spalle: «Non si possono far nulla».

Le conclusioni

Queste deposizioni dimostrano l'azione di questi amministratori. Il sindacato di difesa spiegava una giustificabile attività, mentre gli Scarfiotti, Agnelli e Damevino, amministratori essi pure facendo parte di tale accordo, non si peritavano a gettare sul mercato le loro azioni. Il Sindacato per l'opera di questi ripeteva il perenne lavoro delle Danaidi. Scarfiotti, Agnelli, Damevino, durante la vita di quel Sindacato vendettero tutti i loro forti gruppi delle loro azioni, costituirono fra di loro vere e proprie coalizioni per vendere i loro titoli, per ricomprarne come risulta dai conti mensili rifatti nella perizia. Agnelli solo ne faceva vendere da Oscar Bertero, a mezzo dell'agente Ovazza, circa 10 mila. In concreto già si è dimostrato quante notizie si siano sparse di chimerici successi, di speranze ingiustificabili, quanti siano gli altri mezzi ai quali si fece fraudolentemente ricorso, e che costituiscono veri atti di pirateria, quali senza dubbio in così gran numero e così audaci non si presentarono mai al giudizio del magistrato italiano.

Si è pur provato come siano avvenuti perturbamenti di prezzi sui titoli Ansaldi, Brevetti-Fiat, e Fiat ed altri, negoziati sul pubblico mercato ed ammessi nelle liste di Borsa e come questo secondo estremo del reato sia avvenuto con un nesso causale, come da mezzo a fine, per le notizie false diffuse per l'uso di mezzi fraudolenti. La suddivisione dei titoli e la conseguente riduzione del prezzo nominale delle azioni erano i mezzi preparatori; i falsi bilanci, le distribuzioni di dividendi fittizi, la costituzioni delle coalizioni e dei conti speciali erano vere *Societates sceleris* che diressero il movimento perturbatore ed ai quali facevano capo le manovre clandestine e palesi degli innumerevoli commissionari, di improvvisati trafficanti, che produssero quasi costantemente il rialzo delle azioni, le forti oscillazioni alternate di rialzi e di ribassi, a prezzi sempre esageratamente alti, e perciò sensibilissimi alle manovre, che cagionarono infine le diminuzioni e segnarono il movimento di regresso, portando a tanti inganni ed a tante rovine.

Occorre appena accennare come anche la repentina e forse eccessiva diminuzione avvenuta, dopo l'esercizio 1907, sullo scorcio di questo, era dovuta allo scopo ragionato, di diminuire i prezzi della *Fiat* per le ragioni già spiegate nei precedenti capi di imputazione.

Il dolo è provato dai fatti stessi, dai piani preordinati, concertati ed eseguiti, dal complesso dei fatti artificiosi e fraudolenti, dalle risultanze delle testimonianze assunte e dalle dichiarazioni dei tre imputati.

Questi non furono soli a commettere i reati; altri correi e complici si potrebbero forse trovare fra gli amici loro, ma la prova non si potè raggiungere.

Quindi, l'imputazione dovette limitarsi al nucleo principale degli aggiotatori, composto dai tre amministratori della *Fiat*, Scarfiotti, Agnelli e Damevino, nucleo che era stato designato nella denuncia.

Si è quindi raggiunta, ad esuberanza, la prova generica e la prova specifica.

Il reato è aggravato dalla qualità di pubblico mediatore ed agente di cambio, che il Damevino esercitò per vari anni in Torino, essendo socio dell'agente di cambio Barberis. Tale Società fu sciolta nella primavera del 1906, e dello scioglimento fu dato avviso con una circolare, firmata da entrambi i soci. Il Damevino, del resto, notoriamente esercitava tale ufficio, ed egli stesso non contesta tale qualità.

L'aggravante si comunica, a senso dell'articolo 65 del C. P., ai correi Scarfiotti ed Agnelli, perchè questi, indubbiamente, conoscevano la qualità personale nel Damevino di agente di cambio, nei momenti in cui concorsero al reato continuato di aggiotaggio, e tale qualità non ad agevolare l'esecuzione del reato stesso.

Valsecchi rinuncia a scoprire le tre salme della Nordend
Nessuna notizia dei due inglesi

Milano, 26, ore 24

Stasera al Club Alpino è arrivato da Macugnaga questo telegramma:

«Ieri sera abbiamo più volte attraversato il canalone Marinelli: esplorammo ancora la parte bassa, le roccie laterali e centrali, fino all'altezza della capanna omonima. Stamane facemmo ancora ricerche, malgrado il tempo contrario. Però perdurando il tempo pessimo, nel pomeriggio tornammo a Macugnaga. Occorre attendere ancora molti giorni perchè si disciolga l'enorme quantità di neve caduta. Sconfortati, rientreremo a Milano domani mattina. — *Valsecchi e Rossini*.

Al Club Alpino questo telegramma ha prodotto grande costernazione. Era quasi un impegno d'onore quello che la sezione milanese e per essa gli arditi suoi componenti avevano preso di restituire alle famiglie le salme dei cari che la Nordend aveva loro così crudelmente rapito.

La costernazione era ancora maggiore, poichè non si avevano notizie nemmeno degli altri due inglesi che ieri sera, come vi telefonai, erano stati dati come scomparsi da Macugnaga. La notizia era stata portata alla sede del Club da uno dei soci, reduci da poche ore da Macugnaga. Sulla loro scomparsa oggi non si sono avute altre notizie: si tratta di due stranieri poco noti; non c'è nessuno che si occupi momentaneamente di loro. Le ricerche già difficili per i soci del Club, non potevano certamente continuare per i due inglesi, per quanto le comitive partite per la montagna l'abbiano battuta in tutti i sensi. D'altra parte poi sulla montagna non vi è alcuna traccia del loro passaggio.

E' certo però, come dicevano ancora stasera coloro che ieri avevano data la notizia della scomparsa dei due, è certo però che essi, partendo dall'albergo, avevano dichiarato che volevano passare la Nordend, e scendere dal versante svizzero.

Perdurano le condizioni terribili della montagna. Il gruppo del monte Rosa questa sera da Macugnaga è irriconoscibile: alla densa nebbia che lo avvolge, di tanto in tanto si uniscono delle grandi scariche elettriche, che squarciano per il momento le nubi e lasciano vedere l'imponente e terrorizzante spettacolo di una violentissima tormenta di neve.

Il dolore dei parenti

All'albergo di Macugnaga si trovava, in attesa, ansiosi dell'esito delle ricerche, un fratello del ragioniere Castelnuovo e il cognato del signor Sommaruga, che rappresentavano la moglie del primo e quella del secondo, la quale ultima è in tristi condizioni, perchè prossima a diventare madre. Non vi posso descrivere il dolore delle famiglie qui a Milano. Persone che hanno avvicinato la moglie del Sommaruga, dicono che essa si rifiuta ostinatamente dal credere che il marito sia morto, ed a ogni suonare di campanello, ad ogni rumore di passi sulle scale si affaccia alla porta, quasi che da un momento all'altro dovesse ritornare il suo caro scomparso.

A proposito di queste disgrazie del Nordend, si va accentuando qui una campagna intensa per far sì che cessi la mania di questi appassionati della montagna, che disdegnano di servirsi delle guide provette. Il Club Alpino non ha mai incoraggiato tali tentativi, non ha mai però nemmeno potuto opporsi a chi vuole farli. La passione della montagna è così come è: vi sono molti che reputano di compiere un atto di vigliaccheria col farsi accompagnare, sia pure in escursioni pericolose dalle guide del luogo. Ad ogni modo, la campagna contro questa forma di alpinismo va intensificandosi, e le recenti disgrazie riusciranno a dar ragione a quelli assennati che dicono essere l'alpinismo uno *sport* da turisti e non una ricerca di morte.

Le proprietà dello Scià han meno valore di quel che si credeva
(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 27, ore 1.

Il regolamento degli affari di Maometto Alì viene ritardato a causa di certe valutazioni erronee fornite al Ministero russo degli esteri. Il valore attuale delle proprietà dello Scià è assai inferiore, a quanto si dice, a quello che prestano loro le valutazioni in questione. Sembra che alcuni [illegible] sono in Banca russa si sia lasciato indurre in errore ed abbia consentito anticipi che devono essere considerati come eccessivi, data la garanzia offerta. In attesa, il Governo persiano chiede a Maometto Alì la restituzione di varii oggetti, di un certo numero di cavalli e di asini. Il signor Poleté Korieff, nuovo ministro di Russia, deve attendere a recarsi a Teheran che l'ex-Scià abbia lasciato la Legazione russa. *(Times).*

15 mila muratori in sciopero a Parigi.

Parigi, 26, ore 20.

Circa 15 mila muratori, sopra 20 mila, che vi sono a Parigi, sono presentemente in isciopero. Nella mattinata hanno fatto attivissimi tentativi per indurre allo sciopero anche i compagni che lavoravano. Sono avvenuti conflitti tra scioperanti e non scioperanti. Il Consiglio sindacale dei muratori avendo constatato, in base ai resoconti forniti dalle Sezioni, che lo sciopero si è esteso in modo soddisfacente, hanno avvertito gli impresari che una delegazione di operai si tiene a loro disposizione per discutere intorno ad un progetto di contratto di lavoro.

Il Governo svedese non interviene nello sciopero

Stoccolma, 27, ore 1.

Il Governo mantiene la sua politica, la quale consiste nel non intervenire nello sciopero che dietro domanda delle due parti. Quantunque venga firmata in questo momento una petizione in favore di una mediazione ufficiale, non sembra che per il momento il Governo sia favorevole. *(Times).*

Una ramanzina alle signorine tedesche che s'innamorano dei negri

Berlino, 26, ore 7.

La *Gazzetta di Colonia* stigmatizza la mancanza di dignità delle signorine tedesche, le quali, col pretesto di dedicarsi alla filatelica, tengono una cattiva corrispondenza coi negri del Togo e di altri luoghi. Le signorine si sono innamorate dei loro corrispondenti; parecchie di esse hanno fatto delle domande matrimoniali. Il giornale conclude invitando il pubblico a combattere questi eccessi di sentimentalismo, affinchè i negri imparino che vi è fra essi e le signorine bianche un abisso che non sarà mai loro permesso di colmare.

I solenni funerali delle vittime della catastrofe di Ginevra

Ginevra, 26, ore 24.

Oggi hanno avuto luogo i funerali delle vittime dello scoppio dell'officina del gas. Due cerimonie religiose furono celebrate, per i cattolici e per i protestanti. Il corteo funebre si componeva di 44 vetture e 25 mila persone.

Sulle tombe parlò il console italiano Basso, portando alle vittime il saluto del suo Paese.

Grave collisione fra due torpediniere nella Laguna.

Venezia, 26, ore 22.30.

Ieri sera partivano, rispettivamente dallo Spignone e dalla riva di San Biagio, le torpediniere «38» e «46»; la prima trasportava a Venezia, dalla corazzata «Sardegna», i marinai liberi dal servizio; la seconda trasportava da Venezia alla «Sardegna», i marinai, che dovevano sostituire gli uscenti. Appena oltrepassata l'isola di Sant'Elena, la «38» vide avanzarsi la «46»: la prima cercò di tenersi al largo; l'altra, non avendo forse compresa la manovra, girò il timone verso la parte stessa da cui proveniva la «38»: le due torpediniere, essendo a poca distanza tra loro, apparve certo, inevitabile, lo scontro. I comandanti, accortisi del pericolo, ordinarono inutilmente «macchina indietro»: la torpediniera «38» investì nella parte di prua la torpediniera «46», che ebbe lacera parte della lamiera di prua, a sinistra, e che affondò immediatamente con la prua, mentre la «38» riportava una scucitura nella lamiera di prua, che le permise di rimanere a galla, servendosi dei suoi mezzi di galleggiamento. I marinai della torpediniera «46» vennero raccolti in parte dalla torpediniera «38», in parte dal battello «20», dell'Azienda comunale di navigazione interna, che passava in quel momento per Sant'Elena. Il macchinista della torpediniera investita riportò contusioni non gravi: fu trasportato all'ospedale di Sant'Anna. La torpediniera «38» potè proseguire per l'Arsenale, ove entrò nel bacino, per le riparazioni.

Del fatto venne data subito comunicazione al Comando di Stato Maggiore dell'Arsenale, il quale ordinò un'inchiesta per accertare le responsabilità della collisione.

Soldato investito da un colpo a salve di una mitragliatrice

Venezia, 26, ore 17.

Il *Gazzettino* ha da Padova: «Un doloroso incidente è avvenuto ieri mattina al campo militare. Il tenente del 12.o fanteria Masini, addetto al reparto delle mitragliatrici, stava spiegando a tutti gli ufficiali del reggimento il modo di funzionamento delle mitragliatrici. Alla spiegazione erano pure presenti il colonnello comandante il reggimento cav. Pansa ed il tenente-colonnello cav. Martinelli. Il tenente Masini era coadiuvato per il lavoro materiale dal soldato Gatti, della 12.a compagnia, il quale teneva tra le mani l'otturatore. Improvvisamente, non si sa se per una mossa del Gatti o per un movimento involontario, il grilletto scattò e il colpo partì. La mitragliatrice per fortuna era carica a salve. Il soldato fu avvolto da una fiammata e da fumo densissimo. In seguito all'esplosione il soldato rimase gravemente ferito all'occhio e all'orecchio sinistri ed ebbe asportato buona parte del padiglione. Il ferito cadde a terra; fu prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale militare, ove i medici gli riscontrarono lesioni assai gravi all'occhio. Si teme che il povero giovane debba perderlo.

Il terremoto in Toscana.

Siena, 26, ore 23.

La città è tornata una calma perfetta. Stanotte poche persone hanno pernottato all'aperto. Il movimento sismico si può dire terminato. Infatti non si ebbero che delle scosse all'1,7, all'1,30, alle 2,8 ed alle 9,59, tutte però leggerissime, e qualche scossa strumentale insensibile alla popolazione, durante la giornata. In tutta la città di Siena di notevole non vi furono che screpolature in una trentina di vecchie case. Tutti i monumenti della città sono illesi.

Dalla provincia continuano a giungere le stesse notizie, e cioè che la scossa più forte della notte del 25 fu udita dappertutto, e, salvo un po' di panico nella popolazione, non si ebbero a lamentare gravi danni. A Pienza si deplorò qualche danno. La scossa più forte ha cagionato dei danni all'abside del duomo, sotto restauro, e qualche altro nella porta del Santo. Il duomo, per misura precauzionale, è stato chiuso al culto, in attesa dell'architetto cavaliere Spighi, che dirige i lavori di restauro di quella insigne cattedrale.

A Buonconvento la popolazione continua a pernottare all'aperto, perchè le case sono giudicate in grande parte pericolanti. Si attende ai restauri opportuni. Intanto un reparto del 87.o fanteria ha portato 150 tende, che ha già piazzate. Il comm. Di Domenico, ispettore generale del Ministero degli interni, si è recato a San Lorenzo a Merse per constatare i danni arrecati dal terremoto. Domani egli partirà per Buonconvento.

A San Lorenzo a Merse, a Riesa, al Santo, a Tocchi le case sono quasi tutte lesionate. A San Lorenzo a Merse la cavalleria ed i pompieri stanno impiantando 150 tende per uso di quegli abitanti. Siccome essi mancano di viveri è stato provveduto loro coll'invio di pane e di carne in conserva. Da qualche giorno si era parlato di forti danni arrecati dal terremoto a Sarteano; dove invece lesperesi Saltennano, e non è che una fattoria ed un vecchio fabbricato, che minaccia rovina. Non vi è che un solo ferito, certo Meina Agostino, d'anni 40.

Notevolissimo fu lo slancio di carità di quei cittadini verso le popolazioni danneggiate dal terremoto. Oggi l'on. Callaini, deputato del Collegio di Colle Val d'Elsa, nel quale si trovano i paesi danneggiati, si è recato egli pure a visitarli.

Un rapporto al ministro degli interni

Roma, 26, ore 20.

L'ispettore generale del Ministero degli interni, inviato a Siena, ha telegrafato che colà si determinò del panico, ma senza gravi conseguenze, e si produssero lievi danni ai fabbricati. Ha constatato che la Prefettura aveva già provveduto ai varii servizi pubblici ed alla sicurezza pubblica, inviando tende e scatole di carne in conserva nei Comuni di Buonconvento e Montichiari e frazioni del capoluogo. E' stato disposto per un'ispezione generale dei fabbricati lesionati. La calma è rientrata nella popolazione.

A San Lorenzo, a Santo e Petrollo, frazioni di Montichiari, provincia di Siena, molte abitazioni sono in cattive condizioni, e sono pressochè inabitabili. Si crede che dovranno essere demolite. Dovendo provvedere al vitto ed al ricovero degli abitanti di quelle case, si sono inviate tende, pane, scatole di carne in conserva e sessanta uomini di fanteria.

Una stanza che sprofonda a Messina
Sette feriti

Messina, 26, ore 24.

Quest'oggi, verso le 18, in una casa sita in via Porta Puglie, mentre gli inquilini del 1.o piano si apprestavano per la mensa, improvvisamente è sprofondata la stanza da pranzo e la signora Caposene, moglie del signor Vincenzio Bellezia, insieme a sei figli, cadeva dall'altezza di sei metri nella sottostante stalla. Tutti sono rimasti feriti specialmente Carmine Bellezia, che è in condizioni gravissime. L'Autorità ha fatto un sopraluogo. Il fatto ha impressionato vivamente.

Esposizione-fiera a Cocconato

Ci scrivono da Cocconato, 26:

Dal 12 al 15 settembre avrà luogo una Esposizione-fiera di bovini ed equini con premii del Ministero di agricoltura, della Camera di commercio d'Alessandria, del Comizio agrario di Asti, ecc.

Un apposito Comitato, d'accordo col Municipio, ha organizzato una serie di festeggiamenti.

Per un ricordo marmoreo al sen. Valentino Cerruti

Ci scrivono da Biella, 26:

Venne iniziata una sottoscrizione, a Vallemosso e a Biella, per erigere un busto o altro ricordo marmoreo alla memoria del compianto senatore Valentino Cerruti. Alcuni benemeriti cittadini si assunsero il compito di costituirsi in Comitato per la raccolta dei fondi e per condurre a buon termine la nobile e generosa iniziativa, che fu ovunque accolta con entusiasmo.

SPORT

L'Alpe omicida

Sotto il titolo suggestivo: *L'Alpe omicida*, il collega Giuseppe Bevione tratta nell'odierno numero della *Stampa Sportiva* della catastrofe della Nordend, ancor oggi avvolta nel mistero.

La *Stampa Sportiva* di questa settimana illustra inoltre ampiamente la settimana aviatoria di Reims; ha splendide fotografie dei danni portati agli *hangars* ed agli aeroplani dalla burrasca che travolse ogni cosa sul campo aviatorio di Brescia; ricorda ampiamente tutti gli ultimi avvenimenti sportivi: la corsa ciclistica per la Coppa Bastogi a Firenze, le prove del dirigibile militare sul lago di Bracciano, le ultime gare di nuoto, ecc.

Un numero interessantissimo per le nitide e copiose illustrazioni e per i brillanti articoli che le accompagnano.

IPPICA.

La seconda giornata delle corse al trotto a Faenza

Ci telegrafano da Faenza, 26, ore 22:

La riunione d'oggi riuscì brillantemente per largo concorso di pubblico. Il cielo, dapprima coperto, si schiarì poi, e le corse si svolsero in buone condizioni di pista. Eccone i risultati:

Premio Cesena (dilettanti). — L. 500 per cavalli indigeni d'anni 3 ed oltre, qualificati per le corse dilettanti. — Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Vengono classificati: 1.o Domerina (3.32), m. 1619, di Ettore Barbetta; 2.o Bianch, m. 1669, di Vittorio Manara.

Premio Patronesse (Gentlemen drivers). — Medaglie d'oro al 1.o, 2.o e 3.o per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, appartenenti a soci fondatori dell'Unione Ippica Italiana. — Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Vengono classificati: 1.o Gioia III (2.35), di G. Branchini; 2.o Cesarina (2.36-2), di C. Telosa.

Premio Bologna. — L. 1000 per cavalli nazionali di 5 e 6 anni. — Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Vengono classificati: 1.o Manfredi (2.24), di Ossani-Majolani; 2.o Principe (2.28), di G. Valletta; 3.o Bandiera (2.38), di Gerini-Triossi.

Premio Modena (allevamento). — L. 2000 e medaglia d'oro, delle quali L. 1000 date dall'Unione Ippica Italiana per puledri indigeni di 4 anni. — Vincere due prove. Distanza m. 1609. Medaglia d'oro al cavallo che raggiungerà il tempo più veloce.

Vengono classificati: 1.o Elixir Kuser (2.22-1), della Società Partenopea; 2.o Liana G. (2.23), di G. Grisselli; 3.o Fiordaliso (2.24 1/5), di Ossani-Gualandri; 4.o Esperance (2.23-1), della Scuderia Ambrosiana; 5.o Delia (2.25-1), di T. Bellini.

Si presentarono dalle odierne prove i trottatori: Baano, Lea Welher, Baden, Trieste, Birano, Gelsba, Epine Kuser.

Domenica si correrà il Campionato europeo, dotato di 20 mila lire di premi.

Corse al trotto di Baden-Baden.

Ci telegrafano da Baden-Baden, 26, ore 20:

Oggi si è corso ad Iffezheim il Premio del principe Ermanno di Sassonia-Weimar. Arrivarono: 1.o Goldgulden; 2.o Tutti Frutti; 3.o Bewela.

PODISMO.

Pietri Durando a Torino

Ieri giunse a Torino, accompagnato dalla sua giovane sposa, il noto campione podista Pietri Dorando, il trionfatore della Maratona inglese ed americana.

Abbiamo avuto il piacere di apprendere dal campione di Carpi, che ci onorò di una visita in redazione, come contrariamente a quanto fu pubblicato, egli intenda ancora di partecipare ai grandi cimenti sportivi di oltre Oceano. Terminato il viaggio di nozze, Dorando Pietri tornerà prima nell'America del nord, farà una *tournée* in California e quindi andrà a Buenos Aires.

Durante la sua permanenza a Torino, amici ed ammiratori non mancarono di festeggiarlo.

Ieri il Dorando partecipò ad un pranzo offertogli dal presidente dell'Unione Podistica Italiana signor Mario Luigi Mina. Attorno al campione stavano pure il direttore della *Stampa Sportiva* signor G. Verona, il re del volante Felice Nazzaro e gli *sportsmen* Sogno, Maccario, Carlo Bosso.

Stasera Pietri Dorando lascierà Torino diretto a Genova, di dove proseguirà per Roma e Napoli.

Oggi, a bordo di una potente *Fiat* guidata dal Nazzaro, farà una gita al Moncenisio.

Gare podistiche a Chivasso

Ci scrivono da Chivasso, 26:

Ieri, durante l'ultima giornata delle feste patronali, ebbero luogo nella piazza d'armi varie gare di corsa e salto. Eccone il risultato:

Corsa resistenza juniores (m. 3000): 1.o Ferraris Pietro, di Sanità, in 12'40"; 2.o Casa Antonio, della Pro Sport Chivasso; 3.o Borgo Maurizio, id.; 4.o Regis Giovanni, id.; 5.o Rosa Angelo; 6.o Fassio Ernesto.

Corsa di velocità (m. 250): 1.o Barozzi, della Forza e Speranza di Novara; 2.o Castagna, della Ginnastica di Novara; 3.o Bossi Ugo, id.; 4.o Ferrighi Luigi, della Volontas di Novara.

Corsa di resistenza seniores (Km. 10): 1.o Tarzuolo, della Fulgor di Asti; 2.o Morrandi, dell'Atalanta di Torino; 3.o Rivarolo, dell'Audax di Torino; 4.o Folchi, della Pro Sport Chivasso; 5.o Dalla Giorgio, di San Giorgio Canavese.

Gara di salto misto: 1.o Florio, m. 4.20 per 1.30; 2.o Virano, 4 per 1.30; 3.o Scofone, 3.80 per 1.30; 4.o Barzizzi, 3.75 per 1.30; 5.o Degiuli, 3.30 per 1.30.

Salto in altezza: 1.o Florio, m. 1.80; 2.o Virano, id.; 3.o Barazzi, 1.80; 4.o Scofone, 1.75; 5.o Degiuli, 1.50.

CICLISMO.

La grande marcia del "Routier,,

Domenica, 29 agosto, avrà luogo la Gran Marcia del Routier Automobilistico Italiano, Torino-Milano-Torino, Km. 300, tempo massimo ore 15.

La partenza avrà luogo dalla barriera di Milano. Il ritrovo è fissato per le ore 5 in piazza Castello, davanti al monumento del Risorgimento Italiano.

Riunione ciclo-podistica

Ci scrivono da Mathi, 26:

In occasione della festa di San Luigi, domenica 5 settembre, fra gli altri festeggiamenti, avrà luogo una gara ciclistica ed una podistica. La prima sul percorso di Km. 30 (Mathi, Nole, Cirié, Caselle, San Maurizio, Cirié, Nole Mathi), libera a tutti, col tempo massimo di [illegible]; la seconda sul percorso di Km. 3, pure libera a tutti, tempo massimo 15. Ai due primi arrivati di ciascuna delle due gare sono donate di bellissime medaglie di oro, di vermeil e d'argento.

AVIAZIONE.

I particolari del "match,, Latham-Blériot

Londra, 26, ore 17.

Il corrispondente dello *Standard* a Reims dice di essere informato da uno dei principali interessati dei seguenti particolari sul progetto di un *match* tra Blériot e Latham. I due aviatori si sono riuniti ieri sera e si sono messi d'accordo sotto tutti i punti di vista. Essi domandano che le 125 mila lire siano depositate in una Banca francese o inglese con la firma al contratto definitivo. Essi preferirebbero non condurre che un apparecchio ciascuno, dato il grande prezzo di trasporto, ma essi credono necessario d'altronde che se un incidente sopravvenisse a questo unico macchina potrebbe seguirne un ritardo nella continuazione del *match* che potrebbe essere causa di malcontento tra il pubblico. Quanto alle regole da stabilirsi per il loro volo essi desiderano che esse siano stabilite da una Commissione composta di delegati dei principali Club aeronautici di Francia e d'Inghilterra.

Lloyd Georges ha ancora una volta espresso ad un redattore del *Morning Post* le sue impressioni sul circuito di Reims. Prima di tutto egli si è reso conto del ritardo in cui si trova l'Inghilterra in materia di aviazione. «Noi siamo indietro — ha detto egli — quanto i persiani e gli siamesi». Il ministro ha detto che è stato pure stupito di ciò che hanno potuto organizzare i membri del Comitato a Prinheny senza che il Governo francese abbia dato un soldo. Quanto ai pericoli che ne deriverebbero dall'aeroplano in tempo di guerra, il ministro ha detto che questo pericolo per ora non esiste, perchè le macchine attuali non s'innalzano mai molto e non possono portare dei pesi.

Leggete in sesta pagina,

Manfredo - Maddalena

CRONACA CITTADINA

Pei nostri asili d'infanzia

La notizia, apparsa tempo fa sui giornali cittadini, che la Cassa di risparmio fra le altre sue elargizioni, concedeva L. 200,000 a pro dei nostri asili infantili, destinando la cospicua somma particolarmente al miglioramento edilizio di delle scuole, destò in tutta la cittadinanza il più schietto sentimento di simpatia e di lode.

Se poi si tien presente il fatto che già il Municipio nostro aumentava il suo annuo sussidio di L. 32,000 a L. 80,000 col dichiarato proposito di dotare gli asili del necessario materiale didattico ed elevare di alcun poco i troppo miseri stipendi delle maestre, il cuore nostro si allarga alle più liete speranze circa l'avvenire di queste istituzioni prescolastiche, fin qui troppo neglette e quasi ignorate dalla cittadinanza. Tanto è vero che nessuno dei partiti vi ha mai fatto cenno nell'esporre il suo programma amministrativo.

Noi tuttavia crediamo che l'èra del rinnovamento degli asili sia finalmente giunta, perchè in tant'ardore di riforme scolastiche, a cui oggi assistiamo, non può restare inoperoso ed indifferente quell'istituto, che dell'educazione nazionale forma il primo gradino, quasi una propedeutica efficace alla vera scuola.

Come ognuno sa, duplice è lo scopo degli asili: quello di tutelare i bimbi, i cui genitori da troppe cure distratti o allontanati dal focolare domestico per necessità di lavoro, non hanno nè modo nè tempo di badare alla propria figliuolanza, e inoltre quello di educare, con l'insegnamento oggettivo, i piccioletti animi de' bimbi all'osservazione del mondo esteriore per svolgerne e affinarne i varii sensi, e così prepararli consegnarli alla scuola elementare.

Ma, se fino a qualche decennio addietro gli asili ebbero piuttosto il carattere di istituzioni di beneficenza e sorgevano qua e là secondo il bisogno e per sola iniziativa di generosi privati, ora non è più così, nè può essere più così. Gli asili infantili per nuovi e pressanti bisogni sono oramai diventati una vera e propria necessità sociale, a cui le borse private, per quanto si allarghino, non possonvi adeguatamente provvedere. L'idillica famiglia dei tempi andati, raccolta intorno al focolare ad ascoltare la interessante istoria del bimbo buono e del bimbo cattivo, quel sano organismo rinsaldato dalla ininterrotta consuetudine dei genitori coi figli, santuario di sereni e delicati affetti e insieme presidio inaccessibile contro i marosi della vita, ora purtroppo non esiste più: il vertiginoso svolgersi ed espandersi dell'industrialismo, come ha scosso sui suoi cardini abitudini, leggi ed istituzioni secolari, così ha pure disorganizzato l'istituto della famiglia, strappandone via per tutta la giornata e l'uno e l'altro parente per consegnarli alla fabbrica.

Laonde l'asilo infantile si presenta ora come una imprescindibile provvidenza sociale, perchè alla piaga che va via via estendendosi venga opposto un salutare rimedio, per quanto è umanamente possibile. E questo dovere dobbiamo sentirlo soprattutto a Torino, dove, in fatto di asili, abbiamo una condizione di cose non degna della buona fama, che la nostra città ha sempre goduto nel campo della educazione popolare. Che se alcuno pensasse che noi siamo dominati da un ingiustificato pessimismo, voglia leggere queste parole, con cui chiudeva la sua relazione la Commissione municipale, a cui era stato affidato il compito, due anni or sono, di studiare le condizioni degli asili:

«Torino ha il vanto di avere istituito in «Italia i primi asili, i quali vennero fondati «verso il 1848, quando si iniziava la «grande impresa del Risorgimento italiano, «e nè così unirono il proprio nome il «conte Camillo Benso di Cavour, gli illustri filosofi e filantropi Ferrante Aporti «e Carlo Boncompagni, i quali si fecero «promotori e fondatori della benemerita «Società degli asili infantili, che qui sorse «e prosperò e fu esempio ad altre consimili «istituzioni, che a mano a mano vennero «fondandosi in Italia.

«Ma l'opera da quei grandi felicemente «iniziata è rimasta da molti anni stazionaria, non per mancanza di buona volontà, «ma perchè le elargizioni delle persone benefiche non continuarono a riflluire agli «asili con abbondanza, e perchè le mente «ed il cuore della popolazione, occupati in «tante altre cure e incalzati da tanti altri «bisogni, li dimenticò: onde gli asili vennero abbandonati a loro stessi».

Ma a spiegar meglio la portata di queste parole della Commissione, valgano queste notizie sommarie circa lo stato attuale dei nostri asili.

a) Secondo una statistica municipale (che noi crediamo incompleta, perchè non tien conto di qualche asilo privato che così sfugge al controllo dell'autorità) presentemente vi sono in Torino 44 asili, dei quali 21 urbani e 21 suburbani. Gli urbani per la massima parte sono privati o dipendenti da qualche Opera pia, otto dipendono dalla Società degli asili, e questi sono in condizioni finanziarie discrete. Il Municipio ne sussidia 13, e cioè gli otto della Società, più cinque altri, con la media L. 1000 per ciascun asilo. Gli asili suburbani sono quasi tutti federali, poichè solo quattro non fanno parte della Federazione degli asili. Il Municipio ne sussidia 10, con la media lire 70 per ciascuno. Le condizioni finanziarie dei suburbani, tranne uno, sono per alcuni mediocri, per la più parte cattive, se non pessime.

b) Quanto al personale insegnante, la metà circa è di maestre laiche, metà di suore. Gli stipendi sono semplicemente... incredibili. Ad esempio, secondo l'organico della Società degli asili, lo stipendio delle direttrici è di L. 650 annue; quello delle maestre di L. 500, delle sotto-maestre di L. 400, con aumenti del decimo ogni quattro anni sino a che gli aumenti abbiano raggiunto i 3/4 dello stipendio normale della classe, cui l'insegnante appartiene. Nell'anno scorso e nel corrente il Municipio (in attesa che la Commissione presenti proposte concrete per migliorare radicalmente gli stipendi con parte delle 80,000 lire già stanziate nel bilancio) concedette transitoriamente L. 3250 di sussidio, affinchè i soli stipendi inferiori alle 600 lire fossero elevati a detta somma.

Con tutto ciò, quando si consideri la delicata e nobile funzione cui sono chiamate le maestre d'asilo, quando si ponderi in immenso abnegazione e i gravi sacrifizi di cui danno esempio nel compiere la loro opera educativa, quando infine si pensi alle cresciute gravezze del vivere, quali si sono venute determinando da qualche lustro nella nostra città, ci vien fatto di esclamare: Oh, veramente martiri del lavoro, com'è mai possibile che una simile iniquità abbia durato tanto e tuttora duri?

E per essere del tutto ossequienti alla verità, sotto questo rispetto Torino non fa certo la più bella figura.

c) Per locali e materiale didattico, fatte poche eccezioni, c'è da cantare molta miseria.

Ognuno sa che il sistema froebeliano nelle sue linee fondamentali è oramai universalmente adottato negli asili, e che tale sistema è essenzialmente basato sull'insegnamento oggettivo, esclusa la lettura e la scrittura. E' perciò necessario che gli asili siano ben forniti di materiale didattico razionalmente scelto ed appropriato; se no, all'insegnante manca lo strumento primo dell'arte sua educativa. Orbene, v'hanno asili quasi sforniti del tutto di oggetti froebeliani, altri hanno quattro o cinque giocattoli antidiluviani; vi sono persino aule dalle cui nude e desolate pareti, in difetto di materiale didattico, pendono disegni più o meno artistici di *réclame* ad uso di cartelloni scolastici.

Che dire poi dei locali? Anche qui abbiamo poco da stare allegri: o troppo ristretti, o mal costrutti, o mal disposti o inadatti allo scopo. Quelli fatti appositamente (poichè molti locali furono rabberciati alla meglio o alla peggio ad uso di asilo) spesso presentano difetti gravissimi per ordine e distribuzione di aule: perchè non basta tirar su quattro muri più o meno alti e solidi con più o meno finestre, porte ed armadi per avere un'aula scolastica adatta e degna del nome. Che ci sia molt'aria e molta luce è certo la prima condizione, non solo per un asilo, ma per qualunque abitazione (e purtroppo non sempre la si riscontra negli attuali asili); ma, oltre a ciò, alle doti caratteristiche di un asilo infantile occorrono altri elementi, che spesso anche il più bravo ingegnere può ignorare se non è guidato nell'opera sua edilizia dall'occhio sagace e esperto dell'educatore: vogliamo dire quell'armonia e semplicità insieme delle linee architettoniche, quella grazia e giocondità di tutto l'insieme, insomma quella festività simpatica che attragga a sè la psiche del bambino e coadiuvi con la viva voce della maestra a imprimervi indelebilmente quelle impressioni di senso estetico, che pure sono tanta parte dell'educazione, là dove l'educare consiste appunto nello sviluppare e nell'affinare le facoltà sensitive del bambino. Non si tratta qui di opere di lusso, come ognuno può vedere, ma di opere compiute con mano esperta e con previdente cognizione di fine. E per prendere esempio, non è d'uopo uscire dai confini della patria, perchè qualche modello di asilo didatticamente ed igienicamente costrutto con relativo giardinetto l'abbiamo nella Lombardia e in qualche altra regione, per opera di illuminati e generosi industriali.

Quello che poi urge assolutamente si è di chiudere certi locali (pochi per fortuna) che sono un'onta per Torino; eppure in certe tane e spelonche per gran parte della giornata e per molti mesi dell'anno si raccolgono centinaia di bimbi a respirare un'aria veramente pestilenziale. Chiuderli, intendiamoci bene, per riaprirne o costruirne subito altri più decenti.

d) Ma un altro fatto la cui gravità a nessuno può sfuggire è il seguente:

Da calcoli fatti personalmente e confrontati con la statistica municipale, la popolazione infantile di anni 3, 4, 5 (quella appunto che dovrebbe fruire dell'asilo) raggiunge circa la cifra di 20,000, forse più che meno. Orbene, i bambini che risultano inscritti nei vari asili ammontano al numero di 4600, ma i frequentanti non sorpassano i 4000.

Dunque la conclusione dolorosa si è che circa 15,000 bambini non godono del beneficio dell'asilo. Si detraggano pure i bimbi dei ricchi, che i propri figlioletti affidano a maestre private, la percentuale però dei bimbi esclusi dagli asili è sempre assai rilevante.

Abbiamo voluto assumere informazioni in proposito, e ci risultò che le cause di tale assenteismo sono molteplici: innanzi tutto accade spesso che un asilo è troppo ristretto per capire tutti i bimbi del rione o del sobborgo, e allora fortunati i primi arrivati, mentre un terzo o la metà viene rifiutata per deficienza di locale o di mezzi finanziari. Talora l'asilo è troppo distante; perchè in certe borgate popolatissime ed estesissime è gala se si trova un asilo, quando ne occorrerebbero due o tre. Perciò dalle estremità del sobborgo o rione bisogna percorrere qualche chilometro di strada per giungere all'asilo, e ciò ingenera a lungo andare stanchezza nei bimbi e negli stessi genitori, cui spesso difetta il tempo per condurli a scuola, e così l'asilo viene abbandonato.

Non rare volte l'asilo in tutto il suo complesso manca di attrattiva pel bambino, e difettano pure gli stimoli morali verso i genitori trascurati e incoscienti per indurli a portare i loro bimbi all'asilo.

Ma intanto ci domandiamo: che sarà di tanti figli del popolo che o per una o per altra ragione non trovano riparo negli asili, durante la lunga giornata in cui sono lasciati soli?

Fa fremere ogni animo ben nato, quando si pensa che tanti piccoli innocenti, fin dal loro primo affacciarsi alla vita, si trovano già esposti ai molteplici pericoli morali e materiali della strada e della piazza. Oh! quante vittime precoci ed inconsapevoli della mala vita e del barabbismo!

Urge adunque che si risolva questo problema che, a nostro parere, è tanto grave quanto gli altri problemi che oggigiorno preoccupano la nostra cittadinanza.

Noi ne abbiamo messo in rilievo la importanza, tracciando a larghi tratti la gravità del male; non abbiamo voluto per ora mettere innanzi alcun progetto particolareggiato di riforma, non solo perchè sarebbe cosa lunga ed estremamente complessa e difficile, ma anche perchè sappiamo che la Commissione municipale lavora alacremente intorno al miglioramento ed al riordinamento degli asili.

Ad ogni modo, sulle proposte che essa presenterà avremo agio di parlare un'altra volta, se sarà d'uopo.

Ora com'ora, qualunque cosa si faccia a pro degli asili, sarà sempre un passo verso il meglio, se non verso la completa soluzione del problema. Qui non vi può essere dissenso di partito, tant'è vero che se oggi il problema è stato affacciato all'attenzione della passata amministrazione Frola, lo si deve alla felice concordia di tre uomini appartenenti ciascuno rispettivamente ai tre partiti che fanno parte del nostro Consiglio municipale. Uno di essi anzi è l'attuale sindaco, senatore Teofilo Rossi, e ciò è un'altra ottima ragione a bene sperare per un radicale rinnovamento degli asili infantili.

Acr.

Il prezzo del pane

La Commissione per l'accertamento del prezzo del pane (nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio), in base al prezzo medio attuale delle farine, marca B, di cui nel bollettino ufficiale del mercato dei cereali, pubblicato dalla Camera stessa, calcolato in L. 33 10 circa al quintale, ha accertato che il prezzo di costo del pane comune al produttore pressinaio è di cent. 43 e frazione per ogni chilogrammo.

L'on. Giolitti

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo segretario particolare, cavaliere Visconti, giunse ieri dalla sua residenza estiva di Bardonecchia, ed è ripartito col diretto delle 20,10 per la capitale.

Arrivi

E' giunto da Alassio il sindaco senatore Teofilo Rossi. Da Roma è pure arrivato l'assessore Rebaudengo.

La buona speculazione.
(Cattiva azione in diversi episodi).

Personaggi: Agostino Cioffi, manovale ferroviario, d'anni 23, da San Miniato, che per essere troppo ingenuo fu gabbato. — Antonio Demarchi, d'anni 30, di professione pregiudicato. — Il «compare», attore molto abile, ma irreperibile, specialista nelle parti da scemo. — Un funzionario di P. S. che parla poco. — Agenti della squadra mobile, in borghese.

Cioffi (scendendo da un treno alla stazione di Porta Nuova, poco dopo le 7).

— Eccomi finalmente a Torino, culla del Risorgimento, ecc. Il treno che deve condurmi a Pinerolo non è pronto ancora. Che far dunque? Andiamo in piazza Castello per vedere se c'è sempre il Palazzo Madama. Potrò dire ai miei amici di San Miniato d'aver visitato la bella Torino, culla del Risorgimento, ecc.

Demarchi (da sè, adocchiando il manovale in piazza Castello). — E' un merlo costui, o io non sono più pregiudicato. (Al Cioffi): Ohè, l'amico, Vi annoiate?

Cioffi. — Io? Affatto. Mi diverto.

Demarchi. — Allora divertiamoci insieme: vi farò visitare la città.

Cioffi. — Come siete garbato!

(I due nuovi amici s'avviano. Ad un tratto il Demarchi, scorgendo un Tizio, il «compare», fa un gran gesto di meraviglia).

Demarchi. — Oh! Chi vedo!

Il compare (come un'eco). — Oh! Chi vedo!

(I due, intenerìti fino alle lacrime si corrono incontro e si abbandonano l'uno nelle braccia dell'altro).

Demarchi. — Chi l'avrebbe detto! Tu qui, a Torino. Ma di dove vieni?

Il compare. — Da Buenos Aires. Sono giunto fresco, fresco.

Demarchi (presentando il Cioffi al nuovo venuto). — E' un mio carissimo amico. Gli faccio visitare la città, in attesa del treno di Pinerolo, dove egli deve recarsi per visitare un suo parente soldato di cavalleria. E così? Come la passi? Mi hai la cera un po' brutta!

Il compare. — E n'ho ben di che! Figurati che un facchino mi portò via la valigia, in cui avevo il mio corredo personale. Fortuna che il denaro l'ho tenuto con me!

(Si tocca il petto, un po' a destra, al posto del portafoglio).

Demarchi. — Già, tu non cambierai più. Sempre un po' guasto di cervello. Come si fa a lasciarsi derubare così?

Il compare. — Che vuoi! Tutte a me devono capitare. Figurati che ho indosso parecchie migliaia di lire e non son tranquillo. Mi par sempre che tutti ci abbiano gli occhi addosso, in attesa del momento buono per derubarmi.

Demarchi. — E perchè non nascondi quel denaro?

Il compare (mettendo fuori un pacco e lasciando intravedere appena qualche biglietto di banca *fac-simile*). — Fai presto tu a dire! Ma dove lo nascondo? In tasca agli altri?

Demarchi. — Ma si trova presto un posto. I nostri nonni «seppellivano il morto» per essere sicuri che non sfuggisse. Vieni con me.

(Demarchi, il «compare» e il manovale Cioffi, tutto stordito, si incamminano e si recano in un punto deserto di via Pisa).

Cioffi. — Che si fa?

Demarchi. — Nascondiamo qui il denaro del mio amico. Così non lo perderà.

(Il «compare» e Demarchi scavano una buca poco profonda, vi mettono il pacco dei biglietti di banca, lo ricoprono di terra e riprendono la via del ritorno, sempre in compagnia del Cioffi, più meravigliato che mai).

Demarchi (al compare). — Ebbene, sei più tranquillo adesso?

Il compare. — Certamente; ma ho commesso la sbadataggine di seppellire tutta la somma. Potevo ben tenermi un migliaio di lire! Non importa, torno al nascondiglio a prendere un biglietto.

Demarchi. — Fammi il favore! Sarai capace di rimettere male il pacco a posto. Piuttosto, aspetta; v'andrà questo mio buon amico: è una persona fidata e onesta.

Il compare. — Dici bene tu, ma... una somma così... capisci... Mi ci vuole una garanzia.

Demarchi. — Sei un testardo! Ti si darà la garanzia. Questo mio amico un po' di denaro ce l'ha. Fiducia per fiducia!

Cioffi. — Ho cinquanta lire... Se bastano...

Il compare. — Va bene! Date qua. Mi raccomando; prendete dal nascondiglio soltanto un biglietto da mille e riponete il resto. Fate presto, ma con giudizio.

(Il manovale ferroviario se ne va solo al luogo dove è sepolto il denaro. Gli altri due, che hanno in consegna le cinquanta lire, dopo un momento se ne vanno anch'essi per l'opposta via. Cioffi scava la buca, ne toglie il pacco, lo apre con mani tremanti e vi trova della carta straccia. Allora torna indietro in cerca dei due truffatori, ma non vedendoli più va trafelato alla Questura centrale).

Il funzionario di P. S. — Che c'è?

Cioffi. — Mi hanno truffato.

(Il manovale, tutto scombussolato, narra l'avventura, mentre il funzionario sorride sotto i baffi, mormorando fra sè: «Ma c'è ancora al mondo degli ingenui di questa fatta?»).

Cioffi. — I ladri sono così e così.

Il funzionario. — Va bene. Vi farò accompagnare da qualche agente in borghese. Andrete dove essi vi condurranno. Dal più al meno sanno dove bazzicano certi messeri della risma di quelli che vi hanno gabbato. Se vedete i vostri uomini indicateli.

(Cioffi esce pochi istanti dopo con tre agenti di scorta, i quali si avviano in ordine sparso per non dar nell'occhio. E' condotto in via Madama Cristina, nelle adiacenze di una trattoria. Il tre volte ingenuo manovale vi giunge proprio nel punto che il Demarchi entra per farvi colazione, dal momento che mezzogiorno sta per scoccare).

Cioffi (agli agenti con un grido di gioia). — Ecco là uno dei truffatori, il primo che mi ha fermato! Lo riconosco perfettamente.

Gli agenti. — Lasciate fare a noi.

(Entrano nella trattoria, arrestano il Demarchi e, con lui, anche un personaggio che non fa parte in commedia: il contravventore alla vigilanza Domenico Novarese, d'anni 30, condannato a due anni e sei mesi per furto).

Cioffi (tornato con gli agenti e gli arrestati alla presenza del funzionario). — Dio sia lodato! Come è svelta la squadra mobile. Mi si restituiranno le mie cinquanta lire?

Demarchi (che è tra gli angeli custodi). — Sono sfumate!

(E' condotto in carcere e cala la tela).

N. B. Questa «cattiva azione», dato il grande successo, avrà certamente una replica quanto prima, appena cioè si sarà trovato un altro protagonista per sostituire il manovale Cioffi, che ha già lasciato Torino.

Un garzone muratore precipitato dal quarto piano

Di questo mortale infortunio abbiamo dato un cenno nell'edizione di ieri sera. Le prime notizie raccolte lasciavano credere che si trattasse di un giovane di 17 o 18 anni, a nome Savio Collato. La vittima è invece il garzone muratore Salvatore Flecchia, d'anni 15, abitante in via Amedeo Avogadro, 6.

Il giovinetto lavorava sopra un'impalcatura esterna, al quarto piano di un palazzo all'angolo di via Carlo Alberto e corso Vittorio Emanuele II, quando per un brusco movimento perdette l'equilibrio e precipitò nel vuoto.

Il corpo dell'infelicissimo fu veduto descrivere una parabola e cadere, con un tonfo sordo, sul selciato.

Una gran folla si radunò subito presso il palazzo. Il giovane fu raccolto boccheggiante e trasportato all'Ospedale di San Giovanni da una guardia di città e dal muratore Rodolfo Morino. Durante il breve tragitto il garzone spirò, ed il dottor Lerda non visitò più che un cadavere.

Nella caduta il Flecchia aveva riportata la frattura complicata del cranio.

Con tutti i riguardi possibili fu avvisata la famiglia della vittima, ed è facile immaginare quale strazio dovettero provare i genitori del disgraziato garzone.

La parola ad un tranviere

A proposito di una lettera di operai sul servizio tramviario, un manovratore ci scrive, firmandosi, che bene spesso alcuni incidenti sono provocati dagli stessi operai, i quali affollano oltre il possibile le prime vetture in partenza dalle barriere, dove si trovano gli stabilimenti ed eccitano continuamente i conduttori ad accelerare la corsa per far presto.

Accade talvolta che i manovratori, per evitare questioni personali, si adattino a soddisfare tali richieste, mentre sarebbe molto opportuno che gli operai li lasciassero indisturbati a compiere il loro dovere, con quella serenità che occorre per evitare disgrazie.

Gli ospiti delle carceri

Durante la giornata di ieri gli agenti di pubblica sicurezza hanno operato diversi arresti notevoli.

Un tal Giovanni Domenico Beolotto, da Saluzzo, d'anni 43, fu pescato mentre bighellonava per la città in cerca d'avventure. E' conosciuto come un truffatore molto abile e sulle sue spalle pesa il sospetto che abbia nei giorni scorsi giocato diversi tiri a degli ingenui che ebbero la brutta sorte di capitargli fra i piedi.

— Furono arrestati e tradotti alle carceri giudiziarie anche i meccanici disoccupati Pietro Sedici, d'anni 20, e Giuseppe Cerutti, d'anni 21, i quali hanno già dovuto regolare qualche conticino con la giustizia. Costoro sono ritenuti complici in una rapina sofferta dalla signora Paolina Durio-Deccaria, mentre rincasava.

— Finalmente è stato messo al fresco un tal Andrea Mariano, d'anni 23, che tempo fa ebbe dal Tribunale una condanna a 16 mesi di reclusione per complicità nel ferimento compiuto a colpi di rivoltella in persona della guardia Russo, durante una ribellione avvenuta sul corso P... nell'ottobre scorso.

Il Mariano aveva in allora tentato di fuorviare le indagini dell'Autorità di pubblica sicurezza, accusando un certo Luigi Valenti, ricercato esso pure attivamente per mandato omicidio, ma per nulla implicato nella ribellione.

Si venne poi a sapere che si trattava di un tal Caldera, condannato col Mariano a 44 mesi di reclusione. Quest'ultimo apparteneva al 57.o fanteria di stanza a Sassari, ma era riuscito a disertare.

Nell'interrogatorio a cui fu sottoposto dichiarò che — vedete combinazione! — stava per costituirsi in arresto quando gli agenti lo arrestarono per la via.

Ladri al lavoro e ladri in arresto.

Ignoti ladri si introdussero nella villa del comm. Domenico Bergonzo, in Valle San Martino, 237, e vi rubarono alcuni oggetti preziosi del valore approssimativo di L. 150.

— Il signor Gavaccione Virgilio denunziò il furto di un contatore per acqua, depositato in una casa in costruzione sita al N. 8 di via Bricca.

— Altri ladri, penetrati nel recinto di una casa in costruzione in via Gioberti, angolo corso Sommeiller, rubarono 75 metri di tubi di piombo, del valore di 100 lire.

— In danno di Origlia Vincenzo fu rubata una bicicletta depositata nell'atrio dello stabilimento Fabre e Gugliardi, in corso Re Umberto. In seguito ad indagini fatte, il ladro fu scoperto in persona del meccanico disoccupato Ugo Vittorio, che fu arrestato.

— Argentero Giovanni denunziò che un ignoto, munito di falsa chiave, entrò nella sua abitazione e rubò una rivoltella ed un vestito da uomo.

— Per furto di una bicicletta fu arrestato il ventiduenne Settimo Giulio; e per furto di una pezza di stoffa fu tratto in arresto il meccanico Gariglio Michele, d'anni 19.

Un truffatore preso al volo

Nel pomeriggio di ieri un individuo si presentò nello stabilimento Martiny, in via Saluzzo, N. 60, e dicendosi inviato dalla ditta Moriondo e Gariglio richiese in nome di questa una cinghia di trasmissione, di cui si aveva immediato bisogno. Sia per abituale misura prudenziale, sia perchè l'aspetto del richiedente giustificasse qualche sospetto, l'impiegato a cui era stata fatta la richiesta, prima di consegnare la cinghia, chiese telefonicamente alla ditta Moriondo e Gariglio se realmente il richiedente era suo mandatario. Dalla ditta Moriondo e Gariglio venne subito la risposta negativa. L'impiegato della ditta Martiny allora trattenne con un pretesto lo sconosciuto, e mandò intanto in cerca di agenti. Sopraggiunti questi sul posto, arrestarono il truffatore, che fu identificato per certo Marconi Carlo, d'anni 41.

Gli incidenti della strada.

Il manovale Ignazio Coniglio, d'anni 48, abitante in via Andorno, 31, passando con un carretto in via XX Settembre, urtò contro la tranvia N. 33 della Belga-Torinese e rimase contuso al braccio sinistro. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— La stessa sorte è toccata al garzone meccanico Francesco Bertolino, d'anni 14, che per la strada fu urtato da una vettura, mentre era in condotta di una carrettella a mano, e rimase contuso alla gamba destra. Il dottore di guardia al San Giovanni lo rimandò, dopo averlo convenientemente medicato.

Mortale epilogo di una disgrazia.

Il 12 giugno scorso certa Tarditi Adelaide maritata Tedili, d'anni 29, mentre si trovava all'esterno del suo negozio di generi alimentari, in via Val S. Martino, 10, fu colpita da una lastra di pietra appartenente ad un balcone sporgente che improvvisamente si era sfasciato, e riportò lesioni gravissime al femore destro.

Trasportata al San Giovanni la poveretta ebbe le cure che il suo caso richiedeva, ma pur troppo i soccorsi della scienza a nulla valsero. La disgraziata morì ieri sul suo letto di dolore.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, in piazza San Carlo, alle ore 21, col seguente programma:

1. Sinfonia nell'opera *Semiramide*, G. Rossini; 2. Gran fantasia sull'opera *Pagliacci*: a) preludio e coro, b) romanza, c) coro delle campane, d) duetto e finale, Leoncavallo; 3. Czardas N. 1, Su motivi ungheresi, G. Michiels; 4. Preludio e duetto nell'opera *Adriana Lecouvreur*, F. Cilea; 5. Gran fantasia sull'opera *Siegfried*, R. Wagner.

Stato Civile di Torino

26 agosto 1909.

NASCITE 19: di cui maschi 6, femmine 13.

MATRIMONI: Ferrero Ernesto con Cravero Maria — Grosso Carlo con Boatta Maria — Schwarz Giorgio con De Luca Rosa.

MORTI: Rubia Saglia Giuseppe, d'anni 71, di Sordevolo, magazz., via Santa Chiara, 20.
Taricco Lucia, id. 71, di Cuneo, agiata, via Principe Amedeo, 41.
De Pero Annibale, id. 34, di Torino, parrucchiere, via Santa Giulia, 2.
Rossetti Giuseppe, id. 49, di Candelo, impiegato ferroviario, via Papacino, 4.
Girardo Battista, id. 6, di Torino, piazza Borgo Dora, 11.
Franchino Carlo, id. 39, di Torino, elettricista, via alla Chiesa, 11, Parco, 2.
Durando Rosa, id. 20, di Torino, ricamatrice, via Privata Lanza, 2.
Surra Sebastiano, id. 47, di San Damiano d'Asti, carrettiere.
Bocca Lorenzo, id. 68, di Torino, cantoniere.
Torriani Giuseppe, id. 50, di San Salvatore Monferrato, vivandiere.
Marchisio Rosa n. Cotto, id. 27, di Salo Vercellese, contadina.
Piacentino Annunziata (v.) n. Balzola, id. 75, di Villamiroglio, casalinga.
Osenga Giuseppe id. 73, di Triso, calzolaio.
Rosso Giuseppa n. Ghebard, id. 75, di Torino, casalinga.
Giuselli Melania suor Cherubina, id. 23, di Pinerolo, religiosa.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Un nuovo tentativo di passaggio della Manica a nuoto

Londra, 27, ore 1.

Il nuotatore inglese Wolff si è messo in mare a Douvres questo pomeriggio, verso le 4, per cercare ancora una volta di rinnovare lo storico tentativo natatorio del capitano Webb. Il Wolff nuotando vigorosamente si è allontanato bentosto dalla riva accompagnato da un rimorchiatore sul quale si trovano parecchi suoi amici. Questa sera una densa nebbia è calata sulla Manica ed impedisce di seguire il progresso che ha potuto fare il coraggioso nuotatore dopo la sua partenza. (*Matin*).

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 15,30:

Il *Bollettino del Ministero della Marina*, uscito oggi, reca:

Il 4 settembre si riunirà presso il Ministero della marina la seguente Commissione, destinata a giudicare il concorso al posto di professore di astronomia e geodesia nel personale civile e tecnico dell'Istituto idrografico: contrammiraglio Leonardi, presidente; capitano di fregata Giavotto, membro; capitano di fregata Marzolo, membro; professore Millosevich, direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio Romano, membro; professore Pizzetti, membro.

Giornali e riviste

Gli antichi credettero fermamente che vivesse nella Scizia una popolazione detta degli *Arimaspi*, con un occhio solo in mezzo alla fronte, dai quali appunto avrebbe tratto Omero la sua fantastica creazione dei *ciclopi*. Nel 1657 nacque nella città d'Aix, in Provenza, un bambino che aveva un solo occhio, posto in mezzo alla fronte: un vero e proprio piccolo *ciclope*. Da questo fenomeno si traeva facilmente la logica deduzione che ciò che Natura fa di rado in un luogo, può farlo altrove comodamente. Così pure si credeva in modo indiscutibile, sulla fede del viaggiatore portoghese Mendez Pinto, che gli individui componenti la tribù dei *Fingans*, nell'America del Sud, fossero forniti di piedi rotondi e spaccati, simili a quelli dei buoi. Secondo una tesi scientifica, tutte queste differenze di forme in certe razze di uomini costituivano delle semplici particolarità anatomiche, analoghe a quelle che si riscontrano in minor grado in talune famiglie. Vi era, per esempio, in Corsica una famiglia i cui membri da tempo immemorabile nascevano tutti, immancabilmente, sei dita tanto nelle mani come nei piedi. Nella famiglia Beina, di Arles, soltanto le femmine venivano al mondo col dono della favella, mentre i maschi invariabilmente nascevano tutti sordo-muti; e nella famiglia regnante della Georgia i figli maschi, a quanto narrava Marco Polo, nascevano tutti con la impronta di un'aquila sulla spalla destra. Ma tanta incredulità dei nostri nonni non deve sorprenderci, perchè anche al tempo nostro si spacciano panzane di ogni genere sui paesi e tribù remote. Il viaggiatore francese Paul d'Enjoy, reduce da un viaggio in Africa, riferì nella *Revue Scientifique*, per esempio, che i selvaggi della tribù *Moi* sono forniti di una coda come le scimmie; constatazione da lui fatta sopra un selvaggio di quella razza, caduto prigioniero della sua scorta, il quale gli aveva formalmente assicurato che tutti i *Moi* sono forniti di quell'appendice, che costituisce anzi per loro una prova della purezza della loro razza, dal momento che i *Moi* nati da unioni contratte con stranieri non hanno più coda! L'articolo del signor d'Enjoy fece nascere un'animatissima discussione fra gli antropologi. Alcuni di essi ammettevano come possibile l'esistenza di una razza umana caudata, altri la negavano recisamente; dopo lungo discutere, la disputa fu troncata da esplorazioni scientifiche, posteriori e principalmente da varie relazioni di missionari africani, che escludevano perfettamente la coda nei *Moi*. Sicchè quella constatata dal signor d'Enjoy nel suo prigioniero e da lui palpata, poteva essere uno scherzo [illegible] di natura, come un vitello con due teste; o ciò che il prigioniero gli aveva detto poteva essere stata una burla fatta dal selvaggio all'uomo civile che lo aveva catturato.

***

Dopo la partenza dalla sua casa della moglie Margherita Luisa d'Orléans e la morte dello zio cardinale, Cosimo III adottò, per confortarsi, uno strano metodo di vita e un nuovo sistema di lusso e di grandezza. Con inaudita profusione, da varie provincie, e perfino dall'Egitto e dall'America, fece venire persone per il servizio di Corte, allo scopo di potere quivi adunare tutto ciò che di raro la squisitezza ed il gusto avevano saputo immaginare; e non badò a dispendi per avere a Firenze i più rari e ricercati prodotti da qualsiasi parte del mondo. La sua mensa — come scrive X nella *Perseveranza* — destava l'ammirazione e lo stupore dei convitati, quanto l'intemperanza sua ne causava la disistima. Completamente dedito alla crapula, il granduca temeva tuttavia la morte. Egli, viceversa, mangiava così strabocchevolmente che «si pesavano alla sua presenza i capponi, e come non erano di venti libbre il paio (circa sette chilogrammi) non erano per la sua bocca». Per lui — afferma un anonimo cronista del tempo — si allevavano tutte le altre specie di animali, sì domestici che selvatici, «di straordinaria qualità; e si manipolavano dolci e liquori dei più squisiti». Di modo che divenne grassissimo, e se ne trovava in angustie». Fu consigliato, per dimagrare, a prendere alcune medicine. Ma gliene venne un tal male che gli scoppiarono tutte e due le gambe. I medici lo facevano spedito. Alle spese per la cucina bisogna aggiungere le profusioni di denaro per la smania di apparire uno dei più ricchi, splendidi, munifici principi viventi. E, in verità, con Cosimo III granduca corse la voce che a Firenze si diguazzasse nell'oro e che la Toscana fosse il più ricco Stato d'Europa. Non c'era invece paese più esausto e più dissanguato. Mentre però mancava spesso il denaro per le paghe dei pubblici ufficiali e della milizia, non andava principe in Corte di Cosimo III, non ambasciatore o parente a Firenze, che, oltre ad un trattamento regalmente orientale, non se ne partisse carico di ricchissimi doni, regalando favolosamente il granduca anche la servitù, la Corte ed il seguito degli ospiti. Il popolo perciò lo detestava e lo derise fin sul letto di morte, dal quale il granduca, dopo di aver fatto penitenza dei suoi peccati, mandò ai dilettissimi sudditi il suo ultimo bando, imponendo un altro 5 per cento sulle rendite!

***

Una delle maggiori agenzie di novellisti in Parigi, fu dal 1740 al 1770 quella detta dei «Paroissiens», della quale erano a capo M.me Doublet e Bachaumont. I «Paroissiens» si radunavano ogni sera in un grande salone in casa di M.me Doublet. Erano 29 e sedevano tutti attorno ad un tavolo sul quale stavano due grandi registri. Ognuno di essi presentava quindi un registro, sul quale aveva scritto le notizie che era riuscito a sapere. «Tutte queste notizie, essendo messe sul tavolo, venivano poi esaminate. Dopo che queste informazioni erano state vagliate dalla critica, erano trascritte sui registri, riservato uno alle notizie riconosciute sicure e l'altro alle notizie dubbie». Fatta questa scelta, si tiravano le copie destinate a Parigi, alla provincia ed anche all'estero. Quest'agenzia seppe in breve acquistarsi tanta autorità, che le persone domandavano per precauzione quando si raccontava loro qualche evento straordinario: «Questo viene da M.me Doublet?». Di solito non si ricopiavano, che le notizie riconosciute sicure, ma talvolta gli scrivani, incaricati di quel lavoro, per riempire il foglio, [illegible] il *solitario sicuro*, si lasciavano tentare ad aggiungere nel registro delle notizie dubbie. Cosa che non sarà certo severamente condannata dai giornalisti attuali, che seguono il precetto: *Chi è senza peccato scagli la prima pietra*. Del resto queste licenze nulla toglievano all'importanza del foglio, sì che lo stesso Voltaire ebbe a rivolgersi a quest'agenzia per far smentire delle notizie false, che correvano sul suo conto. «Protestate dunque, vi prego, scriveva a d'Argental, protestate nel gran libro di M.me Doublet contro gl'impertinenti, che mi attribuiscono di queste impertinenze».

***

Harrimann — il *re* delle ferrovie americane — voga in questo momento a bordo del *Kaiser Wilhelm* verso New York, ma è ammalato, poveretto: non sta punto bene nonostante tutti i suoi miliardi. Ogni giorno, anzi più volte al giorno, vengono scambiati radiotelegrammi fra New York e il transatlantico per metter d'accordo il listino di borsa ed il bollettino sanitario del signor Harrimann. In Borsa, appunto, gli alti e bassi della salute del gran finanziere provocano una danza frenetica delle azioni ferroviarie. Il «re» sta meglio? E i titoli salgono, salgono sapientemente. Il «re» sta peggio? E allora giù, disperatamente! Il signor Harrimann ha finito per impressionarsi di questo stretto legame fra lo stato della sua salute e le quotazioni dei suoi titoli in Borsa; e si è dovuto fare in quattro per assicurare gli amici che la sua salute non è poi troppo scossa e che migliora decisamente. Così il *Gil Blas*.

***

L'imposta sulla cenere è una novità curiosa del Fisco francese, sempre ingegnoso. Essa colpisce gli indigeni delle colonie africane, i quali — mancando di sale — si adattano a condire le loro vivande con il residuo di certi vegetali bruciati. Le ceneri, convenientemente lavate, sono costituite di alcuni sali di sodio che alla meno e meglio fanno il servizio del sale ordinario. Sono queste miserabili ceneri che il Fisco francese colpisce con la nuova imposta.

Un vapore francese abbandonato in mare.

Londra, 26, ore 23.

Il «Lloyd» riceve da Perth il seguente dispaccio: «Il piroscafo francese «Gael» è stato abbandonato in mare, a 200 miglia da Bumburi. Una scialuppa, contenente 13 uomini dell'equipaggio, ha approdato a Bumburi. Quelli che la montavano hanno perduto di vista il canotto del capitano sin dal 23 agosto. Il «Gael» era partito da Londra a destinazione di Portland.

REATI E PENE

Ciò che può far succedere una bella impresaria.

Ci scrivono da Novara, 26:

Quello che può far accadere una bella impresaria ve lo dico subito. Qualche mese fa al nostro Politeama Municipale si rappresentava il *Don Pasquale* e l'*Elisir d'amore*, impresaria di tale spettacolo era la signorina Nella Costa, conosciutissima nel mondo artistico, sia quale impresaria, sia ancora come donna bellissima, veramente affascinante. Tutto ciò aveva messo il pubblico mascolino frequentatore di quel teatro in un vero orgasmo, tanto che in ogni sera la bella e formosa impresaria era costretta a presentarsi parecchie volte al proscenio a far pompa della sua bellezza e del suo fascino. Propriamente in una bella sera in cui si rappresentava l'*Elisir d'amore*, un simpatico giovanotto novarese ebbe ad esprimere con soverchio calore di applausi la propria ammirazione, tanto che l'Autorità di P. S. gli elevava contravvenzione per disturbo di spettacolo. E l'epilogo lo abbiamo avuto alla nostra Pretura, un epilogo veramente mondano, in cui non si fece altro, da tutti i testimoni, che elevare un inno alla bellezza ed al fascino muliebre della bella signorina. Il pretore, forse affascinato lui pure da tanto fascino generale, mandava assolto l'imputato, soggiogato forse dal detto del Vangelo: Molto sarà perdonato a chi avrà molto amato...

Un nuovo ritardo nel processo Tarnowski?
L'on. Galimberti difenderà il Naumow

Venezia, 26, ore 19,45.

Sabato, 28, si dovrà radunare la sezione d'accusa per pronunciarsi sul ricorso presentato dai difensori della Tarnowsky, del Prilukoff e del Perrier per avere un supplemento di istruttoria. Se come si ritiene, questi ricorsi saranno accolti, il processo subirebbe naturalmente un nuovo ritardo e si svolgerebbe nella primavera del 1910 e non prima. La *Gazzetta* di stamane conferma che il difensore attuale di Naumow, sarebbe l'ex-ministro Galimberti.

Dubrovine arrestato per l'assassinio del deputato Herzenstein.

Pietroburgo, 26, ore 15.

Il Tribunale finlandese di Terioki ha esaminato l'affare di assassinio avvenuto in Finlandia del deputato della prima Duma, Herzenstein. E' stato stabilito che il delitto è stato organizzato dal dottore Dubrovine, capo della potente Unione reazionaria «Popolo Russo». Il Tribunale ha rinviato l'affare ed ha ordinato l'arresto del dottore Dubrovine.

ULTIME NOTIZIE

Le grandi manovre
Il rapporto ufficiale sulla operazione di Peschiera.

(Per telegrafo alla Stampa).

Guidizzolo, 27, ore 10.

La Direzione superiore delle manovre comunica: «Poco dopo l'alba di ieri si è riacceso il combattimento intorno a Peschiera fra le truppe della Brigata *Re* (*rossa*) e il presidio della piazza (*azzurro*). Il combattimento è rimasto indeciso e i due partiti sono rimasti di fronte lungo la linea del torrente Bessavola.

«In rinforzo degli *azzurri* di Peschiera furono mandati ieri, da Brescia, per ferrovia, due battaglioni del 25.o fanteria; cosicchè tutta la Brigata *Bergamo* (4 battaglioni) trovasi ora riunita a Peschiera. Il grosso del partito *rosso* (VI Corpo), dopo aver volto ieri mattina la sua fronte contro la minaccia nemica, proveniente da ovest, ha marciato con le sue Divisioni fino sulla linea di Sommacampagna-Villafranca, ove si è arrestato. Il comandante del partito ha deciso di attaccare risolutamente Peschiera, prima di spingersi oltre».

Nel comunicato seguono sulla cavalleria *rossa* alcune informazioni già comunicatevi. Poi prosegue: «La Divisione di cavalleria *azzurra* si è messa ieri mattina, all'alba, da Piacenza, ed ha marciato verso il Mincio, scalando ieri sera a Pontevico, sull'Oglio, e spingendo reparti di esplorazione sulla linea del Mella. E' quindi probabile che stamane le cavallerie dei due partiti si scontrino sulla linea di Medole-Goitolengo.

«Il grosso del partito *azzurro* ha marciato da Piacenza verso Cremona e ha ordinato il concentramento dei riparti ancora lontani sulla linea dell'Oglio. Tale concentramento avrà luogo per ferrovia, ed è cominciato a mezzanotte, fra il 26 e il 27.

«Il capo di Stato Maggiore, che assisterà alla importante fusione di Peschiera, riceverà nelle alture di Castelnuovo di Verona, dalle quali seguirà lo svolgimento delle operazioni, gli ufficiali esteri che assistono alle manovre».

I. Ch.

L'esasperazione delle Puglie per la mancanza di vagoni

Foggia, 27, ore 9.

Diventa sempre più viva l'esasperazione dei commercianti per la mancanza dei carri ferroviari pel trasporto dei grani. Nessun segno delle tante invocate concessioni, malgrado l'intensificarsi delle agitazioni e la incalzante marea di odio e di imprecazioni contro chi mantiene questo stato di cose inesplicabile. In una importantissima riunione di commercianti, tenuta all'associazione del commercio, parlarono il presidente signor Cagli, il signor Barducci e altri, si è protestato a proposito delle notizie false messe in giro, le quali avevano reso ancora più critica la situazione col causare le proteste dei compratori forestieri, che in base alle notizie false attribuivano la mancata spedizione della merce al loro indirizzo, a preferenze ingiuste o a poco attaccamento agli impegni assunti.

Gli animi esaltatissimi furono in certo qual modo messi a freno dall'assicurazione di energiche proteste fatte dal prefetto al Ministero dei lavori pubblici e alla Direzione generale delle ferrovie, e trovò buon terreno pure la speranza di miglior fortuna in conseguenza di una nuova e più energica azione del Governo, spinta dai deputati della provincia per opera dell'instancabile Comitato d'azione. Una riunione di scaricatori e di caricatori, per i quali la serrata suona rovina completa delle aspirazioni e della speranza riposte nell'unico periodo dell'anno in cui credono di poter soddisfare gli impegni di ogni sorta che essi vanno accumulando di mese in mese, riuscì molto agitata.

Ma anche qui la preveduta possibilità di una sollecita soluzione valse a rincorare gli animi. L'associazione agraria rende noto di avere trasmesso una protesta al Ministero dei lavori pubblici, rivolgendo parole roventi all'indirizzo della Direzione federale delle ferrovie dello Stato. L'on. Salandra, appena di ritorno dal suo viaggio in Svizzera, si è affrettato a rimettere al presidente del Comitato d'agitazione la sua adesione incondizionata, dichiarandosi pronto a venire qui o ad andare a Roma per svolgere la sua opera a favore di così vitali interessi della sua contrada.

Si preparano grandi feste al Principe Nicola

Bari, 27, ore 5.

Una corrispondenza da Antivari alla *Gazzetta delle Puglie* dice che sono cominciati nel Montenegro i grandi preparativi per festeggiare solennemente il cinquantesimo anniversario dell'assunzione al trono del principe Nicola e le sue nozze d'oro colla principessa Milena. Per queste feste molti principi esteri si recheranno al Montenegro ed anche i nostri Sovrani vi si recheranno probabilmente. Il corrispondente aggiunge che in tale occasione il principe Nicola innalzerà il Principato a Regno, facendosi proclamare Re del Montenegro.

Una giovanetta che muore tra le fiamme.
Il fratellino è moribondo.

Roma, 27, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Palermo che a Licata la diciottenne Rosalia Marotti, abbandonata dal padre, che è passato in seconde nozze, conviveva assieme al fratellino, di 14 anni, in una casa colonica. Ieri sera era andata a letto senza spegnere il lume ad olio, e si destò nel cuore della notte perchè presa da convulsioni. Ella si diede a gridare aiuto, perchè la stanza era invasa dal fumo e dalle fiamme. Il fratellino, attraversando le fiamme, dopo infiniti sforzi potè uscire all'aperto per chiamare soccorso. Quando alcuni cittadini poterono entrare nella cameretta, trovarono la ragazza già morta. Il ragazzo è gravemente ustionato e fu trasportato all'ospedale ove è moribondo.

Il crollo dell'arcata di un ponte

Pavia, 27, ore 9,20.

Da Cecima si annuncia soltanto ora che ieri sera, improvvisamente, crollò l'arcata del costruendo ponte sullo Staffora. Gli operai avvertiti dallo scricchiolio dell'imminente disastro, si misero fortunatamente in salvo e non si lamentano perciò vittime. I danni sono di ottomila lire.

L'artiglieria spagnuola spazza le alture marocchine.

Melilla, 27, ore 2.

Oggi il convoglio ha circolato senza essere attaccato. Ieri sera i nemici hanno tirato sulle posizioni spagnuole di Sidi Musa. Le batterie di tutti gli accampamenti hanno tirato sul nemico cagionandogli numerose perdite. In un luogo situato presso la linea ferroviaria che serve di accampamento e di luogo d'amministrazione, il fulmine ha ferito gravemente un artigliere. All'ospedale di Melilla si trovano nove ufficiali feriti e 32 soldati.

Da Albucemas si comunica che alle 3,30, vedendo arrivare la cannoniera *Alvaro de Bazan* il nemico aprì nuovamente il fuoco dei suoi fucili tirando soprattutto sulla cannoniera, la quale rispose molto vigorosamente a colpi di cannone e di mitragliatrice, spazzando le alture occupate dagli avversari che furono ben presto ridotti al silenzio. L'artiglieria della piazza cannoneggiò ugualmente il campo nemico.

Voci di pace.

Madrid, 27, ore 10,30.

Secondo dispacci da Melilla, pubblicati dai giornali, si parla di negoziati per la pace ma si dà poco credito a tale voce benchè Mulai Hafid abbia raccomandato ai Rifioni di cessare le ostilità.

Il Re di Spagna torna nella capitale.

San Sebastiano, 27, ore 10.

Il ministro degli esteri mi ha annunciato che il Re ritornava questa sera a Madrid col sud-express [illegible] coincidendo con quello del ministro Maura.

Quanto alle voci di un movimento in avanti delle truppe di Melilla, il signor Allende Salazar ha detto: «Ciò che avviene consiste unicamente nell'occupare certe posizioni a fine di facilitare quella marcia che potrà, tutt'al più, essere ritardata di qualche giorno. Io non accompagnerò questa sera Sua Maestà per poter domani assistere al ricevimento diplomatico».

Il colera è stato diffuso a Rotterdam da un porto russo?

Rotterdam, 27, ore 9.

La cittadinanza è impressionatissima per la diffusione del colera il quale — come ebbe a dichiarare ieri il Borgomastro — ha già fatto quindici vittime ed è in via di farne altre. Infatti 12 persone sono al lazzaretto.

Quantunque non si possa dire con certezza assoluta come il colera sia potuto arrivare a Rotterdam, è probabile che il flagello sia giunto per mezzo di uno steamer venuto da un porto infetto della Russia.

Il segretario di Tolstoi ha potuto riabbracciare il suo maestro

Berlino, 27, ore 9,50.

Mandano da Pietroburgo che il conte Tolstoi, avendo domandato al governatore di Tula di far trasportare a sue spese in Siberia il suo disgraziato segretario Goussief, arrestato l'altro giorno, è riuscito ad ottenere tale autorizzazione. Così Goussief non farà il viaggio in compagnia di criminali. Superando molte difficoltà, Tolstoi ha pure ottenuto che il suo segretario possa avere un colloquio coi suoi genitori e colla figlia del conte, signorina Alessandra. A questo effetto Goussief è stato condotto a Jasnaja Poliana, ove ha potuto parlare, durante un quarto d'ora, con ciascuna delle tre persone suddette. Quanto a Tolstoi, egli è riuscito soltanto ad abbracciare il suo collaboratore, senza poter scambiare con lui nemmeno una parola.

Dodici vittime nel naufragio della «Gael»?

Perth, 27, ore 10.

La nave francese *Gael* cominciò ad affondare il 12 corrente, a due miglia da Bunbari. La prima scialuppa, contenente tredici uomini di equipaggio, è giunta a Perth; ma la seconda, con a bordo dodici uomini, non è ancora arrivata.

Tra le vittime dello scoppio di Budapest.
Due morti.

Budapest, 27, ore 10.

Perdura il cordoglio per l'immane disastro della fabbrica di cartuccie a Csepel. Due fra i feriti, sono morti nelle prime ore del mattino. Tutti gli altri — circa 13 persone — sono in stato disperatissimo.

Il bando ai francobolli grecofili

Costantinopoli, 27, ore 10.

Il ministro dell'interno ha incaricato gli uffici postali turchi di sequestrare tutti i colli provenienti da Creta che portano francobolli cretesi con la parola «Hellas», oppure con emblemi greci.

Il figlio di un ex-deputato che tenta di uccidersi

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 10:

Il figlio dell'on. Goffari, ex-deputato, si è tirato un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Il proiettile gli ha forato il polmone. I medici non disperano di salvarlo. Il giovane non ha voluto dire la causa che lo ha spinto al triste fatto.

Strade per automobili.

Londra, 27, ore 10.

Il ministro delle finanze Lloyd Georges ha deposto oggi alla Camera un progetto di legge che ha per iscopo di facilitare la costruzione di nuove strade speciali per uso degli automobilisti. A tale scopo sarà costituita una Commissione la quale si occuperà della questione delle strade progettate. Le Autorità saranno munite dei poteri necessari per obbligare i proprietari a vendere i terreni ad un prezzo fissato secondo un determinato sistema di valutazione. Le rendite risultanti dai diritti sugli automobili e sulla benzina debbono essere adibite ad un fondo destinato a riparare alle spese per l'esecuzione di detto progetto.

Un villaggio cattolico di Albania che uccide il suo capo.

Cettigne, 27, ore 8.

I cattolici del villaggio di Siau, avendo ucciso il loro capo mussulmano, come pure due altri mussulmani, il vali di Scutari ha inviato seicento soldati, con due cannoni, per arrestare i colpevoli. Un serio scontro ha avuto luogo fra le truppe della tribù di Siau e quelle di Scutari. Siau è stato bruciato. Gli abitanti sono fuggiti nella montagna. Si teme che altre tribù cattoliche albanesi prendano parte per i loro correligionari di Siau; in questo caso, la città di Scutari sarebbe probabilmente assalita. A Scutari regna grandissimo panico.

Lo "Zeppelin" è partito verso Berlino

Friedrichshaven, 27, ore 8.

Stamane, alle 4,30, dopo che la pioggia è cessata, il *Zeppelin N. 3* si è innalzato. Il dirigibile è partito in direzione del nord dirigendosi su Ravensbourg.

I feriti per la caduta dell'areoplano Rougier a Reims

Betheny, 27, ore 10.

Tra le persone ferite dalla caduta dell'apparecchio di Rougier fuori della [illegible], si trova la signora Henry Villars, moglie del luogotenente del 132.o fanteria, che assisteva col marito ed i figli le evoluzioni degli aviatori. Essa cadde svenuta e fu trasportata alla clinica del dottor Lapienois. Ella aveva riportato delle contusioni multiple e si lagnava di dolori interni e di una forte commozione cerebrale. Arthur Hon, industriale, soffre per una distorsione. Altre dieci persone, che furono colpite dall'apparecchio Blériot, non hanno riportato che leggere contusioni.

Un nuovo tipo di areoplano

Casale, 27, ore 8.

A Casale Monferrato, un valente meccanico, il signor Carriola Sante, ufficiale d'ordine nel 2.o Genio, da mesi sta dedicando i suoi studi ad un nuovo tipo di macchina per volare, della quale si ripromette un completo successo.

Stabilito il principio che soltanto sulle eliche può posare il sistema di una macchina aerea, egli studiò e crede aver risolto, mediante una originale disposizione delle eliche, il modo per sollevarsi a qualsiasi altezza, seguendo la linea tanto verticale che diagonale; imprimere al suo apparecchio una velocità immensamente superiore a quella dei più celeri treni ferroviari; soffermarsi nello spazio ed effettuare lente discese.

L'inventore cerca ora appoggio per la costruzione dell'ideata sua macchina, della quale spera fra breve di poter dimostrare la praticità con un piccolo modello che sta ora ultimando.

Uno sciopero dei lavoratori del porto di Londra.

Londra, 27, ore 9.

I Sindacati dei marinai del porto di Londra e del Tamigi hanno proceduto ad un voto, per sapere se dovrà essere dichiarato lo sciopero.

Il dissidio fra padroni ed impiegati si è manifestato a proposito delle ore di lavoro. Siccome il Sindacato dei marinai è affigliato ad altre organizzazioni operaie del porto di Londra, per esempio, a quella degli scaricatori, si teme che i lavori del porto abbiano ad essere seriamente disorganizzati, nel caso in cui lo sciopero progettato dovesse essere dichiarato.

Sciopero minerario alle viste

Bruxelles, 27, ore 9.

Il Comitato centrale della Federazione delle miniere, riunito ieri mattina, ha deciso lo sciopero generale per il mese di ottobre, nel caso in cui la riduzione della giornata di lavoro a nove ore non sia decisa.

Sciopero composto

Pavia, 27, ore 9.

Lo sciopero scoppiato a Vigevano tra i braccianti addetti ai lavori di restauro del Naviglio Sforzesco, mercè l'opera del deputato del Collegio, on. Marazzani, fu composto.

I lavoranti ripresero il lavoro a cottimo, percependo 35 centesimi all'ora. La Società assuntrice concesse ai lavoranti la facoltà di nominarsi degli incaricati per controllare e misurare il lavoro.

Ancora la catastrofe alpina
Ciò che dice la guida Jachino

Milano, 27, ore 9.

Un mio amico ebbe un colloquio con la guida Jachino. Gli domandò:

— E' vero che altri due inglesi sono scomparsi?

— Le dirò: io sono rimasto poche ore a Macugnaga, e tutto quello che so è questo: vi sono dei signori inglesi che, dopo un'ascensione di quattro giorni, hanno fatto ritorno all'albergo e dichiararono che due loro amici, partiti da Macugnaga, si erano proposti per scopo di salire la Nordend, discendendo poi dal versante svizzero. Essi, impressionati per la tragica fine dei tre audaci italiani, hanno telegrafato ove approssimativamente dovevano essere passati i loro amici, ma non ne hanno trovato traccia. Da qui si crede che un'altra disgrazia sia accaduta e che la Nordend abbia rapito due vite di più. Badi, però, che gli inglesi sono tipi assai strani: hanno l'abitudine di andare senza lasciar detto nè dove vanno nè ciò che vogliono fare. Questo mi fa sperare ancora che i due siano [illegible] nella loro impresa, sebbene a Macugnaga si voglia già ritenere per certa anche la loro scomparsa.

— Senta un'ultima domanda — disse il mio amico alla simpatica guida. — Non sarà possibile di riprendere le ricerche in alto fra qualche giorno? E se gli infelici si fossero rifugiati in qualche luogo ancora in vita?

Jachino lo guardò tristemente e la sua risposta è stata chiara e precisa:

— Sì, le famiglie degli scomparsi nutrono ancora delle speranze, ma noi che conosciamo la montagna sappiamo che ormai davanti a noi non vi possono essere che dei cadaveri. Del resto nelle condizioni attuali la Nordend è impraticabile. Se il tempo migliorerà ciascuno di noi ha per compito d'onore di ricercare gli infelici scomparsi, perchè le loro famiglie possano avere almeno l'ultimo conforto: quello di poter comporre degnamente, in terra santa, le salme dei disgraziati.

Il mio amico intanto mi ha narrato che il tempo in questi giorni è sempre stato orribile e che al momento in cui egli era partito da Macugnaga la tormenta imperversava anche nella valle, tanto che la strada carrozzabile era in più punti rovinata dalle valanghe cadute dal monte.

Borsa di Torino.

27 Agosto

Prezzi delle ore 11,30.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Svizzera 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 3 1/2: denaro 123 475, lett. 123 575.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1393 1/2, 1394, 1395.
» Banca Commerciale 851, 855, 853, 854.
» Ferrovie Meridionali 690 1/2, 691 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 419, 420.
» Cotonificio Vicenza 186, 184, 183, 182, 184, 185 1/2, 186, 185.
» Fiat 154, 155, 156, 157, 158, 158 1/2.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0,0 p. c. 503.
» C. F. S. Paolo 3 50 0,0 p. c. 500 50.

Aumenti e molto fermi. Le Concimi incerte ed agitate. Da tre giorni si è ritornati [illegible] morbidità con sana [illegible].

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,6; ore 15: 733,8; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21 q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 21,5 Minima + 14,5

Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 26,4
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 15,0

26 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,47; tramonta alle ore 19,13.

Stazione termometrica Bardelli, Corso Dante:

Temperatura massima del giorno 26 + 22,1
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 15,1

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali, Compagnia drammatica Gemma Farina) ore 21: *La moglie di Claudio*, dramma in tre atti di A. Dumas (serata d'onore della signora Farina). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 21: *La morte civile*, dramma in cinque atti di Paolo Giacometti (serata d'onore del cav. Giovanni Grasso). — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Il conte AGOSTINO MARAZZANI VISCONTI con la moglie marchesa BARBARA di BAVIERA e figli, il conte CORRADO MARAZZANI VISCONTI cap. di cavalleria con la moglie contessa ALBERTA BERLINGHIERI; la contessa MERCEDE MARAZZANI VISCONTI col marito conte ENRICO MARAZZANI VISCONTI dei TERZI e figli, la contessa PAOLA MARAZZANI VISCONTI col marito conte LUIGI ANGUISSOLA SCOTTI e figli; il marchese commendatore GIOVANNI PAVESI NEGRI e figli; il marchese CORRADO PAVESI NEGRI; il conte GIUSEPPE GIACOMETTI con la moglie VITTORIA SOYER e figli; la marchesa BIANCA PAVESI NEGRI col marito avv. cav. FRANCESCO GIOIA e figli; la contessa MARIA GIACOMETTI ved. FERRARIS e figlia; la signora ZITA LUPI ved. contessa MARAZZANI VISCONTI, profondamente addolorati, annunciano la morte del loro amatissimo zio

N. U. il Conte Lodovico Marazzani Visconti

Patrizio di Piacenza, Nobile e Patrizio di Sinigallia e Ancona, Cav. di S. Maurizio e Lazzaro, Cav. della Legion d'Onore, Commendator della Corona d'Italia

spirato serenamente la sera del 25 agosto 1909, coi conforti religiosi.

L'Ufficio funebre nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonino avrà principio alle ore 8 1/2 di sabato, 28 c. m. Il trasporto ed il funerale alle ore 9, partendo dalla casa in piazza Sant'Antonino, N. 2. 900

Piacenza, il 26 agosto 1909.

La Famiglia POCCARDI ringrazia vivamente commossa i congiunti, gli amici e tutti quanti vollero dare tributo di onoranze e di fiori al suo amatissimo Estinto

Avv. Cav. Eugenio Poccardi

e volge una speciale parola di gratitudine al Consiglio Superiore, alla Direzione Generale della Banca d'Italia, ai Funzionari, al Direttore, agli impiegati della Banca d'Italia, sede di Torino, ed al Presidente della Congregazione di Carità. (25390)

I figli Geometra CARLO, GIUSEPPE e FRANCESCO, e parenti tutti, annunciano la dolorosa perdita del loro caro

Daidola Andrea

avvenuta ieri a Pietragallo.
Una prece. 25440

Le famiglie Bellardi, Lanza-Ceresole

ringraziano quanti presero parte al triste cordoglio. (25380)

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* (6

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Ella passò oltre. Tommaso Lhoir corse precipitoso ad inginocchiarsi sull'umido sentiero, raccolse le foglie e le baciò con trasporto.

Maddalena, che aveva sentito il rumore di quei passi, s'era rivolta e l'aveva veduto; poi aveva continuato pensierosa la sua passeggiata. Ma egli, il povero Tommaso, non aveva visto nulla.

Maddalena stette quindici giorni senza venire, e Tommaso s'ammalò; poi la rivide e si sentì meglio.

Meglio!.... Egli non viveva che dentro il fuoco della sua immaginazione. Quest'amore talvolta lo esaltava al sommo grado e talvolta profondamente lo abbatteva; la passione lo trascinava, benchè egli non si facesse illusione, nè alcuna vana speranza nutrisse.

E che cosa poteva egli mai sperare? Non doveva egli invece nascondere nel profondo dell'anima tutto ciò che sentiva, per evitare le canzonature e tutta la ridicolaggine di un simile amore?

— Non è pane pei tuoi denti — avrebbero detto i contadini del Bonchoux, e ne avrebbero avuto tutte le brave ragioni.

In casa, la madre, ancor malata, attenta sempre a tutto ciò che riguardava suo figlio, forte si meravigliava di quel suo cangiamento d'umore, delle strepitose allegrie e delle subite tristezze...

Quando le donne del borgo venivano a trovarla, con queste ella se ne doleva, dicendo nel suo pittoresco gergo, che riesce impossibile rendere cogli stessi colori:

— Io non so davvero che abbia il mio figliuolo: una volta ei se n'andava, cantando, colla sua scure in ispalla. Ed ora è triste come una corona di semprevivi.

— Ha voglia di pigliar moglie — dicevan le comari.

A suo figlio però essa non osava dir nulla.

Un giorno tuttavia ch'ei tornò più triste ed accasciato del solito e non volle mangiare neppur un boccone, essa si fece coraggio e gli disse:

— Perchè non mangi? Tu hai qualche cosa, qualche dispiacere. Gli altri giorni quando tu torni a casa, io vedo le tue guancie rosse per il moto del lavoro che hai fatto. Ed ora... sei bianco come un cencio... Che vuoi?... che ti manca?

— Nulla — mormorò con un sospiro il legnaiuolo.

Dopo alcune settimane d'una tale vita tutt'assorta in quei pensieri, Tommaso potè accertarsi che Maddalena aveva scoperto la sua presenza nel bosco, verso cui essa dirigeva ordinariamente le sue passeggiate, poichè giunta al luogo ove il boscaiuolo soleva appiattarsi, ella vi si fermava a lungo sotto un pretesto qualunque; ora si sedeva sull'erba e s'occupava d'un lavoro femminile, ora si metteva a leggere un romanzo, oppure a raccogliere fiori e farne mazzetti.

Egli che la vedeva venir da lungi, poteva così osservare a suo bell'agio quella fisonomia nobile e piena d'energia e di passione.

Quantunque ella simulasse la maggior indifferenza nell'avvicinarsi a quel punto della boscaglia, era sempre un po' pallida: un vago timore l'agitava, s'impossessava di lei e durava sino a quando il profondo silenzio della foresta, l'immobilità in cui rimaneva Lhoir, l'avessero un po' rassicurata. Allora i suoi occhi s'animavano di nuovo e sotto la bianchezza della pelle scorreva ad un tratto una vampa di rossore.

Egli ebbe il coraggio di scriverle. Fu una lettera senza filo e senz'ordine, qual poteva dettare un cuore così ardentemente appassionato: una lettera audace e timida nello stesso tempo. Diceva così:

« Signora, ve ne prego, non abbiate paura di « me. Io sono debole come un fanciullo. Voi mi « conoscete: son colui che l'altro giorno vostro « marito chiamava in presenza vostra moriente. « Perchè ho avuto l'audacia di scrivervi? Perchè io vi amo d'un amore che non ha nome.

« Non vi vergognate dell'omaggio di un uomo « come me? Sapete certamente perchè vi amo, « non è vero? Voi siete bella ed io vi veggo so- « vente. Non c'è altra ragione... Io non penso « più a nulla... non desidero più nulla... vorrei « essere soltanto il servo di vostro marito per « vedervi più spesso. Ogni qual volta giù pel « sentiero del bosco la vostra veste sfiora una « viola, una foglia, io la raccolgo, la porto con « me, la contemplo e le parlo come se vi fosse « in essa qualche cosa di voi. Leggerete voi que- « sta lettera sino alla fine? ».

La domenica, quando Maddalena giunse, Tommaso Lhoir gettò la carta in mezzo al sentiero, dinanzi i primi cespugli del bosco, ed aspettò.

Maddalena era sola e veniva su lenta e distratta. Ella s'abbassò, raccolse la lettera, l'aperse un poco e sorrise alle prime parole; poi se la nascose in petto e continuò la sua passeggiata, per disparire poi più lungi dietro le macchie.

In quanto a Tommaso Lhoir, parevagli svenuto.

IV.

Il boscaiuolo stette quindici giorni senza vedere Maddalena; credette che la sua lettera l'avesse spaventata e l'idea del suicidio gli passò per la mente. Lo rattenne il pensiero della madre, che egli avrebbe lasciata in una squallida miseria.

Allora volle ad ogni costo rivedere la signora Gonssolin e cominciò a frodare all'intorno col fucile, uccidendo lepri e cerbiatti, e devastando con un pazzo ardire il parco del negoziante di legnami.

E non s'abbattè una sola volta nelle guardie!

Maddalena poi parve che avesse abbandonato per sempre le sue abituali passeggiate.

Una sera si recò con passo risoluto alla porta del signor Gonssolin. Questi usciva appunto di casa e fece un gesto di maraviglia e di collera nel trovarsi faccia a faccia con Tommaso.

— Che volete voi?

— Signor Gonssolin, — disse il boscaiuolo, — ho un bel lavorare a più non posso e far affari di contrabbando, io non guadagno tanto da campare mia madre, che è ammalata e che peggiora sempre. Voi siete ricco ed io vengo a domandarvi mezzi per cavarmi da questa dolorosa miseria.

— Ah! ah! — esclamò il negoziante. — E che vuoi tu dunque? Vuoi tu che io ti passi una rendita adeguata a quella che tu sai ritrarre dalla selvaggina dei miei boschi?

— No, io voglio soltanto essere impiegato qui a fare.... qualunque cosa si sia, io sarei forse utile al vostro traffico, alla vostra fabbrica. Accettate i miei servizi?

E s'asciugò la fronte che stillava sudore.

Gonssolin lo fissava con uno sguardo scaltro e indagatore.

— Ma, ragazzo, — disse egli, — tu non ci pensi..... Chi mi dice che il giorno dopo a quello in cui io t'avessi introdotto in casa mia, tu non te la svignassi in Isvizzera, dopo aver fatto un bel sacco della mia argenteria e dei gioielli di mia moglie?

Tommaso Lhoir sentì un brivido ricercargli le vene: levò i pugni convulsivamente chiusi, fece un passo verso il marito di Maddalena, e gli [illegible] negli occhi un'espressione [illegible] che l'altro ebbe paura. Ma Tommaso si contenne.

In quel punto entrò Maddalena, che aveva sentito il ridere rumoroso di suo marito.

— Che cosa c'è? — chiese ella al vedere Tommaso.

Gonssolin le disse della strana cosa che veniva a chiedere il boscaiuolo, il quale, divenuto timido, abbassò gli occhi, nè più osò fare alcun movimento.

Finito che il negoziante ebbe di parlare, ella disse sorridendo:

— Ebbene, perchè no?

— Ma sarebbe una pazzia.

— Poco pericolosa, in ogni caso.

— Ma io non ho bisogno qui di nessuno.

— Eppure dicevate ieri che vi abbisognava un mastro operaio.

— Ho più caro levarmi la mattina due ore prima che sapere i miei affari nelle mani d'un briccone simile.

— Non è mica così..... il primo venuto?

— Ottima referenza! Un contrabbandiere, un cacciatore di frodo. Bella raccomandazione! Come se ne parlerebbe nel paese!

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 Agosto.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 40.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 45.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 [illegible].

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 50.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 90.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 90.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1383, 1388 50 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 850, 850 50 f. p.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — C. d. m. in L. 149, 150, 149, 149 50 f. p.

Az. Industrie Metallurgiche Torino — C. d. m. in L. 24 50 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 189 f. c.

— Id. per 4. p. 187, 185, 186, 187, 185, 184 50, 185 50, 186 50, 187, 186.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 325.

Svizzera 3: denaro 100 [illegible], lettera 100 35.

Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.

Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Ferrovie Meridionali 580.

» Ferrovie Mediterranee 418 1/2.

L'attività del mercato di stamane fu rivolta quasi esclusivamente alle Concimi ed alle Fiat. Le prime di nuovo pesanti, le seconde ancora in discreto progresso sempre ricercate.

Prezzi compenso fine agosto.

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto 104 35 — Rend. 3 50 0/0 netto 103 85 — Rendita 3 0/0 lordo 72 —

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
100	Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500	Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89. Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª)	360 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	371 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	367 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	518 —
250	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	367 —
400	Id. id. 3 0/0	461 —
150	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	358 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0	— —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1866)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	364 —
250	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	373 —
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	— —
500	Id. id. id. la serie D 3 0/0	— —
500	Id. id. id. la serie D 3 0/0	— —
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto a 5 0/0	505 —
500	Id. id. id. a. B	— —
500	Id. id. id. a. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	505 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	501 —
500	Id. per i lavori ed. Roma 5 0/0	503 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	504 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato riunite (el tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0)	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	96 —
500	Obblig. 5 0/0, est. 1ª (legge 24 dic. 1908)	503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1886) 3 0/0	3[illegible] —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	370 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	370 —

Prestito.

500	Unificato della città di Napoli 5 0/0	103 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	107 —
500	Credito Comunale e Provinciale	502 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	507 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	498 —
500	Ferrovie Meridionali	367 —
500	Id. Secondarie Sardegna	319 —
500	Id. Sarde, serie A	361 —
500	Id. id. id. B	358 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	510 —
500	Id. id. id. 1891-97	497 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	519 —
500	Officine di Savigliano	514 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	506 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	501 —
500	Id. Miniera di Montepromina	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	506 —
500	Id. Miniere « Elba »	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	4[illegible] —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	49[illegible] —
500	Unione Esercizi Elettrici	480 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	518 —
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	613 —
500	Id. Provincia di Lucca	486 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	505 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	500 —
500	Id. id. id. 4 0/0	508 —
500	Id. id. id. 3 1/2 0/0	4[illegible] —
500	Fond. Banco d'Italia 3 75 0/0	501 —
500	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0	4[illegible] —
500	Fond. C.R. Ver. 3 75 0/0	— —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

1000	Banca d'Italia	1384 —
500	Banca Commerciale Italiana	849 —
500	Credito Italiano	576 —
100	Società Bancaria Italiana	10[illegible] —
100	Banco di Roma	104 —
200	Banco della Liguria	112 —
	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali		5[illegible] —
250	Id. id.	Secondarie Sardegna	157 —
250	Id. id.	Sicule	600 —
100	Id. id.	Mantova-Modena	350 —
500	Id. id.	Biella	71[illegible] —
250	Id. id.	Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250	Id. id.	id. (2.a id.)	418 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.		348 —
150	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.		310 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi		4[illegible] —
100	Id. Ferrovie del Vomero		150 —
150	Id. Romana Tramways-Omnibus		1[illegible] —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)		90 —
150	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)		170 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	784 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	3[illegible] —
100	Id. Officine di Savigliano	1[illegible] —
150	Id. Elettricità Alta Italia	146
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	720 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	217 —
150	Id. Elettricità già Cruto	— —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	148 —
250	Unione Elettr. (eccitra Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Diatto	304 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)	10 —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	210 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	414 —
100	Id. Siderurgica di Savona	260 —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	61 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	84 —
250	Id. Acciaierie di Terni	1680 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	140 —
25	Id. It. Zust, costruz. autom. (Intra) (b)	12 —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Prevetti Fiat »	25 —
50	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	74 —
100	Id. Offic. ne Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	97 —
25	Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbr. Autom. e cicli « Ltt » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino	64 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	504 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	254 —
200	Id. Alti forni Gregorini	110 —
75	Id. Milanese Industrie mecc. (Milano)	— —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	18 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	24 —
50	Id. Fonderia Pomardi	35 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
50	Id. Carrozzeria Automobili Tabres	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
10	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	184 —
100	Id. Stab. G. Rognara e C.	131 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	1[illegible] —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acque potabili di Torino	615 —
250	Id. Opp. immobiliare Agricola (Roma)	768 —
250	Id. Anon. agricola ind. « La Codigoro »	14 —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	190 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	— —
100	Id. « Eridania » di Genova	795 —
100	Id. Bonifiche Ferraresi	265 —
5	Id. Romana Fabbrica Zucchero	74 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	39 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	100 —
100	Id. Distilleria Italiana (Milano)	174 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	60 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1000 —
250	Id. Cartiere Meridionali	610 —
200	Id. Manifattura Lane Borgosesia	418 —
100	Id. Calci Casale	255 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	160 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	98 —
150	Id. Tessuti stampati (Milano)	132 —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	702 —
100	Id. Miniera Sold. Trezza Albani (Bologna)	84 —
250	Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	190 —
500	Società Miniere di Montepon.	449 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	64 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	25 —
100	Id. Conceria Italiana Riunita	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	110 —

Azioni.

Ferrovie Mediterranee 418 — Ferr. Tram. Nazionali 170 — Ist. Ital. Cred. Fondiario 555 — M'ani e Silvestri 104 — Breda 335 — Costruzioni Venete 112 — Metalli 105 — Elba 330 — Edison 710 — Molini Alta Italia 188 — Molini Re 120 — Molini Liguri 52 — Marconi 36 — Aosta 154 — Acquedotto Pugliese 148 — Mira 108 — Anda 28 — Carburo Aosta 52 — Galileo 68 — Raffineria 532 — Industria Zuccheri 252 — Bevatti Milano 50 — Diatto-Clément 36 — Richard Prazier 90 — Garages riunit. 22 — Savoia-Palmer 36 — Italo-Americane 150 — Montecatini 80 — Reina-Zanardini 23 — Lanza 46 — Cantieri Navali riuniti 40.

Obbligazioni.

Mediterranee 4 0/0 506 — Lombardo-Venete 280.

bola, specialmente sul gruppo Saccariferi in mancanza. Vendita di Portafoglio male assorbita. Siderurgici pure deboli ed offerti, ma riprendon in chiusura il perduto. Salvo i Saccariferi deboli per motivi speciali, il resto del mercato è buono.

Rendita 104 50, 104 58 — Banca 1387, 1389, 1390, 1398 — Comit 849, 850 — Credito 575, 576 — Bancaria 107 50, 107 — Meridionali 689, 688 50 — Miltel 418, 417 50 — Rubattino 372 370 — Raffineria 330, 331 — Industria 240, 230 — Eridania 778, 776, 777 — Terni 1685, 1692, 1700 — Armstrong 250, 260, 262 — Elba 325, 329, 330 — Savona 260, 265, 265 — Molini 159 — Semoleria 219 — Officine 505 — Voltri 314 — Banco 112, 113.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % per fine corrente 435. Antimonio 85 — Acqua Marcia 1776 — Azoto 165 — Ansaldo 254 50 — Banca d'Italia 1384 — Banca Commerciale 849 — Banco Roma 103 35 — Beni stabili 303 — Carburo 725 — Cines 150 — Concimi 127 — Credito Italiano 572 50 — Condotte d'acqua 318 — Elba 326 — Ferriere Italiane 217 — Forni elettrici 58 — Gas 1083 — Immobiliari 267 50 — Imprese fondiarie 97 50 — Kerka 320 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 687 — Mediterranee 416 — Monicatini 92 — Molini Pantanella 102 — Navigazione Generale 370 — Omnibus 295 — Piombino 196 — Soda 63 — Valnerina 120 — Zuccheri Romani 74 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 26 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabile	— —	Banca Ottomana	711 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	18 35	Argento fino	99 [illegible]
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 3/4 0/0	— —	Suez	
Cambio su Londra a vista	25 17	Lotti Turchi	173 50
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	84 1/4	Ferr. Merid. a term.	6[illegible] —
Obbligaz. Lombarde	[illegible]	Rend. Russa	7[illegible] 40
Cambio sull'Italia	[illegible]	Nuovo prest. russo	103 [illegible]
Turco nuovo	95 10	Rend. Russa 1909	97 6[illegible]
Banca di Parigi	1[illegible] —	Rend. portogh. 3 0/0	65 —
Tunisino	4[illegible] —	Banca di Fr. ncia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	Cambio su Madrid	9 35
Rend. Ungher. 4 0/0	97 5	Banca It. immobil. ital.	4[illegible] —
Rend. Spagn. esteri	94 [illegible]	Rendita Serba	8[illegible] —
		Rio Tinto	18[illegible] —
		Londra-Name	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna. 26.

Credito Austriaco	6[illegible]	Lire italiane (carta)	95 0[illegible]
Lombarde	113 50	Rend. Austriaca (arg.)	9[illegible]
N. Anglo-Austriaca	3[illegible] 50	Id. in carta	95 9[illegible]
Austriache	7[illegible] —	Union Bank	2[illegible]
N. Austro-Ungarica	1[illegible]	Rend. Austr. in oro	11[illegible]
Napoleoni d'oro	19 0[illegible]	Ungherese 4 0/0	9[illegible]
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	8[illegible]
Cambio su Parigi	95 35	Banca Paesi Bassi	4[illegible] —
Cambio su Londra	2[illegible] 7[illegible]		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. 26 (Chiusura).

Consol. inglese	84 5/16	Russo	74 1/2
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	75 1/2
Argento fino	23 15/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. st.	—
Spagnuolo	92 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	91 1/8		
Egiziano 1863	103 3/4		
Giappone	99 7/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 27 agosto — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.27** (giornaliero).

Roma. 25-28 agosto. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.25** (settimanale).

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bertoldo e C. Movimento dal 25 agosto 1910.

Organzini	C.	8	Kg.	545 4
Trame	»	3	»	185 30
Greggie	»	5	»	311 40
Lane	»	18	»	2.210 70
Articoli diversi	»	1	»	1.50
Totale	C.	34	Kg.	1381 [illegible]
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	10	»	[illegible]
Totale	C.	38	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	481	Kg.	25421.1[illegible]
Pesati	»	6[illegible]	»	46 [illegible]

Mercati Esteri

(*Telegrammi commerciali*).

Farina e frumento

PARIGI, 26 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 33 90 — Idem per settembre fr. 34 30; Id. per ottobre-genbre fr. 34 10; idem a 4 mesi ultimi fr. 33 —.

Mercato calmo.

ANVERSA, 26 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 26 (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 38 50 — Idem raffinato disponibile fr. 56 15.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 38 37 — Idem a sette' bre fr. 32 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 26 (sera).

Caffè venduti sacchi 8,000.

Mercato in rialzo.

MAGDEBURGO, 26 (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem pel corrente Mark. 10[illegible] — idem per settembre Mark. 10 20.

Cotone

HAVRE, 26 (sera).

Cotoni venduti balle 4.000.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 26 (sera).

Vendite della giornata balle 10.000 di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza sost.; domanda moderata.

Corrente 6.88 — Agosto-Settembre 6.[illegible] — Ottobre-Novembre 6.51 — Dicembre-Gennaio 6.50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsa del mattino — *Ore 12*: Continua andamento fermo con transazioni molto numerose. Le Terni ebbero compratori a 1680 e 1685; Banca d'Italia a 1389 e 1389 50; Commerciale a 850; Venete da 217 a 219. Edison a 715 e le Vizzola a 1140. Offerte le Elba a 327 50 e 325 e calme le Unione Concimi a 190 50. Rendita e cambi ancora invariati.

Borsa ufficiale — *Ore 16*: Le sedute si susseguono con tendenza ottima ed il conseguenza i valori continuano a registrare progressi. Terni 1690 e 1695; Edison 715 e 719; Venete 217 e 219; Banca d'Italia 1389 e 1391 50; Commerciale 848 e 850; Vizzola 1140, 1143 e 1143; Ansaldo 258 e 261 50; Concimi 191, 192 e 185. Rendita e cambi sostenuti.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Mercato agitato e manovrato. Apertura debola, ...

"PICCOLI AVVISI"

Appendice della *Stampa* (41

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Quest'uomo è una forza — pensò, — perchè ha la fede...

Allora si alzò ed eresse la sua alta statura:

— Ve lo prometto! — disse gravemente.

Monclar, palpitante, si prosternò.

Un'ora più tardi, il gran prevosto era appostato nelle vicinanze della casa di Dolet. I dintorni erano guardati da sentinelle. Una scorta era nascosta in una casa vicina. Tutto ciò si era compiuto senza rumore, secondo gli immutabili costumi della polizia.

Monclar non attese a lungo.

Erano trascorsi dieci minuti appena da che aveva terminato di montare la trappola quando vide Lubin e Tibaldo che se la squagliavano a grandi passi.

Immediatamente, fece un segno.

La strada si riempì di soldati, le vicinanze della casa furono occupate con grande meraviglia dei passanti.

Il gran prevosto entrò nella casa che fu subito invasa.

— In nome del re! — proclamò Monclar, — si frughi questa casa da cima a fondo e si sequestrino tutti i libri, manoscritti o stampati, che vi si trovano.

Ecco in qual maniera Tibaldo e Lubin compirono la loro missione. Uscendo dalla casa in cui Loyola aveva loro confidato il libro maledetto, i due si misero a camminare rapidamente. Avevano fretta di frapporre una buona distanza fra se stessi ed il forte combattente, che li aveva spaventati.

Era di già tardi, e le strade non erano illuminate da alcuna lanterna.

I due uomini avevano un po' paura.

— Che pensate voi del signor Loyola? — domandò Tibaldo.

— Io penso, amico Tibaldo, che ha un modo di parlare che fa venire il freddo nelle ossa... E voi?

— Io Lubin, penso che ho un appetito spaventevole. Mi par di essere digiuno da tre giorno...

— Misericordia! — esclamò tutto ad un tratto Lubin. — non vedete niente là, in fondo a quell'ombra?

I due si fermarono, tremanti.

— Non è nulla! — affermò Tibaldo.

— Mi sarò ingannato, — disse Lubin... Se però andaste ad assicurarvene...

— No, mio caro amico, val meglio che ci andiate voi; voi siete il più robusto dei due; e, d'altra parte, io reco il deposito che ci è stato affidato...

— In questo caso, andiamoci insieme.

I due eroi, appoggiati l'un contro l'altro, si avanzarono con una certa intrepidità, ed oltrepassarono, senza ostacoli, il luogo sospetto: non c'era nulla.

— Lo sapevo bene! — trionfò Tibaldo. — Continuiamo la nostra strada.

E Tibaldo, questa volta, si avanzò per il primo.

— Eh! Eh! — esclamò Lubin, — che fate, amico mio?

— Lo vedete bene..., mi affretto verso casa.

— Voi sbagliate, amico, entrate in via San Dionigi... La strada è questa qui, non quella che state battendo voi...

— La via San Dionigi!... Ne siete proprio sicuro?

— A meno che non abbia le traveggole, la nostra strada è questa...

— E' vero, — sospirò Tibaldo... — Ma, ditemi, non è qui, in via San Dionigi, che si trova l'« Albergo dell'Indovina »?

— Proprio così. Avete ragione! — rispose Lubin, che si arrestò immediatamente.

— Lo conoscete?

— Un poco... Mi ci sono fermato un solo giorno...

— Anch'io...

— Il buon padron Grègoire, l'albergatore mi conosce, — continuò Lubin.

— Ed anche me! — concluse Tibaldo. — Da tempo il degno albergatore mi serba una vera amicizia.

— Ed io aggiungerò che la stessa madama Grègoire mi ha in molta considerazione.

— E' una famiglia felice, Lubin!

— Ed un eccellente albergo, Tibaldo!

— Che peccato che la nostra strada passi di qui!...

— E non di là!...

In questo momento, i due si fermarono: erano davanti all'*Albergo dell'Indovina!*

— Non so come sia avvenuto! — disse Tibaldo.

— Abbiamo dovuto, senza dubbio, continuare ad ingannarci...

— E' evidente... Ritorniamo indietro.

— Ritorniamo, amico.

Così parlando, Lubin e Tibaldo varcavano la soglia dell'albergo, ed un istante dopo si trovavano seduti dinanzi ad una tavola.

— E' una fatalità! — mormorò Tibaldo.

— Non è colpa nostra! — sospirò Lubin.

Tuttavia, l'ingresso dei due uomini aveva provocato qualche movimento nella sala comune, tra gli studenti ed i soldati che la gremivano. Madama Gregoire, sorridente, si era avanzata verso gli illustri avventori e domandava loro che cosa volessero bere.

— Mangiare prima di tutto... Siamo a digiuno...

— Bere dopo; abbiamo sete...

Il pranzetto fu organizzato subito. Una frittata al lardo, un pasticcio, un pollo ed alquante bottiglie di vino d'Anjou.

Lubin e Tibaldo dettero l'assalto alle vettovaglie con quel coraggio e con quell'energia che li distinguevano.

Landry-l'Asparago, il figlio del padrone dell'*Indovina*, e per lo meno della padrona, apparve e saltò a cavalcioni sulla schiena di Lubin per fargli festa.

— Landry! — gridò Gregoire minacciando il monello col cucchiaione.

Il monello scivolò sotto la tavola.

Lì accanto due uomini vuotevano una brocca di vino. Avevano deposto su di uno sgabello le loro berrette a piume lunghe e scolorite, e le spade le avevano collocate sulla tavola, di traverso.

Questi due uomini parlavano ad alta voce, con dei gesti larghi, ed assumevano delle pose eroiche. Erano mal vestiti, miserabili, e prendevano delle arie da gran signori.

I loro lunghi volti magri ed ossuti, i loro occhi brillanti, i loro baffi foltissimi, davan loro un'apparenza di terribili guerrieri...

Lubin e Tibaldo, intanto, avevano cominciato il loro pasto, sotto l'occhio benevolo di madama Gregoire, sempre attenta, e senza inquietarsi dei due vicini che bevevano loro daccanto. I due personaggi rassomigliavano molto a due pezzenti.

E che cosa avrebbero detto, che cosa avrebbero pensato Tibaldo e Lubin se avessero sentito la conversazione scambiata a voce bassa e frammista di parole dette a voce alta.

— Conte de Cocardère! — diceva l'uno.

— Marchese Fanfara!

— Come vi pare questo vino?... (Hai notato i due vicino a noi?).

(*Continua*).